



Ma Berlusconi ha mai letto Don Sturzo? «La Costituzione è il fondamento della Repubblica democratica. Se cade dal cuore del



popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal Governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti verrà a

mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà».

Don Luigi Sturzo, Discorso al Senato del 27 giugno 1957 (segnalato da Alfredo Castagnetti, lettore di Modena)

Si ferma l'Italia che vuole cambiare

Oggi lo sciopero generale contro la finanziaria che colpisce i più poveri. Il governo taglia un miliardo per le spese sociali, rottura con le Regioni

Sciopero generale

NON RISPETTANO IL PAESE

GUGLIELMO EPIFANI

Sacrosanto questo sciopero generale che vedrà milioni di lavoratrici, lavoratori e pensionati manifestare contro una politica economica del governo e scelte contenute nella legge Finanziaria assolutamente inadeguate ad affrontare i gravi problemi che il Paese sta vivendo. Siamo arrivati a questo sciopero dopo aver tentato in tutti i modi di convincere l'esecutivo a cambiare rotta, ad assumere politiche più rispondenti al bisogno di crescita e di sostegno dei redditi del mondo del lavoro e degli anziani, tentativi che si sono rivelati non solo vani per la chiusura che il governo ha dimostrato nei confronti di qualsiasi suggerimento o ragionamento che potesse provenire da parte nostra. Ma che giorno dopo giorno ha dovuto registrare addirittura un peggioramento nelle impostazioni, pure sbagliate, che hanno dato vita a questa manovra di bilancio.

segue a pagina 27

CAMBIAMENTO L'Italia che non arriva alla fine del mese, impoverita da quattro anni di governo Berlusconi oggi scende in piazza contro la Finanziaria, per chiedere una svolta di politica economica, per rivendicare il diritto al lavoro e a un reddito dignitoso. Il governo, intanto, vara la manovra che taglia il fondo sociale, riduce gli investimenti, abbassa le garanzie per i cassintegrati e i pensionati.

Staino



di Di Giovanni, Rossi, Ugolini

Oggi l'Italia si ferma per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro la Finanziaria 2006, ma anche per una politica economica in grado di affrontare la crisi e per chiedere il rinnovo dei contratti ancora aperti. Sotto accusa ci sono tutti i quattro anni del governo Berlusconi che ha cercato di mettere in un angolo il mondo del lavoro. Manifestazioni si svolgeranno in tutte le città del Paese. Epifani parlerà a Roma, Pezzotta a Milano, Angeletti a Palermo. La protesta avrà una durata di quattro ore, ma in diversi settori e in molte province e regioni i lavoratori incroceranno le braccia per l'intera giornata.

alle pagine 2 e 3

NOBEL A ROMA Bob Geldof accusa: Berlusconi non aiuta i paesi poveri

BOB GELDOF non risparmia critiche ai paesi ricchi: «Il G8 ha preso impegni. Noi vigileremo. Le promesse vanno mantenute». Gualco a pagina 9



Bob Geldof premiato da Mikhail Gorbaciov a Roma. Foto di C. Peri/Ansa

Lettera alla madre del presidente Usa

SIGNORA BUSH, IO ACCUSO

CINDY SHEEHAN

Cara Barbara, il 4 aprile 2004 suo figlio maggiore ha ucciso mio figlio maggiore, Casey Austin Sheehan. A differenza del suo figlio maggiore, il mio era una persona meravigliosa e si era arruolato per

servire il suo Paese e per cercare di rendere il mondo migliore. Casey non voleva andare in Iraq, ma conosceva il suo dovere. Suo figlio si assentò senza permesso dalla sua unità speciale.

segue a pagina 26

La farsa del Tfr Mediolanum rinvia al 2008

di Felicia Masocco

Dopo settimane di scontri e di rinvii, il governo ha approvato ieri la riforma del Tfr. Ma ha anche deciso di farla decorrere dal 2008. Per salvare la faccia del ministro Maroni, che aveva minacciato le dimissioni se non fosse passato il suo testo. E per salvare gli interessi del premier, capofila con Mediolanum della lobby delle assicura-

zioni che non vuole ostacoli nella corsa al mercato da 13-17 miliardi della previdenza integrativa. Per i lavoratori, che perdono 2 anni nella costruzione della pensione integrativa, una beffa. Epifani (Cgil): «Il rinvio è una presa in giro». Fassino (Ds): «Il governo racconta frottole ai cittadini».

a pagina 4

Spataro-Castelli il mistero delle carte bloccate

di Vincenzo Vasile

Perché il ministro Roberto Castelli ce l'ha tanto con il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro? Solo perché - secondo lui - avendo votato per le primarie dell'Unione, quel pm è un "militante politico"? O c'è - oltre a questa grottesca caccia alle streghe - anche dell'altro nel rifiuto del ministro a trasmettere gli atti dell'inchiesta sul rapimento dell'

imam radicale Abu Omar alle autorità statunitensi? Esse dovrebbero consentire le indagini sulle 25 persone (sospetti agenti della Cia) che il 17 febbraio 2003 a mezzogiorno in pieno centro di Milano sequestrarono l'uomo, lo trasportarono ad Aviano, e di lì al Cairo, dove fu arrestato e torturato.

segue a pagina 6

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA? CE L'HAI IL NAVIGATOR?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo **coop**

DAL 19 NOVEMBRE CON **L'Unità** € 3,90 IN PIÙ

COMBATTE L'AIDS, NON CANTERÀ DAL PAPA

STEFANO MILIANI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Brunetta, diamoci un taglio

SCIOPERO GENERALE PERCHÉ? Se fosse per la tv, sarebbe un vero mistero, dato che di problemi della vita reale non se ne vuole proprio parlare. E, in più, quando finalmente qualcuno decide di affrontare le condizioni di vita dei lavoratori, come punizione ci infligge l'economista Brunetta, che dice tutto tre volte e toglie agli altri ogni spazio vitale. Ci ha provato anche ieri mattina ad Omnibus, benché redarguito dalla conduttrice Rula Jebreal. Comunque Giorgio Cremaschi, segretario Fiom, è riuscito a spiegare la situazione attuale: «I lavoratori ci dicono che non sono mai stati tanto male, ma, quando parliamo con la controparte, ci sentiamo dire che le cose non sono mai andate così bene. Il conflitto nasce da questo non voler riconoscere la gravità della situazione. E parte da qui anche la teoria del complotto politico da parte dei sindacati comunisti, accusa che prima riguardava solo la Cgil, ora anche Cisl, Uil e perfino Ugl». Ma Cremaschi non aveva ancora finito che già Brunetta Brunetta Brunetta squittiva squittiva.

segue a pagina 21

Casa di riposo più casa che riposo. Classe, senza spendere di più

Le nostre rette, tutto incluso: camera doppia € 74 camera singola € 110 + IVA 4%

RESIDENZE **SACCARDO** MILANO

Tel. 02-21.01.04.9 www.residenzesaccardo.it

Oggi milioni di lavoratori in piazza per dire no a una Finanziaria iniqua e inadeguata

Unità
10
OGGI

Una stagione di battaglie dalla difesa dell'art. 18 alla protesta contro la riforma delle pensioni

Sciopero generale per una svolta nel Paese

Sotto accusa ci sono i quattro anni di governo del centrodestra che ha cercato di mettere in un angolo il mondo del lavoro. L'inganno del Patto per l'Italia

di Bruno Ugolini / Roma

SCELTE SBAGLIATE Sarà uno sciopero-bilancio. Perché le donne e gli uomini che parteciperanno oggi ai cortei di Milano, di Roma, di Reggio Calabria, di decine di città d'Italia non potranno non ripercorrere nella loro mente i quattro anni del governo di centro destra. Come un film malriuscito, costellato di

tanti scioperi e cortei e di tante ingiustizie. Altro che «Dolce vita addio», come ha intitolato la propria inchiesta il britannico *Economist*, puntando il dito sulla crisi italiana e su un presumibile ceto di agiati cittadini. I manifestanti potrebbero semmai definire la propria come una vita amara. Perché, in questo film del quadriennio, il lavoro è stato costretto in un angolo. E con esso le imprese possibili produttrici di ricchezza. Hanno tutti sostato nelle antecamere di Palazzo Chigi. Con governanti che parlavano di dialogo sociale e poi decidevano come volevano, ignorando gli interessi generali.

Tutto era cominciato, è bene ricordarlo, con un pomposo patto per l'Italia non accettato dalla sola Cgil. Perché lo aveva considerato un trucco e, infatti, tale si è in larga misura rivelato. E quando ci si è accorti dell'inganno è stata rivendicata l'unità sindacale. Qualcuno in queste ore enumera gli scioperi effettuati. Cinque? Sei? Difficile fare i conti, perché accanto ai momenti unitari con Cgil, Cisl e Uil bisognerebbe contare gli scioperi indetti dalla sola Cgil e, insieme, quelli voluti da grandi organizzazioni di categoria come il pubblico impiego, i pensionati, i metalmeccanici (alla vigilia di un altro appuntamento il 2 dicembre), i lavoratori della scuola. Anche qui la memoria aiuta a ripercorrere le immagini. Come quelle che mostrano una Roma invasa da una folla immensa. E' il 23 marzo 2002 e la Cgil di Cofferati guida la battaglia per i diritti, per impedire la manomissione di una norma dello Statuto dei lavoratori contro i licenziamenti facili. Un tema che rientra poi nello sciopero generale unitario del 16 aprile. Qui le motivazioni sembrano evocare le «periferie sociali» di cui tanto si parla oggi, visto che denunciano una politica che favorisce «un modello di società e di stato sociale dove la diversità di trattamento rischiano di allargare l'area delle esclusioni e delle emarginazioni sociali». E il 18 ottobre 2002, la Cgil ritorna in campo e dichiara che «il Patto per l'Italia era sbagliato e inutile... a poco più di due mesi dalla sua firma si è sfaldato...».

E' lo stesso sindacato che pochi mesi più tardi, il 21 febbraio 2003, sotto la parola d'ordine «l'Italia non si rassegna al declino», organizza un'astensione nell'industria. Ma gli eventi incalzano e l'unità con Cisl e Uil pare ricomporsi. Insieme manifestano contro l'intervento militare in Iraq il 20 marzo del 2003. E poi ecco lo sciopero generale del 24 ottobre. E' anche una ri-

sposta a Silvio Berlusconi che dagli schermi televisivi, a reti unificate e non dopo un confronto con i rappresentanti degli interessati, annuncia la sua controriforma delle pensioni. Una protesta ampia che si ripete un anno dopo, il 30 novembre del 2004, di fronte ad una legge Finanziaria che contiene misure fiscali considerate punitive per chi lavora. Ed ora siamo al 25 novembre del 2005.

Stessa scena, stessa discesa in campo. Un giornale di destra, *Libero*, ha scritto che sono state effettuate oltre 35 milioni di ore per scioperi «politici». Già: politici. E' l'accusa che vuol essere infame e che cala come una scure su milioni di persone che saranno oggi nelle piazze, considerate burattini manovrati da Epifani, Pezzotta e Angeletti. Tutte mosse da questioni ideologiche. Non per la mancata restituzione del *fiscal drag*, non per i tagli a comuni e province, non per i tagli al Mezzogiorno, non per gli anziani privati dei fondi per la non autosufficienza, non per l'assenza di una politica industriale capace di fronteggiare la crisi, non per l'assenza di misure idonee a governare prezzi e tariffe.

Certo molti dei manifestanti di oggi saranno anche animati da un non celato desiderio di vedere almeno gente più seria al governo. Prendete i 17 milioni di anziani accusati dal presidente del Consiglio di usufruire di mance per andare sui tram a fare da galoppini elettorali a favore dei partiti di sinistra. O prendete i lavoratori dello spettacolo, cineasti e teatranti che si propongono di dar vita ad un'esecuzione simultanea della Messa da Requiem di Verdi, quale «de profundis» simbolico. O prendete i lavoratori del pubblico impiego che allungheranno lo sciopero a otto ore perché senza la certezza dei contratti mentre è sicuro il licenziamento di centomila colleghi precari. O prendete i lavoratori dei trasporti che denunciano scelte nefaste per trasporti urbani, ferrovie, porti, autostrade, porti. Con gravi danni per gli utenti. Prendete, infine, i lavoratori calabresi anche loro decisi ad estendere lo sciopero a otto ore. Non intendono assistere inerti all'escalation criminale dopo l'assassinio del vice presidente del Consiglio regionale Fortugno e coniugano legalità e sicurezza, lotta alla mafia ed esigenza di una politica di sviluppo. Hanno scritto che con la legge finanziaria e con la legge sulla devolution «c'è il serio rischio di affondare il Mezzogiorno».

Tutto questo è ideologia e politicismo? O non sono ragioni concrete per tornare in piazza? Per parlare al centrodestra ma anche a quell'Unione che in questi giorni dibatte sul «che fare» programmatico. Non basterà la solidarietà agli scioperanti. In quei cortei, in quelle voci ci sarà una priorità da riconoscere non a parole ma nei fatti: restituire un ruolo degno al lavoro e al suo futuro.



LE MODALITÀ

Industria, pubblico impiego, sanità, scuola, trasporti: oggi l'Italia si ferma così, manifestazioni in tutte le città

È di quattro ore lo sciopero generale indetto per oggi da Cgil, Cisl, e Uil. Molte categorie, e anche diverse Regioni e Province, però raddoppiano. Nel pubblico impiego, ancora in attesa del contratto, la mobilitazione è stata estesa all'intera giornata, anche se negli ospedali, in ogni caso, saranno garantite le emergenze. Nella scuola, invece, la protesta sarà soltanto di un'ora. Mentre su base territoriale l'agitazione avrà la durata di otto ore in Abruzzo, Basilicata, Calabria, e nelle province di Udine, Frosinone, Latina, Viterbo, Perugia, Lecce, Caltanissetta, Sassari, Brindisi. Ecco i dettagli della protesta.

PRECARI

Sono un co.co.co e adesso perdo anche il lavoro

Ci sono cittadini che rischiano di essere colpiti doppiamente dalla scure della legge finanziaria sugli enti locali: sono i lavoratori parasubordinati. Colpiti come cittadini, perché anche loro potranno contare su servizi ridotti, e come lavoratori perché i tagli alla spesa delle amministrazioni territoriali comporterà la riduzione di collaboratori professionali che rappresentano rapporti di lavoro a tempo pieno: un uno-due che metterebbe insomma al tappeto chiunque.

«Originariamente rischiamo anche una riduzione del 60% delle consulenze, ma la Corte Costituzionale ha poi bloccato questa misura perché ledeva le autonomie locali - spiega Emilio Viafora, segretario del Nidil Cgil, il sindacato dei parasubordinati - ma nell'insieme i tagli agli enti locali mette a rischio decine di migliaia di collaboratori: nei centri per l'impiego, nelle funzioni di consulenza in settori specifici, nell'assistenza alle persone, nelle scuole materne, persino per gli specialisti di sistemi informatici, psicologi, compresi i collaboratori degli assessori». Si tratta, in sostanza, di quella rete di prestazioni svolte con partita Iva o meno - da lavoratori con qualifiche professionali di livello "alto". E il guaio è che da tempo interi servizi sono gestiti da figure di questo tipo, nel settore pubblico. In tutto sono almeno 400.000 i co.co.co. occupati tra ricerca, università, enti locali. Ma i lavoratori parasubordinati sono colpiti duramente anche dai tagli sulla spesa ordinaria per università e ricerca, che mettono a repentaglio moltissime col-

laborazioni. Ma la finanziaria fornisce altri motivi per scendere in piazza: «Ci aspettavamo un allargamento dei diritti e dello stato sociale per il mondo del lavoro atipico - spiega ancora Viafora - e invece è avvenuto il contrario: altro che estensione del diritto alla malattia, equo compenso, copertura periodi di non lavoro, formazione o fiscalità di vantaggio. Qui si rischia l'espulsione dal lavoro, per quanto precario, di decine di migliaia di persone. Su questo abbiamo mobilitato i parli».

I collaboratori sciopereranno? Finora le adesioni hanno sempre seguito l'andamento di quelle delle singole unità di lavoro e hanno fatto registrare livelli elevati. Anche perché, sottolinea il segretario del Nidil, «si è ormai innescato un processo di emancipazione di questi lavoratori, è nata un'identità collettiva, siamo arrivati ad almeno 120.000 contrattualizzati, e quindi anche sono scattate l'iniziativa collettiva, la contrattazione e la lotta per i diritti». Ma questa volta c'è un motivo di più: «Questa battaglia serve per mantenere aperta la porta dei diritti e delle tutele sociali - ricorda Emilio Viafora - e anche a mantenere aperti in alcuni settori strategici per l'economia, come università e ricerca, almeno gli attuali livelli occupazionali».



I precari chiedono un po' di rispetto

10 alle 12.

Aerei. I lavoratori del trasporto aereo, compreso il personale navigante, si fermeranno dalle 12 alle 16. È prevista la cancellazione di oltre 250 voli.

Treni e navi Fs. Gli addetti alla circolazione dei treni e le navi delle Ferrovie dello Stato si fermano quattro ore, dalle 9.01 alle 13.

Navi. I traghetti presenti nei porti nazionali porteranno un ritardo di 24 ore.

Scuola. Lo sciopero è di un'ora e riguarda la prima o l'ultima ora di lezione.

Poste. La protesta è per l'intera giornata o turno di lavoro.

Sanità. I lavoratori del settore incroce-

FS

«Troppi tagli» I ferrovieri contro il degrado

I tagli della finanziaria avranno «effetti devastanti» sul settore dei trasporti. Secondo i sindacati, infatti, «nei prossimi mesi produrranno il blocco degli investimenti anche di tipo manutentivo, la chiusura dei cantieri, la crisi della portualità, il drastico ridimensionamento del trasporto ferroviario, in particolare di quello regionale, la crisi del trasporto pubblico locale». Un disastro.

«Tutti i settori, dal trasporto pubblico locale, alle ferrovie, ai porti, all'Anas, alle società di navigazione, sono coinvolti per effetto diretto del taglio dei trasferimenti e indirettamente per la riduzione delle risorse assegnate alle regioni e agli enti locali - spiega Fabrizio Solari, segretario generale della Filt Cgil - e questo drastico ridimensionamento si aggiunge alla contrazione progressiva delle risorse imposte dalle precedenti manovre. Ma tutto ciò avrà ricadute sull'efficienza del sistema, essenziale per la competitività del paese, e sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini». Anche molte aziende vedranno la loro stessa sopravvivenza messa a rischio, perché i tagli impediscono di finanziare i contratti stipulati.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, «scompare il contributo per la sostituzione di circa 800 autobus in servizio da oltre quindici anni - ricorda Solari - e per i prossimi tre anni la riduzione totale di risorse sarà pari a 120,6 milioni di euro. Per le ferrovie, poi, la prima stesura del disegno di legge finanziaria prevede tagli che portano sostanzialmente al blocco degli

ranno le braccia per l'intera giornata. Garantite, naturalmente, le emergenze.

Operatori ecologici. Lo sciopero riguarda l'intera giornata.

Autostrade. I turnisti scioperano quattro ore a fine turno, quelli ad orario giornaliero quattro ore a fine della giornata.

Autoscuole e pratiche automobilistiche. Lo sciopero è di quattro ore, dalle 9 alle 13.

Soccorso stradale. Lo stop sarà di quattro ore, dalle 9 alle 13.

Banche. I bancari incrociano le braccia per l'intera mattinata o per quattro ore per turno di lavoro.



Pochi investimenti per le Ferrovie

investimenti: sulle linee tradizionali, sui nodi e sulle attrezzature tecnologiche di sicurezza. La riduzione per il biennio 2006/2007 saranno pesantissimi, mentre i trasferimenti in conto esercizio alle Fs sono tagliati per 570 milioni di euro: il che significa un disavanzo tendenziale per il 2006 di circa 800 milioni. Non siamo ai livelli di Alitalia, ma quasi».

Insomma, spiega ancora il leader del sindacato dei trasporti della Cgil, «la somma delle azioni di blocco degli investimenti e di defianziamento in corso d'opera sarà devastante: non si potranno stipulare contratti per le opere previste sulle linee tradizionali, con particolare penalizzazione del Sud, si bloccano gli interventi sui nodi delle grandi aree metropolitane, gli investimenti in tecnologie di sicurezza non hanno più copertura finanziaria».

Le prime conseguenze si fanno già sentire: Trenitalia ha già tolto dalla circolazione circa il 10 per cento dell'offerta relativa ai treni passeggeri e si annuncia un ulteriore taglio sul trasporto regionale con la cancellazione dei treni su circa 2700 km di rete secondaria. E a peggiorare la situazione si aggiunge l'effetto dei tagli di trasferimento alle Regioni che avranno conseguenze sui contratti di servizi relativi al trasporto regionale di Trenitalia.

Le principali piazze	
Roma (Piazza Navona)	Guglielmo Epifani
Milano (Piazza Duomo)	Savino Pezzotta
Palermo (Piazza Politeama)	Luigi Angeletti
Bari	Carla Cantone (segr. confederale Cgil)
Locri	Raffaele Bonanni (segr. confederale Cisl)
Genova	Morena Piccinini (segr. confederale Cgil)
Torino	Renzo Bellini (segr. confederale Cisl)
Venezia	Pier Paolo Baretta (segr. confederale Cisl)
Trento	Paolo Pirani (segr. confederale Uil)
Bologna	Paolo Nerozzi (segr. confederale Cgil)
Brescia	Mario Comollo (segr. gen. aggiunto Fpl-Uil)
Verona	Betty Leone (segr. generale Spi Cgil)
Udine	Paola Agnello Modica (segr. conf. Cgil)
Napoli	Carmelo Barbagallo (segr. confederale Uil)
Ancona	Nicoletta Rocchi (segr. confederale Cgil)
Bergamo	Enrico Panini (segr. generale Fis-Cgil)
Perugia	Margia Maulucci (segr. confederale Cgil)
Firenze	Silvano Miniati (segr. gen. Uil pensionati)
Potenza	Gian Paolo Patta (segr. confederale Cgil)
Cosenza/Castrovillari	Fulvio Fammoni (segr. confederale Cgil)

Oggi in piazza i lavoratori di tutta Italia per lo sciopero generale contro la Finanziaria

Foto di Dario Orlandi

«Sono stato io (il primo a «uccidere» Berlusconi)»

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

www.olivierobeha.it

in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.



l'Unità

La manovra 2006 procede a forza di strappi sociali e politici, senza rispetto per il Parlamento

Protesta anche la Corte dei Conti: non ci sono più fondi per svolgere il controllo istituzionale

Via libera al decreto che regala, a spese dei Comuni, l'Ici alle chiese e agli enti no profit

Finanziaria, è scontro con le Regioni

Nessun accordo sui tagli al fondo sociale. Passa il decreto fiscale mentre la manovra avrà un impatto devastante sulla scuola, l'assistenza, il lavoro

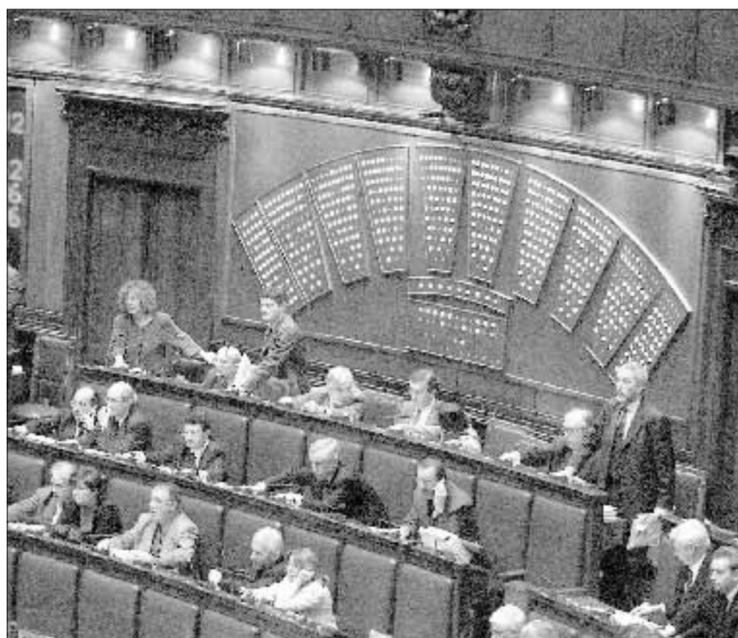
di Bianca Di Giovanni / Roma

SFIDUCIA Il governo incassa la fiducia sul decreto fiscale collegato alla Finanziaria, ma perde quella del Paese. Mentre i sindacati preparano lo sciopero di oggi, in manovra restano tagli pesantissimi che colpiranno le famiglie. Oltre un miliardo in meno per le

scuole, dove si avranno difficoltà a pagare le supplenze brevi. Ancora: salta il tavolo con Regioni ed enti locali sui tagli alla sanità e quelli «in corsa» al fondo sociale. Per questa voce mancano ancora i 500 milioni di quest'anno e altrettanti per l'anno prossimo. Un grido d'allarme lancia anche la Corte dei Conti, denunciando che in alcune Regioni i procuratori non hanno fondi a sufficienza per notificare le citazioni. Le casse sono tanto vuote che subito inizia il balletto attorno alle risorse destinate alla riforma del Tfr, per un paradosso del caso votato in parte ieri proprio mentre il consiglio dei ministri rinvia l'entrata in vigore del provvedimento. Si tratta di 620 milioni in due anni: Roberto Maroni li vorrebbe per sé, ma ad avanzare pretese è anche Rocco Buttiglione. Mette fine alla rincorsa il sottosegretario Giuseppe Vegas: andranno a migliorare i saldi. Sarà vero? Lo deciderà (forse) un vertice martedì prossimo. Intanto fioccano anche le solite sciorciose per reperire risorse fresche: arriva l'ennesima proposta di condono edilizio avanzata (anche qui un paradosso) dal presidente della commissione Ambiente Pietro Armani. Così, mentre passa il decreto che regala l'Ici alle chiese e al non profit (tutto a spese dei Comuni che non ottengono nessuna copertura per il provvedimento), che profila lo spezzatino per l'Anas con il rischio di pedaggi reali, che dispone la

stretta fiscale sull'ammortamento delle imprese, moltissime partite restano aperte nella casa delle libertà. Di qui a metà dicembre, quando Tremonti conta di porre la fiducia sulla Finanziaria, sarà un susseguirsi di vertici per mettere a punto un maxi-emendamento difficilissimo da definire. Per ora si sa che l'intervento sul risparmio, vessillo agitato ieri da FI, non sarebbe ammissibile. Dunque non sarà inserito nel maxi-emendamento, ma Pier Ferdinando Casini chiede che la riforma sia comunque varata entro Natale. Fonti della maggioranza confermano che ci sarà una proposta sulla casa ideata da Renato Brunetta che riguarda il patrimonio dello Iacp. Quanto al pacchetto famiglia, si starebbe studiando un tetto al reddito dei beneficiari.

«Dovrete spiegare al Paese questo dimezzamento del fondo sociale», ha detto il presidente della Conferenza Stato Regioni Vasco Errani durante l'incontro di ieri. «Non c'è in questo momento molta leale collaborazione istituzionale», ha aggiunto il presidente Anci Leonardo Domenici. «Il governo ha confermato i tagli - ha spiegato all'uscita del vertice la presidente del Piemonte Mercedes Bresso - «Noi abbiamo risposto al governo che in tal caso visto che si è rotto il meccanismo di concordia istituzionale che consente il dialogo tra governo, regioni e autonomie locali, noi nelle conferenze parteciperemo solo per quegli ordini del giorno che riterrimo indispensabili». Ormai si apre un fronte di battaglia dietro l'altro. E i piccoli comuni annunciano che non rispetteranno il patto di stabilità interno per evitare di tagliare i servizi ai cittadini. Ma sul Fondo per le politiche sociali «per noi la



L'aula di Montecitorio Foto di Photrola Ansa

partita fino all'ultimo non è chiusa. Staremo nei tavoli fino alla fine - assicura Errani - Non abbiamo trovato una possibilità di interlocuzione, ma le regioni sin dall'inizio hanno fatto proposte. Quando si stracciano gli accordi è difficile andare avanti. Il Fondo sociale è una priorità: se si fanno nuove politiche devono immettersi nel sistema paese in modo coerente. Se si dà il buono di mille euro al figlio di Totti e non si danno i fondi per un anziano non autosufficiente la decisione è giusta? Insomma, le decisioni non vanno prese in modo unilaterale». Lo dice anche la Consulta.

clicka su
Per sapere tutto sulla Finanziaria cliccate su www.unita.it

Tanti Requiem nei teatri musicali per protesta

Intoniamo un bel Requiem per la cultura. Oggi teatri, sale da concerti e cinema scoprono per otto ore. E Cgil, Cisl, Uil e Fials-Cisal insieme hanno promosso una singolare contestazione contro i tagli al Fondo unico per lo spettacolo e agli enti locali: concerti gratuiti e simultanei, stasera alle 20.30, nei teatri delle fondazioni lirico-sinfoniche. La *Messa da Requiem* di Mozart viene eseguita al San Carlo di Napoli, al Regio di Torino e (alle 17) all'Arena di Verona; il *Requiem* di Verdi al Maggio fiorentino, al Massimo di Palermo, a Roma all'Opera e a Santa Cecilia, qui con artisti della Scala e diretti da Pappano, a Trieste e alla Fenice di Venezia; a Bologna optano per il *Requiem tedesco* di Brahms, a Cagliari e a Genova ripiegano su incontri. Perché le prospettive sono drammatiche: sui 200 mila lavoratori del settore, privi oltre tutto di paracaduti sociali come la cassa integrazione, quasi 60 mila resteranno a terra. Il Fus, ricordiamolo, nel 2005 è stato di 464 milioni di euro, Tremonti per il 2006 lo aveva ridotto a 300, le proteste lo hanno fatto riportare a 385, giudicati insufficienti, nel 2007 e nel 2008 riporterà a 300. Nel 2001, con il centrosinistra, era arrivato a 520, se adeguato al costo della vita oggi dovrebbe sfiorare gli 800 milioni. Tanto più, spiega il segretario nazionale della Cgil spettacolo Silvano Conti, che il 55% dei costi del settore è coperto da Regioni, Province e Comuni, enti tutti «massacrati» dalla Finanziaria. **ste. mi.**

INCOMPRESIONI SUL BOSFORO

E Montezemolo disse: il governo mi ha rotto

di Vincenzo Vasile inviato a Istanbul

BUFERA "Basta. Basta. Stufo, sono stufo. E badate che io non prendo ordini. Sono stufo di questo governo". Ci saranno state, a godersi la scena di questa cla-

morosa zuffa, una quarantina di persone. Siamo di fronte al Bosforo, illuminato dagli incrociatori, in mezzo a due continenti. Luca Cordero di Montezemolo nella hall del monumentale Ciragan Palace Hotel di Istanbul si sta lanciando, sbraitando, contro l'impassibile Umberto Vattani, potente e inaffondabile segretario generale della Farnesina. Siamo - mercoledì in tarda serata - a pochi passi dalla stessa saletta dove qualche ora prima Carlo Azeglio Ciampi ha pronunciato il suo rifiuto del Toto-Quirinale. Trattenuto e tirato via per la giacca, il capo di Confindustria, fa per allontanarsi, poi torna alla carica, di nuovo urlante: "E badate che io non prendo ordini da nessuno... Questo governo mio ha proprio rotto i c...".

Il tutto qualche ora prima del "Forum Italia-Turchia degli imprenditori", che Confindustria, come già in Cina, in India e in Bulgaria, ha organizzato a coronamento delle ultime visite di Stato del presidente, considerandolo un vero e proprio arripista di nuovi rapporti d'affari. Montezemolo ce l'ha, in particolare, con il ministro delle attività produttive, Claudio Scajola, che - a quanto pare - è risultato secondo lui assente ingiustificato alla cena con gli imprenditori di Istanbul, dove

era atteso, e che adesso ha anche fatto sapere attraverso il cerimoniale della Farnesina di pretendere un posto d'onore nella lista degli interventi al convegno dell'indomani. Ma quale che sia il motivo della formidabile arrabbiatura, è tutto il clima di tensione e di marasma che colpisce.

Ieri nell'intervento del leader degli industriali e in quello di Scajola le cose sono filate lisce, e diplomatiche. La scena è stata tutta di Ciampi, acclamato dalla platea. Notevole nel discorso del presidente soprattutto un affondo contro gli slogan anti-euro della prossima campagna elettorale del centrodestra. "Solo 15 anni or sono l'economia italiana era caratterizzata da instabilità finanziaria, crisi valutarie, deficit esterno. Il debito pubblico era un fardello, reso particolarmente gravoso dagli elevati tassi di interesse giunti ad assorbire il 13% del Pil".

Ciampi ha difeso appassionatamente i suoi governi (solo l'altra sera il ministro Calderoli a "Porta a Porta" l'aveva definito proprio per quell'impresa l'"innominabile"): negli anni Novanta "il governo che presiedevo avvii sotto l'occhio attento dell'Europa la privatizzazione delle grandi imprese e delle banche pubbliche". In quella Italia, "la prospettiva della partecipazione all'Unione monetaria impose un risanamento che ha dato al paese stabilità, una moneta solida, inflazione moderata e un costo del denaro storicamente basso".

I seicento imprenditori scattano in un applauso, anche Scajola si mette in fila per congratularsi con Ciampi.

ZUCCHI BASSETTI Licenziamenti certi e una promessa di cassa integrazione

Uno sciopero è sempre una cosa seria. Ma ci sono occasioni in cui qualcuno porta in piazza più rabbia, più amarezza e più speranza di altri. Come accadrà ai lavoratori del gruppo Zucchi-Bassetti, messi con le spalle al muro da un «piano industriale» che sembra un percorso a tappe verso la trasformazione di una storica azienda tessile del «made in Italy» in una società commerciale.

In 750 rischiano di vedersi recapitare proprio sotto Natale le lettere di licenziamento, ma attorno a loro si è creato un silenzio glaciale da parte delle istituzioni che hanno cercato di coinvolgere, dalla regione Lombardia al governo. L'unico segnale dalla politica è arrivato con la finanziaria: che al di là dei tagli non prevede alcun sostegno alla ricerca e all'industria.

I lavoratori della Zucchi saranno sicuramente in piazza, a Milano, con il loro striscione. Perché è davvero troppo, per loro, assistere prima a un progetto di smembramento di un gruppo industriale riconosciuto nel mondo per la sua alta qualità e alla parallela desertificazione delle politiche industriali del paese. «A Potenza, a Novara e in provincia di Milano, sia a Casorezzo che a Ossona, la Zucchi ha dichiarato 750 esuberanti e ha aperto per loro la procedura di mobilità che rischia di concludersi con il licenziamento definitivo proprio sotto le feste natalizie - spiega Ferdinando Colleoni, segretario regionale lombardo della Filtea Cgil - e noi ci siamo scontrati con l'indifferenza della Regione Lombardia e del governo, ai quali abbiamo chie-



Il tessile è in crisi

sto di convocare le parti per trovare una soluzione a una vicenda che rischia di avere pesanti ripercussioni occupazionali nella zona dell'Alto milanese. Ed è anche per questo che i lavoratori della Zucchi-Bassetti sciopereranno per tutto il giorno, per chiedere l'attenzione che meritano da parte delle istituzioni e per protestare contro una legge finanziaria che, non prevede nulla a sostegno dell'industria e del settore del made in Italy in particolare e, addirittura, non sembra contenere nemmeno i fondi per una cassa integrazione in deroga, promessa dal ministro».

Così funziona. Mentre l'azienda annuncia la «cessata attività» nei suoi stabilimenti storici, la produzione viene delocalizzata in India, in Pakistan, in Cina e in altre piccole aziende italiane a basso costo, alla faccia della ricerca della qualità che dovrebbe rilanciare e difendere l'industria italiana sui mercati globalizzati. «E poi c'è questa legge finanziaria che davvero non aiuta, anzi addirittura frena lo sviluppo - sottolinea Mavi Masazza, segretaria nazionale della Filtea - perché non contiene alcuna scelta utile per sostenere un settore che potrebbe competere sul piano della qualità, ma solo se immerso in un contesto di investimenti nella ricerca e nello sviluppo».

BURAGO L'automobilina in liquidazione con i suoi meccanici

I lavoratori della Burago non hanno praticamente mai scioperato. Non se lo potevano permettere, perché il «titolare» ha sempre fatto di tutto per impedire che i suoi dipendenti si lasciassero «abbindolare» da quei chiacchieroni dei sindacati. Poi è successo che alla fabbrica di modellini di automobili, il cui marchio ha conquistato una fama mondiale, le cose si sono messe davvero male. E allora il «titolare» ha fatto in fretta a sistemare le cose secondo il suo stile: trentacinque li ha mandati a casa su due piedi, aiutandosi con una piccola buonuscita da «prendere o lasciare», mentre per un'altra cinquantina dei 136 dipendenti ancora a libro paga ha fatto ricorso alla cassa integrazione, scaricandoli sullo Stato.

Così i «prigionieri» dell'autarchia gestionale della Burago hanno scoperto che non è poi tanto vantaggioso lavorare in un'azienda che decide di suddividere il personale tra undici diverse società applicando cinque diversi contratti nazionali (tessili, metalmeccanici, commercio, gomma plastica e cartotecnici). Perché per tutti coloro che risultano a bilancio delle «controllate» con meno di quindici dipendenti è bastata una lettera del titolare per ritrovarsi senza lavoro. E, a conti fatti, per l'intera azienda questo labirinto societario e contrattuale non si è rivelato «vincenzo» (salvo la mano libera per i licenziamenti), visto che mentre la famiglia Besana, cioè i titolari, si ingegnava a



Un modellino Burago

studiare le scatole cinesi per aggirare fisco e sindacati, le vere scatole cinesi con dentro macchinine più economiche che invadevano i mercati mettendo la Burago al tappeto.

Adesso anche nello stabilimento di Burago Molgora si attendono con ansia le notizie che arrivano dai dirigenti sindacali che stanno cercando di salvare il salvabile di un'azienda che si trova in amministrazione controllata, che ha già visto andare a vuoto due aste. «Oggi anche quei lavoratori guardano con maggiore attenzione alle iniziative di protesta contro un governo dell'economia che ha permesso casi come quello della Burago - osserva Elena Lattuada, segretario generale della Fiom Brianza, che segue le vicende dell'azienda - perché va bene la libera iniziativa imprenditoriale, ma qualche forma di controllo permetterebbe di prevenire disastri annunciati come questo. Senza contare la totale assenza di sostegno alle imprese e una direzione di politica industriale, proprio nel momento in cui la concorrenza internazionale non perdona». Nemmeno un marchio famoso come quello della Burago. E il 22 dicembre scade anche la cassa integrazione.

FINMEK Alta tecnologia per 3mila in attesa della mobilità

Oggi sciopereranno e molti di loro parteciperanno alle manifestazioni. Ma prima ancora di scendere in piazza i lavoratori del gruppo Finmek pensano già a una nuova iniziativa: questa volta tutta loro, magari a Palazzo Chigi, perché di fronte a una crisi che coinvolge 3.200 lavoratori il governo continua a fare orecchie da mercante. Eppure si parla di licenziamenti.

Un motivo in più per protestare contro la legge finanziaria che prosciuga ulteriormente le risorse che potrebbero favorire un rilancio dell'industria italiana «e, quindi, anche del gruppo Finmek», sperano i lavoratori che rischiano il posto. La loro è un'odissea sindacale che non sembra trovare soluzione. Sono tuttora 3.200 i lavoratori del gruppo - che produce hardware per le telecomunicazioni - destinati al licenziamento, sono i dipendenti degli stabilimenti sparsi su tutto il territorio nazionale: da Santa Maria Capua Vetere a Pagani, da Roma a L'Aquila, da Sulmona a Padova, da Ronchi dei Legionari a Caluso, da Milano a Genova. Tutto è andato a gambe all'aria, fino alla situazione fallimentare, quando i bond emessi dal gruppo sono rimasti scoperti. Un caso che ricorda da vicino quella di Parmalat e Cirio.

Un paio di giorni fa è stata la Uilm a rilanciare l'allarme per la Finmek e ad annunciare una manifestazione per richiamare il governo a mantenere gli impegni



La protesta dei lavoratori Finmek

assunti nei confronti di oltre tremila famiglie che vivono in sospenso, senza futuro. «Il governo - spiega il sindacato - si era impegnato con le parti sociali a convocare una riunione per metà novembre: l'occasione sarebbe servita per valutare lo stato di avanzamento dei rapporti con le aziende interessate all'acquisto del gruppo». Non solo. Nella stessa sede l'esecutivo aveva promesso di dare risposte tempestive sulla possibilità di un intervento finanziario, straordinario e temporaneo a favore della Finmek stessa. Nessuno dei due eventi attesi, invece, si è concretizzato e sulla vicenda è sceso il buio più assoluto. Un atteggiamento incredibile, sottolinea Enzo Masi-ni, responsabile nazionale del settore Itc della Fiom, «perché a questa azienda è stata applicata la legge Marzano, ma a otto mesi dal suo insediamento il ministro Scajola non ci ha mai incontrato».

L'unico vero segnale che è arrivato dal governo italiano è stata questa finanziaria, che nega qualsiasi risorsa a favore dello sviluppo e, anzi, taglia quelle che erano previste. Per i lavoratori della Finmek, dunque, protestare oggi, è un atto a difesa delle speranze per il futuro.

Le storie del lavoro sono a cura di GIAMPIERO ROSSI

Tfr, il governo prende in giro i lavoratori

La maggioranza spaccata rinvia al 2008 Vince Mediolanum. Maroni non si dimette

di Felicia Masocco / Roma

FUMO NEGLI OCCHI È quel che resta di tre anni di trattative, di incontri e di scontri per tentare di dare agli italiani la possibilità di darsi pensioni più dignitose. Ieri il governo ha approvato la riforma del Tfr ma la fa decorrere dal 2008. Un compromesso-farsa per sal-

vare capra e cavoli. Per salvare la faccia del ministro Maroni che aveva minacciato di dimettersi nel caso non fosse passata la «sua» riforma. E per salvare gli interessi del premier, capofila con Mediolanum della lobby delle assicurazioni per nulla disponibile a partire con un handicap nella corsa all'accaparramento di un mercato che vale tra i 13 e i 17 miliardi di euro l'anno. Insomma, sulla carta la riforma c'è ma non decolla: è un punto a favore dell'Ania e di Mediolanum. Per il governo invece è un fallimento, è una riforma che non si fa per mancato coraggio e subaltermità ai potentati economici che del resto siedono sullo scranno più alto di palazzo Chigi. Gli italiani non hanno la riforma per il conflitto di interessi del premier. Ma guai a dirlo. Il leghista Maroni che ancora

ieri tuonava sulle pagine dei giornali dando del «burattinaio» a Berlusconi indicandolo come colui che ha mosso i fili della partita, ha scatenato le ire del «capo», è stato costretto a smentire e a presentare le sue scuse nelle mani del sottosegretario Gianni Letta. Sempre Maroni si diceva determinato a chiedere la «conta» in consiglio dei ministri. L'ha avuta, al momento del voto il premier ha lasciato la sala (per via del conflitto di interessi) e a cose fatte si è detto «certamente soddisfatto». I ministri di Forza Italia, Pisano, La Loggia e Micciché si sono astenuti. «Volevamo migliorare», ha spiegato La Loggia, ma alla domanda che cosa avrebbe migliorato non ha risposto. Ha votato a favore l'Udc con l'entusiasta Baccini arruolato nelle fila dell'Ania (l'associazione delle assicurazioni). A favore la Lega, ovviamente, e An. La riunione di governo è stata incandescente. «Le dimissioni non si minacciano ma si danno. E stavolta sono fortemente tentato di votare a favore», arringava il mite Baccini contro Maroni. E se Berlusconi

«non è un burattinaio» «l'Udc non è un partito di burattini di chiechessia», rincarava Rocco Buttiglione il quale farà poi sapere di aver votato la riforma «solo per spirito di responsabilità nei confronti della coalizione».

E Roberto Maroni? Avendo «spuntato» l'approvazione del suo testo sia pure con annesso rinvio, si dice soddisfatto, ringrazia Giulio Tremonti e Umberto Bossi per la mediazione che ha permesso l'accordo e poi annuncia che da subito saranno ripresi i contatti con l'Ania «per garantire la piena piena collaborazione del governo ad accogliere le richieste delle compagnie». L'Ania ringrazia e, a sorpresa, un giudizio «assolutamente positivo» viene da Confindustria con il presidente Luca Cordero di Montezemolo. Evidentemente agli industriali sta bene poter contare ancora sul finanziamento a bassissimo costo rappresentato dal monte liquidazioni.

Duri invece i giudizi dall'opposizione con il leader della Quercia Piero Fassino che accusa il governo di «raccontare frottole ai cittadini» e di «far passare un rinvio come un successo». «Gli interessi del premier contro quelli dei lavoratori e dei giovani», aggiungono i deputati Ds Roberto Guerzoni e Pietro Gasperoni. Duro il sindacato che oggi sciopera anche per questo. «Il rinvio è una presa in giro - ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - il governo ha deciso di non decidere, per non dividersi». Anche la



Il ministro del Welfare Roberto Maroni accanto al collega dell'Economia Giulio Tremonti ieri alla conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri Foto Ansa

HANNODETTO

Fassino



Questo governo non solo non prende decisioni, ma racconta anche frottole ai cittadini

conferma del testo in gran parte condiviso dai sindacati, «viene svuotata da ogni significato, perché da subito c'era bisogno della riforma». Il governo ha commesso un «gravissi-

Pezzotta



È una decisione indecorosa e sleale nei confronti di chi lavora

mo errore», per Savino Pezzotta, mentre il leader della Uil Luigi Angeletti ha sottolineato come «con la proroga si perderanno altri due anni».

Chi attende la bocciatura Ue

Confindustria e Berlusconi sperano che Bruxelles dica no

/ Roma

VERDETTO UE «Il provvedimento non mi piace perché ingessa il risparmio dei lavoratori». Giorgio La Malfa parla chiaro: la riforma del Tfr l'avrebbe preferita diver-

sa. Non gli piace né il silenzio/assenso, né la questione della «non portabilità», che «crea un canale preferenziale per i fondi chiusi». Il ministro non ha mai nascosto le sue perplessità, avanzando anche dubbi tecnici su alcune parti della riforma, che potrebbero essere «bocciate» (con diversi gradi di sanzioni) dalla Commissione Ue. Tanto che ieri in consiglio dei ministri il titolare dei rapporti con l'Europa ha chiesto e ottenuto la clausola «salvo approvazione dell'Ue». Una clausola che potrebbe tornare molto utile a chi quella riforma vorrebbe più che ritardarla (già fatto), proprio impantanarla. Ieri fonti governative (anonime) confessavano senza troppi imbarazzi che «una bocciatura Ue sarebbe auspicabile. Meglio se lo stop fosse totale». Insomma, meglio ricominciare tutto daccapo. La cosa piacerebbe (molto) alle imprese, che nel frattempo continuerebbero ad utilizzare il Tfr, moltissimo alle assicurazioni che riaprendo l'intera partita potrebbero portare a casa condizioni migliori. Con più tempo a disposizione, poi, le compagnie riuscirebbero anche a mettere sul tavolo prodotti più vantaggiosi (me-

glio: meno costosi) di quelli attuali, assolutamente non concorrenziali con i fondi chiusi. Insomma, Bruxelles potrebbe essere il crocevia strategico per chi rema contro la riforma. Per esempio se a La Malfa non piace potrebbe magari evitare di difenderla al momento del vaglio europeo, che scatta subito dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. «Ma no ma no, certo che la difenderò», assicura il ministro al telefono. «Non mi piace, ma l'ho votata in consiglio, perché è una riforma importante - spiega - e perché il consiglio è un organo in cui si trova un'intesa». Quanto ai rilievi che potrebbero accendere i riflettori dell'Ue, La Malfa ne elenca tre. «Il primo riguarda la portabilità - spiega il ministro - Bruxelles potrebbe chiedere cosa accade a chi vuole lasciare il fondo chiuso: perde la parte versata dall'azienda? Il secondo è tecnico e riguarda la vigilanza Covip su alcuni contratti. Il terzo, più importante, farebbe ipotizzare il caso di aiuti di Stato nell'accordo con l'Abi. In sostanza le banche che erogano il prestito garantito dallo Stato sarebbero avvantaggiate rispetto ad altri istituti». Se le infrazioni dovessero essere rilevate, scatterebbero diverse sanzioni. «Non salta certo la riforma» assicura La Malfa. Roberto Maroni poi ha assicurato che il governo ha 18 mesi per intervenire con decreti correttivi, per rispettare i trattati Ue. Insomma, la partita non è affatto congelata.

b. di g.

Ci tocca anche questa: Andreotti ricorda Baffi

Alla celebrazione in Bankitalia riscrive la storia. L'ossequio al governatore Fazio

di Bianca Di Giovanni / Roma

Vergogna «Roba da non credere, si dovrebbero nascondere». Una dipendente di Bankitalia non riesce a contenere la sua rabbia. Il fatto è che il senatore a vita Giulio Andreotti ha appena terminato il suo intervento alla celebrazione per il trentennale dei lavoratori dell'istituto. Nel suo lungo excursus tra le sue memorie di uomo di governo per circa 36 anni, passa di volata sulla figura di Paolo Baffi, con una frase-lampo che fa tremare i polsi. «Ricordo Baffi, purtroppo ingiustamente bersagliato insieme a Sarcinelli nel caso Sindona, per il suo equilibrio». Stop. Peccato che a quei tempi Baffi fu difeso da tutta la comunità scientifica, da tutti i dipendenti dell'istituto, da tutta la società civile, meno che da Andreotti. Ma si sa: la memoria a volte fa riscrivere la storia. E Andreotti lo fa con la sua verve scintillante, fitta di gag, di battute «romanesche», di dettagli inediti

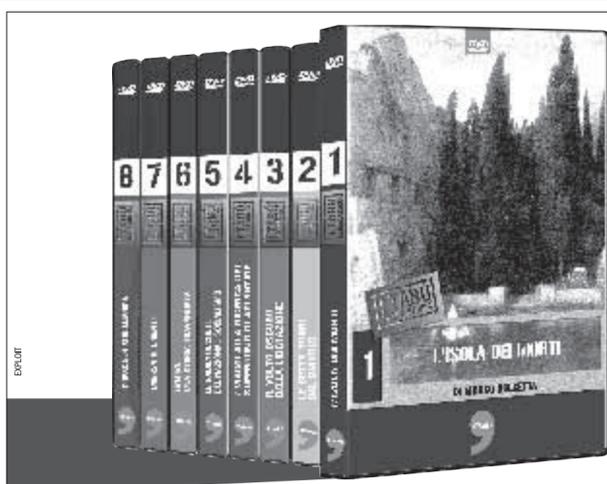
dell'uomo potente che parlava al telefono con Schmidt e Giscard d'Estaing. Tutto, pur di esorcizzare il presente, con quel pesante fardello degli scandali estivi che hanno violato (una volta per tutte?) la «rispettabilità» della Banca. Anche se il presente fa capolino con quel ricordo della giornata del risparmio del '45 passata a Lodi (chissà perché il senatore ha scelto di citare proprio quella) e da cui «è uscito indenne». Il presente poi si impone forzatamente, con quell'ossequioso riconoscimento all'attuale governatore, quasi uno scudo contro i colpi esterni. «In Antonio Fazio ammiro da una vita le eccezionali virtù professionali e morali», dichiara in un silenzio assordante della sala. Intanto fuori c'è il commissario al mercato interno dell'Ue, Neelie Kroes, che spara ad alzo zero sulla banca, e il suo collega Charlie McCreevy che annuncia la messa in mora dell'Italia en-



Paolo Baffi

tro Natale. Ma la cronaca non filtra nell'atmosfera rarefatta della celebrazione tenutasi - come di consueto - nella Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Tanto per parafrasare Ennio Flaiano, autore sicuramente caro ad Andreotti, il senatore e il governato-

re sembrano due marziani a Roma. Impermeabili ai fatti, irriducibili all'evidenza di un Paese ferito. I due giocano a nascondino con la realtà, appigliandosi chi alla retorica, chi agli sketch da salotto di Porta a Porta. In questo Fazio e Andreotti vanno a braccetto. «Ho ricordato altre volte - dichiara il governatore nella sua prolusione d'apertura - come dalla riforma del 1936 ad oggi nessun risparmiatore italiano abbia mai subito perdite sui depositi bancari». Detto a pochi mesi da Parmalat, Cirio e Tango bond l'affermazione ha quasi il sapore della beffa. Ma Fazio procede come un panzer. «Con quella riforma furono ampliate le funzioni di vigilanza della Banca d'Italia - dichiara - Nel dopoguerra l'esercizio della vigilanza le fu affidato in piena autonomia». Anche qui l'allocuzione ha il sapore dell'avvertimento per chi quelle funzioni oggi le vorrebbe ridimensionare. Magari, chissà, con un voto di fiducia in Parlamento.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov, Hitler, Lenin e Majakowskj.

Il lato oscuro della storia.

8 dvd per raccontare e svelare I TABÙ DELLA STORIA.

La prima uscita

“L'ISOLA DEI MORTI” in edicola il 29 novembre con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Tutti sanno tagliare. Noi lavoriamo per crescere.



Al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori in lotta contro i tagli della legge finanziaria

Siamo impegnati nelle Commissioni e nell'Aula di Montecitorio a garantire, con proposte concrete e correttamente finanziate: più sviluppo al Paese, più risorse alle autonomie locali, più servizi e più solidarietà alle famiglie, più rigore nella spesa pubblica, più equità nella politica fiscale, più tutele per il reddito, più energia e azioni mirate a contrastare il caro-vita.

Per crescere,
confrontare le idee,
produrre fatti.



Le deputate e i deputati dell'Unione



Carte contro carte Lo scontro Castelli-Spataro

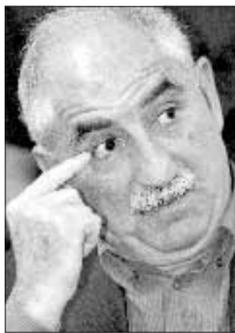
Il ministro ferma l'inchiesta sulla Cia Bloccate le richieste in Usa su Mediaset

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

UN ATTO che calpesta il diritto internazionale, la sovranità nazionale, le competenze della nostra magistratura, che su quell'imam stava indagando e raccogliendo prove importanti nella lotta al terrorismo. Colpisce, infatti, la contemporaneità di una vicenda parallela: mentre Castelli blocca le carte di Spataro sul rapimento targato Cia, dall'altra parte dell'Oceano una rogatoria in corso da qualche anno stenta a decollare per le resistenze della magistratura statunitense.

E' un'inchiesta, anch'essa della Procura milanese, che porta sino a

Hollywood: falso in bilancio, frode, appropriazione indebita da parte dell'impero Mediaset per i diritti cinematografici dei film americani passati sui canali berlusconiani. Finora i giudici hanno incontrato i più diversi ostacoli per interrogare testimoni, ricostruire carte contabili, in una parola: indagare. Stiamo oggettivamente ai fatti. Mentre i frenatori californiani fanno, dunque, (si intende: oggettivamente) un bel regalo al nostro premier e alla sua cerchia familiare e aziendale, il frenatore di via Arenula mette (oggettivamente, per carità) i bastoni tra le ruote a un'in-



L'inchiesta del Pm milanese potrebbe coinvolgere dirigenti ai vertici dei Servizi segreti Usa



Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli e in basso il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro Foto Ansa

chiesta che potrebbe mettere nei guai l'amministrazione americana. Nella sua richiesta di ordine di cattura, Spataro sostiene, infatti, che «è chiaro che restano allo stato

Fortissimi sono gli ostacoli americani per l'inchiesta sui diritti cinematografici di Mediaset

ignoti altri complici dei sequestratori, alcuni dei quali verosimilmente collocati anche a livello decisionale nella struttura della Cia o di altre amministrazioni statunitensi, così come restano ignoti i complici egiziani degli attuali indagati statunitensi». Ignoti resteranno, se Castelli non si deciderà a sbloccare l'incartamento giudiziario, consentire le indagini, aiutare la magistratura italiana, doveri che gli spetterebbero, come ministro della Repubblica, rappresentante di uno Stato la cui sovranità è stata gravemente violata.

Legge elettorale, l'opposizione fa ostruzionismo

In Senato Governo e maggioranza forzano i tempi per approvare riforma elettorale ed ex Cirielli e l'opposizione risponde con un duro ostruzionismo. Per ore, ieri, senatori di tutti i partiti dell'Unione, hanno illustrato le pregiudiziali di costituzionalità. Oggi saranno depositati centinaia di emendamenti. La discussione riprenderà lunedì pomeriggio; martedì la CdL tenterà di dare il suggello finale all'ex Cirielli, l'ultima «legge vergogna». La maggioranza ha fatto quadrato, riuscendo a mantenere, se pur con qualche fatica, il numero legale. Eppure la legge è stata definita dall'ex presidente del Senato, Nicola Macino, «irrazionale e incostituzionale» e che per il ds, Franco Bassanini «altera vistosamente i principi costituzionali, in particolare nel sistema previsto per il Senato, con un premio di maggioranza per ognuna delle regioni, senza che l'alterazione dell'uguaglianza del voto riesca a garantire la governabilità». **n.c.**

IL DOCUMENTO Ecco alcuni brani della richiesta di custodia cautelare per gli agenti della Cia per la preparazione e la realizzazione del rapimento di Abu Omar

Da Milano ad Aviano, poi in Egitto. Sotto accusa 25 americani

Dalla richiesta di custodia cautelare degli agenti della Cia del pm Armando Spataro.

«...Il quadro probatorio così come sin qui ricostruito, dunque, si basa sui precisi e concordanti elementi di fatto. (...) Poi gli esiti dei riscontri di natura tecnica esperiti dalla polizia giudiziaria; più in particolare:

- L'individuazione di diverse schede telefoniche interagenti sul luogo del sequestro, schede telefoniche aventi tutte un traffico limitato nel tempo di circa due mesi ed intestati fittizi tale da renderne difficoltosa l'identificazione dell'utilizzatore. Singolari e significative, peraltro, appaiono le circostanze relative alla provenienza ed alla acquisizione da parte degli indagati di gran parte delle schede telefoniche intestate a nomi fittizi o prive di intestatario.

- la certa riferibilità delle utenze oggetto d'indagine o di altre utenze alle prime strettamente collegate a cittadini statunitensi, alcuni di essi conosciuti perché appartenenti alla legazione diplomatica americana in Italia (Robert Luddy, De Sousa Sabrina, Barbara Suddath) o

aventi posti di responsabilità apicale nel sistema di sicurezza della base aeronautica di Aviano (col. Joseph Romano);

- l'intensa attività preparatoria, che ha comportato numerosi e ripetuti sopralluoghi nella zona dove il sequestro doveva essere consumato e nelle zone poste lungo la via per l'imbocco dell'autostrada per Venezia (vedi parte finale paragrafo "1");

- l'identificazione di Robert Laddy Seldon, all'epoca referente Cia a Milano, come uno dei componenti che avrebbe avuto un ruolo rilevante nell'azione, tenuto conto dei suoi documentati legami con le altre utenze del gruppo e della sua localizzazione in Egitto già cinque giorni dopo i fatti, epoca in cui l'ostaggio era già stato trasportato nel paese mediorientale;

- i numerosi e documentati contatti degli utilizzatori delle utenze con numeri di telefonia fissa statunitense;

- l'individuazione dell'aeroporto militare di Aviano quale destinazione finale del gruppo dei presunti sequestratori, avvenuta sulla base di precisi dati di natura tecnica;

- la localizzazione di nove differenti schede, alcune anonime ed altre intestate a cittadini americani, comunque tutte strettamente tra loro collegate, che avevano percorso il tragitto autostradale Milano - Portogruaro giungendo appunto ad Aviano;

- gli accertamenti esperiti presso strutture alberghiere della città di Milano o di altre città del nord Italia che hanno portato alla identificazione di diversi stranieri di nazionalità statunitense, tutti in relazione tra essi (spesso hanno pernottato negli stessi giorni negli stessi hotel, altre volte le prenotazioni sono state fatte contemporaneamente

per più di essi o da uno di essi in favore di altri etc.), che hanno alloggiato in Italia proprio in quel periodo, abbandonando tutti il territorio nazionale nei giorni immediatamente successivi ai fatti;

- gli accertamenti presso agenzie di autonoleggio che hanno consentito l'individuazione dei veicoli noleggiati dai presunti membri del gruppo;

- le relazioni ulteriori emerse tra gli indagati, quali, ad esempio, il comune indirizzo negli Stati Uniti indicato presso gli alberghi italiani dagli indagati Asherleigh Gregory, Ibanez Brenda Liliana, Logan Cynthia Dame;

Il libro

«Milano Cairo, viaggio di sola andata»

I documenti qui a fianco sono tratti dalla richiesta di misura cautelare che Spataro ha emesso a carico dei 25 sospetti agenti della Cia, accusati di aver

sequestrato l'imam Abu Omar a Milano. Sono pubblicati, con altra documentazione, nel libro di Vincenzo Vasile e Guido Ruotolo «Milano Cairo viaggio di sola andata», Tullio Pironti editore, che in questi giorni arriva in libreria.

Sulle mailing-list corre la solidarietà a Spataro

Il pm appena tornato da New York per un convegno: è la prova che non sono anti-americano

di Susanna Ripamonti / Milano

«Siamo di fronte a un magistrato militante, l'ultimo episodio, la sua partecipazione al voto per le primarie, dunque bisogna guardare con grande attenzione...». Con questa motivazione il ministro Roberto Castelli ha bloccato la rogatoria avviata dal sostituto procuratore milanese Armando Spataro, per interrogare negli Usa i 22 agenti della Cia accusati del rapimento di Abu Omar. Il sillogismo del ministro è paradossale: Spataro è un militante, quindi è anti-americano, e quindi, sulla base di una censura ideologica, si è arrogato il diritto di bloccare le sue indagini. E adesso le mailing list delle correnti della magistratura sono inondate di centinaia di messaggi di solidarietà, sorpresa, sdegno. Il comitato di presidenza dell'Anm richiede l'intervento del CSM a tutela dell'autonomo esercizio della funzione giudiziaria e di Spataro. E il presidente dell'Anm Ciro Riviezzo commenta: «Il Guardasigilli non delegittimi quei magistrati che, impegnati nella lotta al terrorismo, rischiano la vita». L'invito che arriva dai magistrati è chiaro:

«Rimbocchiamoci le maniche e cominciamo a chiedere ai presidenti delle nostre sezioni ANM di convocarci al più presto per mettere in cantiere le iniziative più opportune» perché ciò che è intollerabile non è solo l'arroganza, ma l'assoluta incompetenza dell'ingegnere di via Arenula. Già una volta Castelli aveva tentato di bloccare l'attività rogatoria per l'inchiesta Mediaset e dovette rapidamente giustificarsi e fare retro-marcia, perché rischiava di perdere la poltrona. Adesso ci riprova «mostrando - come dice il segretario generale del Movimento per la giustizia, Nino Condorelli - l'assoluta indoneità a ricoprire la fondamentale funzione di Ministro di Giustizia». E prosegue: «Castelli, ancora una volta, si dimostra del tutto privo di quella indispensabile, minima cultura istituzionale che impone di distinguere, anche nella delicata materia estradizionale, le competenze e prerogative dell'autorità giudiziaria e quelle dell'Esecutivo, e quindi le valutazioni attinenti al merito e "fondatezza" delle indagini e quelle di opportunità politica riguardanti i rapporti tra Stati, e pertanto i tempi ed i modi delle richieste da recapitare all'

Autorità straniera». Lo ricordiamo: la magistratura milanese ha chiesto l'arresto dei 22 agenti della Cia che sul territorio italiano, senza nessun accordo con l'autorità giudiziaria nazionale, hanno sequestrato e deportato, prima in una base Nato, poi nelle carceri egiziane, dove è stato torturato, l'imam Abu Omar. Ma Castelli non difende la sovranità nazionale e la credibilità della magistratura. Al contrario, ostacola le indagini. La buriana scoppia proprio mentre Spataro è a New York, dove ha partecipato a un convegno a porte chiuse promosso dalla New York University al quale hanno preso parte giudici in prima linea nella lotta al terrorismo, dirigenti dell'Fbi, funzionari di Scotland Yard ed esperti di tutto il mondo. Gli americani lo considerano talmente ostile da invitarlo ai loro convegni. «Nel momento in cui io rappresento l'Italia in questo coordinamento internazionale - commenta Spataro - vedo che il ministro della Giustizia Castelli mi attacca. Dice che io sarei un pm prevenuto perché anti-americano ma se così fosse non sarei potuto venire a New York».

In Preparazione della Conferenza Nazionale dei DS sul Turismo "TURISMO MONTANO ...quale futuro?"

PROGRAMMA

9.15 Registrazione Dei Partecipanti

9.30 Apertura Dei Lavori

Presiede: On.Luigi Olivieri - Responsabile nazionale DS del Programma sulla montagna
Remo Andreoli - Segretario provinciale dei DS del Trentino
Denis Dal Soler - Portavoce coordinamento DS delle Alpi

10.00 Relazione Introductiva

Elio Covi - Responsabile settore turismo DS del Trentino

10.30 Comunicazioni Tematiche

- Caratteristiche del modello di sviluppo turistico alpino

Mariangela Franch - Università degli Studi di Trento

- Trentino, un esempio di turismo montano

Claudio Miorelli - Presidente e direttore generale Trentino SPA

- Turismo ed Enti locali

Alessandro Olivi - Vice Presidente vicario Consorzio dei Comuni del Trentino

- Ambiente e biodiversità per un turismo sostenibile

Franco Giacomoni - Presidente Società degli Alpinisti Tridentini

- Vacanze invernali: nuovi modelli

Leonardo Bizzaro - Giornalista del quotidiano "La Repubblica"

12.30 Pausa Pranzo

14.00 Ripresa Lavori

Le politiche regionali per il turismo montano del Nord Italia

Tiziano Mellarini - Assessore al Turismo, Commercio e Agricoltura della Provincia Autonoma di Trento

Nino Miceli - Consigliere regionale Ds Liguria - responsabile Turismo

Marco Travaglini - Consigliere Ds Regione Piemonte

Simona D'Agostino - Segretaria Ds Val d'Aosta

Paolo Pagani - Direttivo UNCEM Regione Lombardia

Gianfranco Valagussa - Responsabile Turismo DS di Belluno

Alexander Tezzele - Responsabile Ambiente Ds Bolzano

Renzo Petris - Vicepresidente Gruppo regionale Ds Friuli V. G.

15.30 Dibattito

16.30 Intervento Conclusivo

Gianfranco Burchiellaro - Responsabile nazionale Area "Turismo e Tempo Libero" dei DS

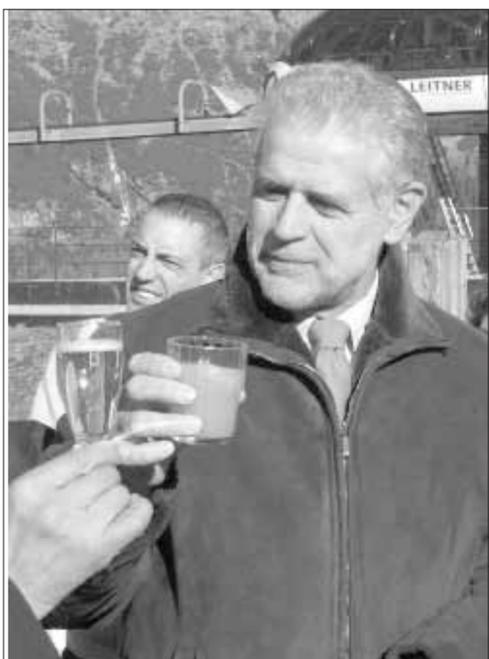
Al Termine Approvazione Documento Programmatico

Segreteria organizzativa: DS del Trentino - Via Suffragio, 21 38100 TRENTO

Per informazioni e adesioni: 0461-986714 - info@dssdeltrentino.it



TRENTO • 26 novembre 2005
Polo Espositivo TRENTO-FIERE - Via Briamasco, 2 - Trento



AUTOBLU La BMW di Formigoni

ECONOMIE... Il governatore della Lombardia, Formigoni, ha scelto per i suoi spostamenti una Bmw 760 blindata, un leasing per il 2006-2007 di 272.238 euro (527 milioni di lire), come denuncia il consigliere di Rifondazione Muhlbauer e come si legge nel decreto 16457. Una Bmw 760 nuova costa in strada 122 mila euro. Il resto è blindatura: d'oro?

I voti «neri» fanno gola Berlusconi vuole Rauti e la Mussolini

Manovre elettorali per arginare la sconfitta, incontro con Casini a Montecitorio
Il premier insiste sulla par condicio: nuovo no dal presidente della Camera

di **Natalia Lombardo** / Roma

GRANDI MANOVRE elettorali: alleanze per «non perdere un voto», da Rauti alla Mussolini, alla Dc di Rotondi che ingolosisce sia Berlusconi che Casini. In un incontro il premier tenta l'attacco alla par condicio, l'altro ripete: no. E Baccini punta al Campidoglio

All'ora di pranzo di ieri Silvio Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta come di consueto, è andato nello studio di Pierferdinando Casini a Montecitorio, po-

co dopo un'altra fiducia sul decreto fiscale e dopo essere «doverosamente uscito» dal consiglio dei ministri che ha votato la riforma del Tfr dopo lo scontro e la mediazione-rinvio di Tremonti. Bocche cucite sull'incontro di mezz'ora tra Berlusconi e Casini, che si contendono la tiara della figura di riferimento di cattolici e gerarchie (Casini è stato già eletto sull'altare del cardinal Ruini e di monsignor Fischella al rango

di «Pier Benedetto D», diciamo). Accordo sulla legge elettorale, per entrambi può essere votata in aula al Senato così com'è. Ma il premier è tornato alla carica sulla necessità di abolire l'orrida (per il proprietario di Mediaset) par condicio. Su questo Casini è irremovibile: «caro Silvio non se ne parla». Magari per non togliere dignità al presidente Ciampi... Sulle parole del Capo dello Stato («voglio concludere con dignità il mio mandato»), ieri Berlusconi ha apprezzato con un «bene, bene» (Bonaio è accorso a smentire la qualunque ai cronisti famelici). Ma Ciampi, fa capire il premier, non ce l'aveva con me: «Io non ho detto nulla...». Gianfranco Fini sì, invece. Il vicepremier sembra escluso dalle grandi manovre in centrocampo che stanno studiando Berlusconi e Casini. E

per la campagna elettorale la lotta è «all'ultimo voto», spiega il premier sfoderando l'ultimo sondaggio: «Ecco qui, la Cdl è al 48,6% - raschiando il barile delle alleanze - «il centrosinistra è a 48,7%». Nel corso del colloquio telefonico Rotondi, che si diverte ad essere l'ago della bilancia cattolica: Casini, come il segretario Cesa, vorrebbe ricondurre all'ovile del partito il transfugo, per Berlusconi l'importante è che si allei con la coalizione. Nell'incontro grande attenzione all'«esperimento Messina». Non il Ponte, ma le elezioni di domenica per il sindaco: oggi ultimo comizio con Berlusconi e Fini, per sostenere il candidato di An, Luigi Rago. Ma la prova del nove sono le liste del «terzo Polo» dei profughi acchiappavotti: l'ex Udc Lombardo e l'ex An Musumeci. Con il proporzionale

si accende la guerra delle liste *ad personam*, infatti. E non è detto che Casini o Fini non siano tentati dal mettere il loro nome accanto al simbolo del partito. Mentre una lista «Per Berlusconi presidente» potrebbe accogliere le varie briciole che il premier ha già contattato: i neo fascisti del Movimento Idea Sociale di Pino Rauti, l'ex alleata dello stesso Alessandra Mussolini. Persino l'ex Psdi Luigi Preti, poi i frammenti socialisti di Stefania Craxi e De Michelis. Gioca per sé, intanto, Mario Baccini, ministro Udc ieri protagonista dello scontro con Maroni sul Tfr, così da ingraziarsi Forza Italia. È pronto a sfidare Veltroni al Campidoglio. Domenica «scioglierà la riserva», ma ieri già parlava come un Blues Brothers: «Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare».



Il fesso preventivo

Nel celebre romanzo di Montanelli e nell'omonimo film di Rossellini, un piccolo truffatore detenuto a San Vittore si finge generale, il generale Della Rovere, e s'immedesima a tal punto nella parte da riscattarsi con una morte eroica sotto le fucilate dei nazisti. In fondo è quel che ipotizzavano Lamarck e Darwin per il regno animale: alla lunga «la funzione crea l'organo». Fa eccezione Roberto Castelli. Dal 2001 questo ingegnere del suono sposato da un druido è inopinatamente ministro della Giustizia. Nessuno pretendeva che in cinque anni imparasse una materia a lui del tutto sconosciuta. Ma al suo posto uno normale, per quanto duro di comprensione, avrebbe imparato, orecchiato o an-

usato qualcosa, si sarebbe barcamenato con l'aiuto del Bignami e di qualcuno del ramo, come fanno gli studenti somari ma furbi, per arrivare a fine mandato senza fare troppi danni. Nel governo di Calderoli, Landolfi, Buttiglione e Nulardi, dove non sfuggirebbe nemmeno Forrest Gump, c'è speranza per tutti. Ma non per i somari fessi, e per giunta volenterosi. Che sono, come diceva Flaiano, la categoria più pericolosa. Perché il somaro furbo sa di non sapere e s'ingegna per rimediare. Il somaro pigro non s'ingegna ma nemmeno s'impegna, e fa poco danno. Il somaro fesso e volenteroso crede di sapere e tenta pure di imporre agli altri la propria ignoranza, credendola sapienza. Una jattura. L'altro giorno il cosiddetto Guardasigil-

li annunciava giulivo alle Camere penali che «la giustizia va meglio»: poteva raccontarlo ai macellai, ai ciabattini, ai violinisti, invece è andato a dirlo proprio agli avvocati, che sanno bene come va la giustizia: infatti l'hanno accolto a pernacchie. Non contento, l'eventuale ministro vuole sabotare l'estradizione dei 12 spioni della Cia che sequestrarono un imam a Milano e lo fecero torturare in Egitto, in quanto il pm Spataro ha votato alle primarie dell'Unione, dunque è «un magistrato militante», ergo è affetto da «antiamericanismo». Non lo sfiora l'idea che votare è un dovere, non un crimine; che, se chi vota a sinistra è militante, lo è anche chi vota a destra; e che, se Spataro votando a sinistra è antiamericano, votando a destra sarebbe

filoamericano e dunque altrettanto prevenuto in un processo a carico di americani. Concetti troppo complessi per un cervello sottovotospinto. Ma ogni giorno ha il suo Castelli. Eccolo dunque all'assalto del gip di Brescia Roberto Spanò che ha scagionato dall'accusa di terrorismo due algerini arrestati a Napoli dal Ros. Spanò è lo stesso che aveva incriminato per terrorismo alcuni marocchini assolti dallo stesso reato dalla collega milanese Clementina Forleo ed era stato per questo molto elogiato dal governo e dal partito di Castelli, mentre la Forleo veniva iscritta d'ufficio ad Al Qaeda. Ora il sedicente ministro attacca pure Spanò e qualunque giudice non condannò su due piedi qualunque islamico gli capiti a tiro. Nel

caso Forleo, aveva teorizzato un codice penale parallelo per immigrati: essi vanno giudicati non in base alla legge, ma al «comune sentire del popolo» (italiano o padano non si sa). Nel caso Napoli, si supera: «La magistratura è troppo garantista sulle minacce terroristiche: non s'accontenta delle intenzioni, vuole i fatti compiuti». Nasce così, dalla bocca del noto giurista consulto celtico, un nuovo modello di giudice. Chiamato ad «accertare la verità» non più sui reati già commessi, ma prim'ancora che accadano. Dopo la guerra preventiva, arriva il giudice preventivo. Quello che non ha bisogno di «fatti compiuti»: lui fa il processo alle intenzioni. Rastrrella le periferie, magari scortato da guardie padane, e appena nota un marocchino

con l'occhio vispo e le mani in tasca -tratti tipici dell'attendatore- lo spedisce all'ergastolo perché ha la faccia da Al Qaeda. Se valesse per tutti, non vorremmo essere nei panni di Previti. Già Montanelli l'avrebbe arrestato solo per la faccia che porta. Ma contro di lui, a parte la faccia e le intenzioni, ci sono i fatti compiuti: il conto svizzero comunicante con quelli di alcuni giudici, le condanne in primo e secondo grado. Eppure lui resta un innocente perseguitato e siede comodamente a Montecitorio insieme a Castelli. Per ingabbiare un magrebino, invece, basta l'intenzione. E' la carcerazione preventiva al quadrato: non solo ti sbattono dentro prima del processo, ma addirittura prima del delitto.

Ds: l'Ulivo è una scelta politica, non elettorale

La lista dell'Ulivo «non può essere letta né come semplice reazione alla sciagurata modifica della legge elettorale che la Cdl sta imponendo in Parlamento né come mero espediente elettorale». Marina Sereni apre la giornata di studio che Ds e Istituto Gramsci hanno dedicato alle primarie sottolineando i rischi da evitare se si vuole portare a compimento il processo unitario avviato da Quercia e Margherita insieme a Prodi. «Il primo dice la responsabile Organizzazione dei Ds - è un confronto nominalistico-identitario che rinchioda la discussione tra pochi «professionisti della politica». L'invito è a non disperdere «la voglia di partecipazione» emersa con le primarie. Come? Creando comitati nazionale e anche regionali e locali dell'Ulivo. E poi non chiudendosi nella «sterile difesa dei partiti così come sono» ma anche senza pretendere di «sciogliere ciò che c'è». Presenti al seminario anche Pietro Scoppola, Giuseppe Vacca, Stefano Ceccanti, Roberto Weber. «Rilanciare l'Ulivo - spiega Piero Fassino nel suo intervento - serve a risolvere la grande contraddizione del nostro sistema politico, la mancanza di una forza che dia la solidità necessaria alla coalizione». Per quanto riguarda le primarie, secondo la responsabile Organizzazione Ds è opportuno ricorrervi «quando c'è effettivamente l'esigenza di una scelta». Sereni le giudica in ogni caso non adeguate alla composizione delle liste elettorali.

L'atomica facile
A Washington sta per essere approvata la nuova Dottrina nucleare del Pentagono: bombe in ogni tipo di conflitto e «preventive». La Val di Susa si mobilita il 30 novembre. Decreto Pisano: storia di Paolo S., 29 anni, tifoso bresciano pestato dalla polizia, in coma. 2 dicembre: intervista a Gianni Rinaldini, Fiom

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1,80 €

CartaQui, Roma e Lazio
Al di là della periferia: l'Idroscalo di Ostia, un esempio estremo di esclusione urbana. Paolo Berdini analizza la nuova legge urbanistica regionale, viva la «compensazione». Ma il Lazio è davvero una regione «Ogm free»? A Roma e nel Lazio, ogni settimana, otto pagine in più, gratis, sulla regione.

CON CARTA DA LUNEDÌ 28 NOVEMBRE

Prodotto locale pulito
Numero 4 della rivista mensile Carta Etc. Cos'è la decrescita, in teoria e pratica. Contro il mito del Prodotto interno lordo. Articoli di Perna, Pallante, Fumagalli, Marcon, Messina, Bonaio, Frisch, Cacciari. E ancora: Marco Revelli sulla «zona rossa» Alberto Magnaghi sulla democrazia... 100 pagine

IN EDICOLA FINO AL 4 DICEMBRE 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]

DS • FORMAZIONE POLITICA

VERSO LE ELEZIONI DEL 2006

Ore 9.30 Apertura lavori Presidente Stefano Quaranta Responsabile formazione politica regionale	ore 11.00 pausa Ore 11.15 Alessandro Maran Deputato DS "Il sistema elettorale italiano. La nuova legge elettorale"
Intervengono: ore 9.45 Alfonso Pittaluga Segretario provinciale DS ore 10.00 Maurizio Pessato SWG "Il centro sinistra, i DS e la società italiana. Valori e temi emergenti"	ore 11.45 dibattito e spazio domande ore 12.45 Conclude Mario Tullio Segretario regionale DS
ore 10.30 Marco Marturano Docente universitario "Comunicare al meglio. La campagna Elettorale, i destinatari, i linguaggi e i mezzi"	Ore 13.00 chiusura lavori Coordina Alessandra Repetto Responsabile formazione politica provinciale

Genova, sabato 26 novembre 2005, ore 9.30 - 13
Federazione dei Democratici di Sinistra, Piazza De Marini, 1/7

amare l'Italia  Federazione Provinciale Unione Regionale

Genovese: assunzioni elettorali, Cdl scoperta con le mani nel sacco

Messina, parla il candidato a sindaco dell'Unione:

«Governeremo con responsabilità, risolveremo i problemi»

■ di Saverio Lodato / Messina

L'ALTRA SERA Prodi lo ha incoronato sindaco in pompa magna, di fronte a cinquemila messinesi in delirio questa volta convinti che la vittoria sia dietro l'angolo. Francantonio Genovese, 36 anni, avvocato, deputato regionale della Margherita, socio della Tou-

rist Ferry Boat, la società dei traghetti messinesi, è l'uomo che potrebbe riuscire in un'impresa storica. «Francantonio Genovese non avrà bisogno di ballottaggio»: Prodi ha risposto così a quei giornalisti che gli chiedevano se l'eventualità del ballottaggio fosse reale, spiazzandoli tutti. I sondaggi danno l'Unione in forte risalita. Il caos delle liste indica una forte spaccatura nel centrodestra che, pur non essendo ancora quantificabile, non lascia però presagire nulla di buono per Berlusconi e Fini che oggi si precipitano in città, quasi fuori tempo massimo, nel tentativo di correre ai ripari. È venuto Ignazio La Russa, mercoledì. Nessun impegno elettorale, ma chi lo ha incontrato giura di averlo trovato un po' stordito per le voci che in queste ore si rincorrono. Le voci dicono che una delle città più nere d'Italia, lunedì pomeriggio potrebbe risvegliarsi di tutt'altro colore. Genovese è sereno. Si è imposto una tabella di marcia elettorale durissima, giocata sul filo dei minuti. È l'unico, fra decine di facce insignificanti che fanno capolino dai manifesti che ricoprono la città, ad avere un suo programma per il

cambiamento. E l'altra sera, in un padiglione stracolmo della Fiera di Messina, lo ha puntigliosamente snocciolato prima che Prodi iniziasse il suo discorso. Si riconosce in una concezione della politica che non ha nulla a che vedere con il mercimonio, con il nepotismo, con l'idea che le istituzioni siano proprietà privata. E per tagliare sul nascere ogni possibile polemica del giorno dopo, Prodi, nel presentare il suo pupillo, ha ribadito che «i voti mafiosi inquinano e quindi li ri-

Un segno di discontinuità va dato: significa impegnarsi con la città a risolvere i nodi lasciati insoluti

fiutiamo seccamente». **Genovese, si considera un aspirante sindaco o un sindaco a tutti gli effetti?** «Non scherziamo. Ringrazio Prodi per l'investitura, ma Prodi per primo sa che tutti i voti, uno per uno, ce li dovremo guadagnare. Per rispondere alla domanda: in questo momento mi considero un candidato a sindaco in una città che, per oltre due anni, è stata retta da un commissario. Messina, intanto, ha bisogno di un sindaco. Ma il problema è anche quale pro-

filo deve avere il futuro sindaco della città che le graduatorie annuali mettono all'ultimo posto in tutt'Italia?».

Ce lo dica lei. «Discontinuità vera con l'amministrazione precedente. Non dimentichiamo che il sindaco, Giuseppe Buzzanca, di An, si trovò impedito nella sua attività di governo con una condanna definitiva della Cassazione per peculato d'uso. Ma tutti sapevano, quando venne indicato, che appena pochi giorni dopo le elezioni era già fissata l'ultima udienza in Cassazione, e che il problema poteva esplodere. Infatti, poi, è esploso. Discontinuità per me significa impegno a governare la città con senso di responsabilità, per affrontare e risolvere i grandi problemi lasciati eternamente insoluti dai vari governi di centro destra che hanno messo in ginocchio la città».

A proposito di capacità di governo del centrodestra. Avete denunciato che i parlamentari nazionali del centrodestra avevano dimenticato di stabilizzare i precari degli enti locali della città di Messina.

«Li abbiamo scoperti con le mani nel sacco e a seguito della mia denuncia si sono precipitati a presentare un emendamento alla Camera includendo anche la nostra città. Mi sembra un esempio molto eloquente della loro incapacità di governo e della nostra capacità di governo, pur essendo all'opposizione».

Lei da giorni gira per una città che si estende dal versante jonico a quello tirrenico, e di grandissima estensione. Secondo lei il voto sarà davvero "libero"?

«Rispetto a qualche anno fa, sto riscontrando un processo di maturazione tangibile, e dovuto anche all'



Il candidato sindaco di Messina Francantonio Genovese con il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Francesco Sava/An

Il clientelismo si avverte ma rispetto a qualche anno fa, sento che sta crescendo un processo di maturazione

esasperazione di fronte a problemi irrisolti e promesse non mantenute. Ma Messina è talmente gravata dal bisogno che i condizionamenti negativi possono sempre esserci. Il clientelismo si avverte, anche se in maniera affievolita, soprattutto nei villaggi e nelle periferie più disagiate». **L'altra sera avere portato Prodi a visitare Fondo Fucile. Prodi, visibilmente scosso, ha dichiarato che gli sembrava di trovarsi nei campi profughi della striscia di Gaza. Esclude**

che anche in quella realtà così degradata, possano manifestarsi elementi di discontinuità elettorale?

«Sono sicuramente convinto che accadrà. Messina è l'unica città europea dove esiste ancora una baraccopoli che risale al 1908 e sulla quale se n'è innestata un'altra, dopo i bombardamenti degli alleati. Ma questa gente, ormai è stanchissima di miraggi e promesse. Stiamo riscontrando che questa volta il malcontento si esprimerà con una reale volontà di cambiamento. Per questo sono ottimista sull'esito del voto anche nella Messina più degradata».

Alle ultime elezioni, Antonio Saitta, non ce la fece perché perse proprio in quei villaggi. Ma nel centro di Messina, il voto d'opinione lo premiò in maniera consistente. Quanto inciderà questa volta il voto d'opinione?

«Avrà un ruolo fondamentale anche questa volta. Ma sono certo che si esprimerà in maniera ancora più convinta. Messina è dentro la vicenda nazionale. Non è ripiegata solo su se stessa. Messina si accorge di quello che accade a Roma e di quanto accade in queste ore alla Regione siciliana. E tutti sanno che domenica e lunedì questo sarà l'unico test elettorale dal

quale si capiranno tante cose. E non solo a Messina. Ecco perché gli esponenti di centro destra sono preoccupati. Avere presentato una lenzuolata di liste non basterà, e indica, in maniera inequivocabile, quanto sino poco uniti al loro interno. Insomma: tutto questo, sul voto d'opinione avrà delle conseguenze».

Ma c'è il terzo incomodo, quel terzo polo di Raffaele Lombardo e Nello Musumeci, che potrebbe rendere inevitabile il ballottaggio. Concorda?

«Con una battuta: mi auguro che la profezia di Prodi si avveri». **Genovese, hanno detto che lei, essendo nipote di Nino Gullotti, uno dei grandi capi Dc della Prima repubblica, appartiene alla tradizione della vecchia politica messinese. Cosa risponde ai suoi denigratori?**

«Non rinnego né parentele né tradizioni familiari. Ma ho sempre fatto politica con la mia testa. Non mi considero figlio d'arte, non mi considero erede, mi considero, semmai, un messinese che ha vissuto con impegno e dedizione l'attività pubblica. Mi considero anche un cittadino di quelli convinti che ogni tanto sia necessario scendere in campo per cambiare una città che potrebbe essere bellissima e che invece da tempo vive una lenta agonia».

Poiché lei è socio dei traghetti, i suoi denigratori sostengono che non vedrebbe di buon occhio il ponte per un comprensibile "confitto di interessi"?

«Solo chi non ha visto la baraccopoli visitata da Prodi può ritenere che il ponte sia il toccasana per questa città. Che io sia socio o meno, è un problema che non sfiora minimamente la mia posizione sull'argomento. Coltiviamo altri progetti per Messina. Progetti di rinascita e di sviluppo. Abbiamo uno fra i più alti tassi di disoccupazione d'Italia. Il ponte non sosterebbe di una virgola quelle cifre. Sono altre le priorità, e chi ha cuore il futuro di Messina non può che condividere questa mia affermazione».

saverio.lodato@virgilio.it

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

C'era Pionati a proporre i commenti di maggioranza e opposizione sulla riforma futuribile del Tfr. E abbiamo la prova che Pionati usa un formulario fisso. Infatti, ha detto: via libera...riforma epocale...politica dei fatti...capacità della maggioranza...sviluppare il programma... Ora, se al posto dei puntini ci si mette il Tfr, la ex-Cirielli, la devolution, l'intervento in Iraq, il nuovo codice della strada, i polli con l'avaria, ci si può rendere conto che Pionati, da anni, ci vende lo stesso pezzo,

Tg2

Molto equivoco il Tg2 di ieri sera. Colpa del servizio di Stefano Pietrantonio, che rivela: "Al momento del voto, Berlusconi si è allontanato". Perché? Fra le risposte possibili: gli scappava la pipì; doveva provare una serenata con Apicella; aveva bussato il tricoloro; l'avvocato Previti aveva vuotato il sacco. Fate voi.

Tg3

Anche se una riforma che entrerà in vigore fra due anni è solo una presa in giro e un governo serio dovrebbe andarsi a nascondere, il Tg3 ha mancato ieri sera la cosiddetta "completezza" dell'informazione. C'era e ci sono i commenti: ma perché questi pastori? Non sarebbe meglio spiegare di cosa si tratta?

SICILIA L'elenco dei centristi indagati o sotto processo fa impressione. La Confindustria chiederà lunedì un patto per la legalità

Udc, troppi «casi isolati» hanno problemi con la giustizia

■ di Federica Fantozzi / Roma

Lunedì prossimo non saranno soltanto i risultati delle elezioni messinesi ad accendere i riflettori sulla Sicilia. Quel giorno la vicina Taormina ospiterà i vertici del sistema politico, istituzionale e imprenditoriale per la presentazione del programma "L'Isola del Tesoro", elaborato dalla Confindustria locale per ripristinare legalità e moralità nell'azione di governo. Alla presenza del presidente di Viale Astronomia Luca di Montezemolo e del suo vice Ettore Artoli, gli industriali chiederanno ai due schieramenti ormai prossimi alla campagna elettorale un patto vincolante che ponga fine a clientelismi, sprechi, collusioni e ambiguità. Ad ascoltare ci saranno il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e il segretario Ds Piero Fassino, il ministro Gianfranco Micciché e il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro. Ma interlocutore principale sarà il «governatore» della Regione Totò Cuffaro. Il quale, come noto, è stato rinviato a giudizio per favoreggiamento aggravato all'azione di Cosa Nostra (l'accusa iniziale di concorso esterno in associazione mafiosa è stata derubricata) e sulle cronache di questi giorni compare per l'uso passato di un centinaio di cellu-

lari, qualche utenza fantasma e una ventina di schede diverse: serviti per una valanga di telefonate ad assessori, politici nazionali, pentiti di mafia, servizi segreti. Accanto al potente «governatore» ci sarà il sottosegretario al Welfare Saverio Romano, indagato e poi archiviato per i rapporti con boss mafiosi. Entrambi appartengono all'Udc dove la corrente siciliana è fortissima con i suoi 50 delegati nel consiglio nazionale, il 20% del totale, e gli uomini chiave nei posti giusti. Cuffaro è vicesegretario e grande elettore del successore di Follini, quel Lorenzo Cesa che dovrà traghettare il partito nelle mani di Casini quando le Camere verranno sciolte. Romano, avvocato penalista palermitano, eletto deputato a Bagheria, è membro della direzione nazionale.

E con l'Udc militano anche i protagonisti dell'ultimo caso di connection mafia-politica nel trapanese: il giovane deputato regionale marsalese David Costa, che nelle intercettazioni si autodefinisce «pupillo di Casini» e da lui sponsorizzato nella candidatura, arrestato a casa con le valigie pronte; e il suo amico e collega Onofrio Fratello, raggiunto pochi giorni prima da avviso di garanzia da parte

della Dda di Palermo. Per entrambi l'accusa è aver cercato l'appoggio elettorale delle cosche. Il primo effetto dei provvedimenti è stato lo scioglimento del consiglio comunale di Marsala per attirare l'attenzione sulla «questione morale». Sulla vicenda il segretario dell'Udc isolana Domenico Sudano, previe debite dichiarazioni di solidarietà, annuncia che il partito «ha fatto di serietà e trasparenza una bandiera e non può rischiare di essere messo in crisi da casi isolati» e in vista delle elezioni «analizzerà caso per caso tutte le ipotesi di candidatura». A partire, si capisce, dal «governatore» in corsa per il bis. Il quale, nel frattempo, si è occupato di un altro caso isolato ma increscioso: la retata antimafia nel Nisseno che ha portato i carabinieri a 42 arresti, tra cui il presidente del consiglio comunale di Riesio, tal Vincenzo Giannone, infermiere eletto nella lista Udc. Cuffaro l'ha scaricato: «Non è un nostro dirigente, non fa parte di organismi, è stato eletto autonomamente e senza accordi».

Dell'Udc siciliana si è occupata l'anno scorso l'inchiesta del Diario firmata da Alberico Giostra (titolo: Io Dentro, liberamente ispirato allo slogan elettorale centrista Io c'entro) contando 16 «casi isolati» di sindaci,

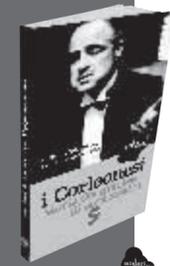
deputati regionali, consiglieri comunali e assessori che hanno avuto guai con la giustizia. Incluso il catanese Sudano che - scrive il Diario - nel 1995 veniva condannato con rito abbreviato per abuso d'ufficio, e due anni prima veniva «indicated pubblicamente come sospetto di mafia» dagli attuali alleati aennini Fini e Matteoli. I cronisti dell'Espresso Francesco Bonazzi e Marco Lillo hanno aggiornato l'elenco a novembre 2004 contando 15 «casi isolati». Al momento l'Ars, il parlamento siciliano, consta di 4 deputati centristi sotto indagine. Insieme a Cuffaro, Costa e Fratello appare Salvatore Cintola, assessore al Bilancio e uomo forte del «governatore» in giunta, proprietario del frequentatissimo ristorante Il Tritico, già indagato e archiviato per l'amicizia con Giovanni Brusca e di nuovo sospettato di contatti con gruppi mafiosi. Mentre Angelo Paffumi, deputato del Movimento Autonomista di Raffaele Lombardo, è stato coinvolto dieci anni fa in una vicenda di presunte tangenti su appalti.

In quota Udc ma decaduti dalla carica di deputati sono il maresciallo dei carabinieri Antonio Borzacchelli, arrestato nel 2004 e sotto processo per concussione, e l'agrigentino Vincenzo Lo Giudice, anche lui arrestato nel

2004 nel corso dell'operazione Alta Mafia e scarcerato dopo 4 mesi per ragioni di salute. Nel rapporto dell'Associazione Antimafia 2000 compaiono anche Mimmo Miceli, ex assessore palermitano della giunta Cammarata rinviato a giudizio per l'inchiesta Guttadauro e per finanziamento illecito ai partiti, e l'ex sindaco di Acireale Nino Nicotra, rinviato a giudizio per corruzione elettorale.

Ferma restando la presunzione di innocenza, il proliferare di «casi isolati» impone una riflessione sui criteri di selezione della classe dirigente e politica. Il Movimento per i Diritti Civili chiede lo scioglimento dell'Ars. Rita Borsellino, che se vincerà le primarie sfiderà Cuffaro a primavera prossima, propone un «decalogo antimafia»: «Ogni giorno vicende giudiziarie fanno emergere collusioni tra mafia e politica. I partiti di centrodestra e centrosinistra firmino un decalogo del candidato che ne assicuri la trasparenza. Se fosse stato fatto nella scorsa legislatura, non ci troveremo in questa situazione». Tra pochi giorni Sicilindustria giocherà la carta del progetto "Isola del Tesoro". Nome suggestivo che evoca storie stevensoniane di pirati, ruberie e taglieggiamenti, ma a lieto fine.

i Corleonesi
storia dei golpisti
di cosa nostra



di dino paternostro
a cura
di vincenzo vasile

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Il cantante chiede di mantenere le promesse fatte al G8: occorrono 50 miliardi di dollari di aiuti

Proposta la creazione di un comitato di esperti per il monitoraggio dei soldi per la lotta alla povertà

Bob Geldof: Italia avara negli aiuti all'Africa

L'accusa della rockstar irlandese che a Roma ha ricevuto il premio uomo per la pace 2005
Il sindaco Veltroni apre il summit dei Nobel: «L'Occidente non sente il dolore degli altri»

di Maura Gualco

L'ITALIA SI VERGOGNI. È il paese meno generoso negli aiuti allo sviluppo del continente africano. Bob Geldof, a Roma per ricevere in Campidoglio, dalle mani del sindaco Walter Veltroni e di Mikhail Gorbaciov, il premio «Man for peace award 2005», usa

parole dure quando parla di Africa e di aiuto umanitario. «Roma ha legami antichi con l'Africa, ma l'Italia è il paese meno generoso con quel continente ed è questa una vergogna» dice la rockstar irlandese, che fa riferimento alla bassa percentuale di finanziamenti destinati dal nostro Paese. E che chiede alla classe politica italiana «di destra e di sinistra» e a Berlusconi, Letta e Tremonti «di cambiare questa situazione». Il riconoscimento alla star, arriva in apertura dei lavori del VI Summit Mondiale dei Premi Nobel per la Pace. Sono una ventina: da Lech Walesa a Rigoberta Menchú, da Adolfo Pérez Esquivel a Betty Williams, giunti a Roma proprio per confrontarsi sul tema «Emergenza Africa, dall'attenzione all'azione». Il «G8 ha promesso aiuti - continua Geldof - e ha promesso di eliminare il debito dell'Africa. Non dobbiamo dimenticarlo. Le promesse debbono essere mantenute», ha aggiunto, proponendo la creazione di «un comitato di esperti per fare il monitoraggio» dell'effettivo andamento degli aiuti. «Il nostro obiettivo è raggiungere 50 miliardi di dollari di aiuti», continua la rockstar che non lesina critiche anche alle Nazioni Unite, al Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, alla stessa Unione Europea e le sue politiche agricole «che devono essere profondamente riformate per fare in modo che siano più adatte al XXI secolo». Veltroni, poi, ricorda qualche cifra della tragedia africana: ogni anno in Africa muoiono 6 milioni di bambini sotto i 5 anni, l'aids è al picco più alto dal 1981 con 5 milioni di nuovi casi, 3 milioni 200 mila dei quali nell'Africa subsahariana; 120 milioni di bambini che non sanno cosa sia un'aula scolastica. In questo scenario, secondo Veltroni, «il ricco Occidente appare preoccupato solo di difendere i propri privilegi, senza sentire il dolore degli altri». In particolare, sottolinea quanto sia «desolante che l'Italia sia ultima tra gli ultimi», per la quota di prodotto interno lordo destinata agli aiuti allo sviluppo: dallo 0,17 per cento del Pil, per i tagli alla finanziaria si rischia arrivare allo 0,12 per cento. Per

Veltroni è necessario agire «con finanziamenti per contrastare aids e malaria, con l'effettiva cancellazione del debito e con lo 0,7 per cento del Pil di ogni Paese». Ma allora il sostegno del «ricco Occidente» si risolve con l'aiuto umanitario che, secondo l'esperto di Africa Serge Latouche, «prolunga la sua agonia», in quanto imponendo un modello occidentale impedisce uno sviluppo autonomo e autoctono? «No - risponde Veltroni all'Unità - bisogna favorire anche lo sviluppo di infrastrutture locali autonome. Le due cose non sono contrapposte». E sulle responsabilità di un tale genocidio, il nobel argentino Adolfo Pérez Esquivel ha qualche idea. «Il terrorismo di cui nessuno parla è il terrorismo economico. Perché c'è la povertà? L'Africa non è povera, è ricca di risorse ma qualcuno le porta via. Dobbiamo finirlo con l'ipocrisia... non è vero che - come dice Gorbaciov - gli Usa non abbiano trovato il loro obiettivo. L'hanno trovato ed è quello imperiale sul mondo».



Bob Geldof con Mikhail Gorbaciov al summit dei Nobel per la pace in corso da ieri in Campidoglio. Foto di Claudio Perù/Ansa

CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Cile, per Pinochet nuovi arresti domiciliari

SANTIAGO DEL CILE Il giudice cileno Victor Montiglio ha annunciato aver deciso di rinviare a giudizio Augusto Pinochet per l'Operazione Colombo, disponendone gli arresti domiciliari. L'ex generale, che oggi compie 90 anni, aveva appena ricevuto la notizia che gli era stata concessa la libertà provvisoria dietro cauzione per il processo legato ai conti della Riggs Bank. Sarà lo stesso pm Montiglio a recarsi nella residenza di La Dehesa, a Santiago del Cile, per notificare a Pinochet la sua decisione. L'Operazione Colombo fu un montaggio orchestrato dalla Dina, temibile polizia politica della dittatura militare, per occultare nel 1975 la morte di 119 oppositori. L'ex dittatore si dibatte da anni (dall'arresto a Londra nel 1998) in acque agitate da magistrati, avvocati, militari, uomini politici, sostenitori e detrattori, favorevoli e contrari ad una condanna giudiziaria che suoni anche come giudizio sull'uomo e sulla sua storia. Con l'ausilio di un battaglione di avvocati, e di amicizie sempre più difficili da trovare nelle alte sfere del potere



giudiziario, Pinochet ha trascorso gli ultimi anni impegnato in uno slalom senza fine fra numerosi processi sorti dalle oltre 300 denunce presentate contro di lui e ricevute dal giudice Juan Guzman, oggi in pensione. Ma non tutto negli ultimi tempi è andato bene, visto che ha accumulato un altro non certo invidiabile primato: in 48 ore due giudici (Carlos Cerda e Victor Montiglio) lo hanno rinviato a giudizio in due cause parallele, stabilendo anche gli arresti domiciliari. A due settimane dalle elezioni presidenziali, i candidati della destra (Joaquín Lavín e Sebastián Piñera) si guardano bene dal difenderlo, dato che l'ex dittatore è in difficoltà non solo per la sua azione contro i diritti umani, ma anche per i loschi traffici che gli hanno permesso di accumulare una fortuna nella Riggs Bank di New York.

Seul, si dimette big della clonazione

Travolto da uno scandalo etico: aveva usato ovociti di due collaboratrici

/ Seul

HWANG WOO SUK, 53 anni, veterinario sudcoreano e docente della Statale di Seul, protagonista mondiale indiscusso fino a due settimane fa della ricerca di frontiera sulle cellule staminali embrionali, si è dimesso da ogni carica «accettando piena responsabilità» per uno «scandalo etico» nato «dall'imbarazzante e tragica notizia» di aver utilizzato ovociti prelevati da due ricercatrici del suo gruppo. Ma tutta la Corea del sud, a partire dal governo del presidente Roo Moo Hyun e dalla Statale di Seul, si è schierata con lui, affermando che il veterinario, celebre anche per essere stato il primo al mondo a clonare un cane, Snuppy, nato lo scorso agosto, «l'invenzione più sbalorditiva dell'anno», l'aveva ribattezzata la rivista

Time, non ha mai violato alcun codice etico durante le sue ricerche. In un'affollata conferenza stampa a Seul, Hwang ha offerto la sua ricostruzione dello scandalo, scoppiato lo scorso 12 novembre con le dichiarazioni al giornale Washington Post del professore americano Gerald Schatten, dell'Università di Pittsburgh, un ex collaboratore che non aveva ottenuto, alcuni giorni prima, il rinnovo del contratto con il team dello specialista sudcoreano. «Tronco - aveva detto - ogni mia forma di collaborazione con Hwang. Ho saputo che ha utilizzato ovociti prelevati da una sua giovanissima ricercatrice. Un atto inaccettabile che va contro la piena volontarietà dell'atto di donazione». Accuse gravi, ma non nuove. Erano già apparse il maggio scorso sulla rivista Nature. Ecco la ricostruzione di Hwang, un «eroe» in patria con tanto di francobolli emessi in suo onore e fresco reduce del culmine della fama, raggiunto il 19 ottobre scorso con la

creazione a Seul della prima banca al mondo di cellule staminali «su misura», finanziata con fondi pubblici del governo sudcoreano. «Avevamo bisogno di ovociti - ha spiegato - Una ricercatrice mi avvicinò offrendosi di donare i suoi ovociti. Rifiutai fermamente, per le implicazioni etiche della relazione insegnante-studente. Ripeté più tardi la stessa offerta, rifiutai di nuovo. Un'altra ricercatrice si offerse, ottenendo la stessa risposta negativa. Fui poi avvicinato dalla rivista Nature che mi chiese di confermare se era vero che due mie ricercatrici avevano donato i loro ovociti. Inter-

Hwang Woo Suk aveva clonato un cane. Le prime accuse sulla rivista Nature

vistai subito le dirette interessate e scoprii che lo avevano fatto, senza il mio consenso. Mi chiesero di non rivelare questi particolari, in nome della privacy. Risposi a Nature che il team non aveva ricevuto donazioni di ovociti da ricercatrici del gruppo. Mi pentii di non aver detto allora la verità». Hwang ha anche ammesso che altre donatrici di ovociti sono state ricompensate con soldi (circa 1.000 euro a testa) da una prestigiosa clinica di Seul di cura dell'infertilità, con cui era in contatto. «Ne fui informato a fatti compiuti - ha detto - Mi scuso per aver usato questi ovociti, frutto di una transazione contraria ai miei principi. Per tutto questo do le dimissioni da capo della banca mondiale di cellule staminali e da tutti gli altri incarichi pubblici e privati». L'uscita di scena di Hwang è un duro colpo per la neonata Banca dati, sommersa di richieste fin dalla sua nascita, 9.500 da tutto il mondo in appena due settimane.



CINA In fuga dal fiume avvelenato

È INVISIBILE MA LETALE: ha già costretto migliaia di persone a una precipitosa fuga la gigantesca chiazza di benzene che dal 13 novembre sta devastando il corso del fiume Shonghua, in Cina, e che minaccia ora il siberiano Amur. La macchia è arrivata ad Harbin, città di 4 milioni di abitanti, da giorni senz'acqua.

e adesso ammazzateci tutti



enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

«In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno».

Salvatore Boemi, magistrato

in edicola con l'Unità

l'Unità

«Salviamo Tookie dal boia» 50mila petizioni a Terminator

Il governatore della California ha tre settimane per bloccare la condanna a morte di Stanley Williams



Il reverendo Jesse Jackson durante una manifestazione contro l'esecuzione di Stanley Toookie Williams. Foto di Paul Sakuma/Ag

di Roberto Rezzo / New York

LA DOMANDA DI GRAZIA è nelle mani di Terminator. Stanley Williams, detto Tookie, chiuso nel braccio della morte del carcere di San Quintino in California, ha un appuntamento con il boia per il tredici dicembre. Si è mobilitata Hollywood per implorare cle-

menza al governatore Schwarzenegger, perché la condanna all'iniezione letale sia commutata nell'ergastolo. Un migliaio di persone manifestano davanti alla prigione insieme a star della musica hip hop e ai leader del movimento per i diritti civili. Williams è stato il fondatore della famigerata gang dei Crips in California, una delle più temute bande di ragazzi fuori strada. È stato condannato nel 1981 per 4 omicidi commessi durante una serie di rapine. Si è sempre proclamato innocente. Nonostante serie evidenze di pregiudizi razziali al processo, si è visto respingere tutti i ricorsi in appello. Ha passato 26 anni dietro le sbarre e ha rinnegato il passato scrivendo libri che hanno aperto gli occhi a migliaia di ragazzi sull'inferno di una vita fuori-

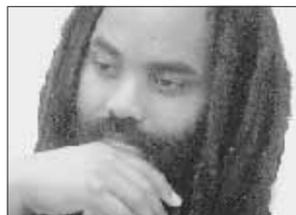


legge. È una delle voci più ascoltate e rispettate dai ragazzi delle gang perché ne è stato un leader, perché parla la loro lingua. È stato candidato due volte al Nobel per la pace. Dalla sua autobiografia è stato tratto il film Redemption, un documentario proiettato persino nelle scuole. Schwarzenegger, come il suo predecessore democratico Davis, non ha mai graziato un condannato a morte. Sulla scrivania del governatore sono arrivate in pochi giorni 50mila petizioni per salvargli la vita. La più grande iniziativa contro la pena capitale mai vista negli Usa.

Le gang prendono piede agli inizi degli anni '80 tra la gioventù proletaria dell'America centrale. I Bloods - sangue - e i Crips - uno slang che suona duro ma vuol dire culla - nel Belize, l'ex Honduras britannico. I Latin Kings, i re latini, a Puerto Rico, la più povera delle colonie spagnole, diventata protettorato Usa in

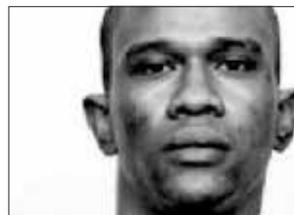
Gli altri condannati

Per il Black Panther un processo farsa



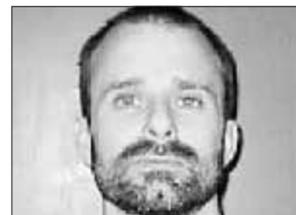
Mumia Abu Jamal, esponente di spicco delle Black Panthers, il più radicale movimento politico dei neri d'America, premiato giornalista radiofonico, ha 51 anni e da 23 aspetta l'esecuzione. Tenuto in isolamento 23 ore al giorno in una cella della Pennsylvania. È stato condannato nel 1982 per l'omicidio di un poliziotto in un processo farsa dove i testimoni hanno poi ritrattato. Ha scritto tre libri per denunciare la violenza dell'ingiustizia sociale

22 anni, nero, aspetta il boia nel Texas dei Bush



Tony Egbuna Ford, ha appena 22 anni, è un nero con la licenza elementare, sta sulla lista del boia per il 7 dicembre in Texas. Condannato insieme a un complice per una rapina in cui viene ucciso un coetaneo insieme alla madre e gravemente ferita una sorella. Lo Stato dei Bush ha il primato delle esecuzioni in America: 351 detenuti sono passati sulla sedia elettrica e dal 1992 355 hanno avuto l'iniezione letale. Aspettano l'esecuzione 410 prigionieri.

Un ritardato mentale che può essere giustiziato



Eric Nance, un bianco ritardato mentale, è il primo della lista. L'esecuzione è fissata per il 28 novembre in Arkansas, lo Stato dei Clinton. È stato condannato per lo stupro e l'omicidio di una minore in cui il suo corpo è stato trovato a 5 miglia dalla sua macchina una settimana dopo la sparizione. È stato assistito da avvocati d'ufficio negligenti. In carcere è stato sotto trattamento psichiatrico, sino a quando i medici hanno deciso che ora ragiona abbastanza per essere ammazzato. Eric Nance

seguito all'intervento militare del 1829. Mara Salvatrucha, la banda della trota, dalle frange del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Marti in Salvador, allo scoppio di una guerra civile durata 12 anni e costata più di centomila morti. Le gang esprimono istanze di giustizia socia-

le e desiderio di facili ricchezze, aggregano una generazione smarrita fra Che Guevara e Pablo Escobar. Negli Usa arrivano con i figli degli emigranti in fuga dalle repressioni militari o semplicemente dalla fame. Trovano fertile terreno nella giungla delle periferie, tra le mino-

ranze emarginate e sfruttate, tra la rabbia di chi dal sogno americano ha preso solo calci in culo. Arruolano ragazzi neri e ispanici che a 14 anni l'unica sicurezza che hanno a portata di mano è una pistola. Per entrare a far parte di una gang c'è da superare una prova di coraggio. Si chiama

Loc'ing-In, chiudere dentro. Bisogna commettere un crimine di fronte a qualcuno della gang che fa da testimone. Le ragazze possono fare come i maschi o aggregarsi come Sexed-In, quelle che fanno sesso con i capi. I Crips portano una bandana bianca e azzurra, i Bloods una

maglietta rossa, quelli di Mara Salvatrucha hanno i loro simboli di riconoscimento tatuati sulla pelle. Ogni gang comunica con un suo codice segreto e ha un proprio modo di marcare il territorio. Il riferimento politico è al movimento delle Black Panthers, le pantere nere, la violenza è brutale. Gli scontri fra bande rivali hanno fatto in vent'anni 10mila morti ammazzati. Il 23 settembre del 1996 si prende la vita di Tupak Shakur, il poeta del rap, la prima espressione culturale dei neri americani dalla fine della schiavitù. Quelli con le forze dell'ordine sono culminati nella rivolta del 1992 nei ghetti di Los Angeles, scoppiata quando un tribunale manda assolti i 4 poliziotti che hanno pestato a sangue un afro americano fermato per eccesso di velocità, Rodney King. Una scena svoltasi sotto una telecamera, che tutti i tg hanno mandato in onda, sbattendo in faccia all'opinione pubblica l'altra violenza: quella della polizia. All'ingiustizia della sentenza seguirono tre giorni di scontri, 60 morti, un migliaio di feriti e danni per un miliardo di dollari. Shwarzzi ora ha meno di 3 settimane per dimostrare al mondo che in America l'unico nero buono non è quello morto.

clicca su

www.unita.it
Il sito dell'Unità online
www.savetookie.org
La petizione per Williams

vediamo qualcosa di già grande in loro

I bambini hanno un potenziale enorme. Possono diventare qualunque cosa sognino con gli insegnanti e gli strumenti adeguati ci riusciranno. Crediamo nella forza dei bambini e nel loro futuro ed è ciò che c'ispira a creare il software che li aiuta a raggiungere i loro traguardi.
microsoft.com/italy/potential/



Your potential. Our passion.™

Microsoft

In Iraq novembre nero Escalation di attentati in vista delle elezioni

A sud di Baghdad 34 morti, 4 vittime a Hilla
In un solo mese 82 soldati Usa uccisi

di Bruno Marolo / Washington

L'IRAQ ESPLODE intorno ai soldati americani. Mentre a Washington i politici parlano di «progressi costanti» e preparano il ritiro di tre brigate, infuria la guerra civile. Ieri l'autobomba di un kamikaze ha ucciso 34 persone nell'ospedale di Mahmoudiya, una cittadi-

na a 32 chilometri a sud di Baghdad. A Hilla l'attacco al mercato è costato la vita a 4 persone. Sono gli ultimi attentati di uno dei mesi più sanguinosi della guerra. «Il peggio forse deve ancora venire - ha ammesso il portavoce del governo iracheno, Laith Kubba - ci aspettiamo un crescendo di attentati in vista delle elezioni del 15 dicembre».

Secondo una prima versione i soldati americani a Mahmoudiya stavano distribuendo giocattoli ai bambini nell'ospedale. L'auto è

esplosa prima di penetrare nel perimetro di sicurezza. Tra i morti, tutti iracheni, vi sono quattro poliziotti di guardia, tre donne e due bambini. Mahmoudiya è nel centro del «triangolo della morte» intorno a Baghdad. Ha una popolazione mista, ed è spesso teatro di mortali regolamenti dei conti tra i ribelli sunniti e gli sciiti che affluiscono in pellegrinaggio nei santuari della regione. L'intervento mili-

Il portavoce del governo iracheno: «Il peggio deve ancora venire da qui al 15 dicembre»

tare americano in Iraq ha aperto il vaso di Pandora in cui dittatura di Saddam Hussein aveva ricacciato gli odi tribali. L'ultima offensiva dei sunniti è stata sferrata il 18 novembre: due autobombe hanno provocato 65 morti in due moschee sciate al confine con l'Iran, e altre due sono esplose a Baghdad presso l'albergo in cui alloggiavano i giornalisti stranieri. Il giorno dopo, mentre il presidente Bush proclamava l'intenzione di combattere «fino alla vittoria», altre autobombe provocavano almeno 50 morti.

Secondo i dati del Pentagono, in Iraq sono stati uccisi oltre 2100 soldati americani e oltre 15 mila sono stati feriti dall'inizio della guerra nel marzo 2003. Dal primo maggio 2003, il giorno in cui Bush proclamò che la missione era compiuta, sono morti 1956 soldati, di cui 82 in questo mese e 38 soltanto nell'ultima settimana. Le autorità non tengono il conto dei civili iracheni uccisi, che secondo il sito www.iraqbodycount.net sono da 26.994 a 30.420. Ai contribuenti americani la guerra è costata finora oltre 221 miliardi di dollari. Per gli americani il tributo di sangue in questo mese è stato inferio-



Un soldato iracheno osserva il cadavere di una vittima dell'attentato kamikaze a Baghdad. Foto di Khalid Mohammed/AP

le cifre della guerra

2100 SONO, secondo le stime ufficiali, le perdite militari americane dall'inizio della guerra in Iraq.

82 SONO le perdite fin qui registrate dalle forze armate statunitensi in novembre, che s'avvia così a essere uno dei mesi più cruenti dell'anno.

15.800 CON UNA MEDIA di 7,5 circa ogni morto, è il numero dei feriti americani ufficialmente dichiarati dal Pentagono in Iraq.

26.000 SECONDO il Dipartimento della Difesa Usa sono i civili iracheni uccisi o feriti dagli insorti o dai terroristi, dal primo gennaio 2004

re a quello del novembre 2004, in cui caddero 137 soldati. Secondo l'analisi di Robert Reid dell'Associated Press, «in Iraq la situazione non è peggiorata, ma la percezione della realtà del pubblico americano è migliorata». Per il presidente Bush è difficile sostenere che le sue truppe hanno portato libertà e democrazia, quando da Baghdad arrivano le immagini di 173 prigionieri politici scoperti nel ministero dell'interno del nuovo regime, con segni evidenti di denutrizione e di torture. Per il Pentagono è difficile promuovere l'immagine ottimista dei soldati che ieri celebravano la giornata del ringraziamento con 150 mila porzioni di tacchino preparate dalla Halliburton, la ditta del vicepresidente Cheney. «Vorrei essere a casa a

guardare la partita con mio padre», ha detto il caporale Kyle Maxwell, di 21 anni, che per la prima volta ha trascorso la festa lontana dalla famiglia.

Il piano per il ritiro parziale delle truppe nel 2006 risponde a due necessità politiche: evitare l'imposizione del servizio di leva e dimostrare che in Iraq, nonostante tutto, «si fanno progressi». Ma i sogni di George Bush si infrangono contro la dura realtà quotidiana. Da aprile, quando si è insediato il nuovo governo di sciiti e curdi, a Baghdad e nei dintorni centinaia di persone sono state rapite e ritrovate con le mani legate e una pallottola nella testa. Le vittime sono tanto sunniti quanto sciiti, eliminati dagli squadroni della morte delle due comunità.

I VOLTI DI ISRAELE EYAL ARAD

Anche lo stratega delle campagne elettorali del premier israeliano ha lasciato il Likud e lo ha seguito nel nuovo partito

«Sharon ha divorziato da chi non vuole i due Stati»

di Umberto De Giovannangeli

È l'uomo-chiave delle campagne elettorali di Ariel Sharon. Lo è stato quando «Arik», da leader del Likud, ha sbaragliato i suoi avversari laburisti, lo sarà nella campagna elettorale che il premier israeliano condurrà alla guida del nuovo partito centrista, «Kadima» (Avanti). Per comprendere le ragioni profonde che hanno portato Sharon a dire addio, in modo traumatico, al partito che assieme a Menahem Begin aveva contribuito a fondare, e per focalizzare le basi, politiche e ideologiche, del partito fondato dal nulla da «Arik», non c'è niente di meglio che interloquire con Eyal Arad, stretto confidente di Ariel Sharon e suo consigliere strategico nella campagne elettorali. «La spaccatura nel Likud - spiega Arad - nasce dal fatto che c'è una parte dei suoi militanti che rifiuta la possibilità stessa di altra sovranità che non sia ebraica nelle terre ad ovest del fiume Giordano. Questa è per loro una cosa che è impossibile accettare».

La decisione di Ariel Sharon di abbandonare il Likud ha scatenato un terremoto politico in Israele. Qual è la portata di questa decisione?

«È di portata storica. La scelta di Sharon rappresenta una rivoluzione politica paragonabile a quella di De Gaulle in Francia alla fine degli anni Cinquanta. Avevamo bisogno di svegliarci. L'autorità di Ariel Sharon ci ha aiutato a destra ad accettare la realtà di due Stati, israeliano e palestinese, che vivano fianco a fianco. Basta e avanza per definire "rivoluzionaria" la scelta operata da Sharon».



«La scelta di Ariel è storica come quella di De Gaulle nella Francia degli anni Cinquanta»

«La scelta di Ariel è storica come quella di De Gaulle nella Francia degli anni Cinquanta»

nel quale matura la decisione di Sharon?

«È il ritiro da Gaza e lo smantellamento di insediamenti. La campagna di odio scatenata contro Sharon ha lasciato in Arik una ferita non rimarginabile. Per chi ha dedicato tutta la vita a difendere Israele, prima sui campi di battaglia e poi in politica, essere tacciato di tradimento e di collusione con i terroristi palestinesi è qualcosa che travalica il dissenso politico. E questa campagna vedeva in prima fila anche esponenti del Likud. Alla base di questi attacchi violenti c'è un richiamo alla purezza ideologica, l'ancoraggio al disegno mai dimesso del Grande Israele. L'altra opzione era quella di adattare l'ideologia alla nuova realtà. Sharon ha scelto questa opzione e si è comportato di conseguenza. Il suo non è stato un atto di ritorsione, è stato un investimento sul futuro di Israele».

Sul piano politico e in rapporto al processo di pace israelo-palestinese, in cosa si inverte l'opzione «pragmatica» praticata da Sharon?

«L'assunzione della Road Map (l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto, Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) come fondamento per giungere ad un accordo globale con i palestinesi. Per noi della destra israeliana l'accettazione della Road Map è equivalente a una rivoluzione ideologica. È stata la leadership di Sharon che ha portato una parte della destra a riconoscere questa realtà».

Tutti i sondaggi successivi alla rottura consumata da Sharon, danno il nuovo partito, «Kadima», come il primo partito negli orientamenti di voto per le elezioni del 28 marzo 2006. Cosa indicano questi sondaggi?

«Indicano, sia pure in potenza,

una vittoria del pragmatismo sull'ideologia».

Un «pragmatismo» portato a quale confine?

«Vede, dopo la restituzione al controllo dei palestinesi di una parte dei Territori abbiamo visto le nostre città insanguinate da un'ondata terroristica senza precedenti. La destra radicale ha interpretato questo fatto come la prova provata del fallimento della politica di Sharon...».

Invece?

«Invece Sharon ha preso atto che la fine della presenza israeliana nei Territori non era sufficiente ai palestinesi che rivendicano invece una loro entità statale indipendente. Il che signifi-

ca adottare una politica che, se pur in modo graduale e senza nessun cedimento nella lotta al terrorismo, coniughi il principio della sicurezza (per Israele) in cambio di indipendenza (per i palestinesi). Quella lanciata da Sharon è anche una sfida di pace alla leadership dell'Anp: se i palestinesi vogliono realizzare l'aspirazione all'indipendenza nazionale devono offrire a Israele la sicurezza che chiede ponendo fine al terrorismo e all'incitamento all'odio contro Israele e il popolo ebraico. Una cosa è certa: Arik non negozierà mai sotto ricatto dei kamikaze. Non è la sua fermezza ad essere venuta meno».

Qual è il valore aggiunto portato da Sharon a questa politica?

«È il valore di un leader che ha dimostrato di essere capace di prendere decisioni difficili e di portarle a compimento. Un leader che vuole lasciare un segno nella storia. Un segno di pace».

TAVOLA ROTONDA

Fassino- Bertinotti su Israele la sinistra ha due anime

ROMA «In Medio Oriente non sono in conflitto un torto e una ragione, ma due ragioni: quella di Israele a vivere sicuro e quella Palestinese di veder riconosciuto il suo diritto ad avere una patria...Per una parte della sinistra c'è invece una ragione, quella palestinese, e un torto, quello israeliano». Piero Fassino, segretario dei Ds, non pecca certo di reticenza nel suo intervento a un dibattito su Israele, organizzato al palazzo dell'Informazione dell'Adn Kronos dall'associazione «Amici di Israele». Un confronto serrato tra le varie anime della sinistra è quello che si sviluppa nella tavola rotonda che vede come maggiori protagonisti Fassino e il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. Il leader della Quercia sottolinea come alla formula «due popoli, due Stati», vada aggiunta la postilla «democratici», spiega Fassino: «è una questione prioritaria. Si tratta di un tema che non può essere subordinato al relativismo culturale, a ragioni etniche o religiose. Io penso che la democrazia non si esporta con le armi, per questo sono contrario alla guerra in Iraq, ma serve una strategia per la democrazia e i diritti». Bertinotti lo interrompe: «se la dittatura è in uno Stato grande (la Cina, ndr.) il problema non si pone...». Fassino non ci sta: «per me è lo stesso, e penso che la questione non sia più eludibile. Democrazia e diritti devono essere riconosciuti in tutto il mondo». «Con lo Stato di Israele - insiste Bertinotti - si è creata una simmetria, per cui a un popolo si è dato uno Stato e un altro si è trovato privato della possibilità di costruirlo». Queste osservazioni non piacciono a una parte del pubblico e il leader di Rifondazione replica così: «non nego l'emergere di pericolose pulsioni antisemitiche, ma quello che nego è che criticare le posizioni del governo di Israele sia antisemitismo».

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

CRISI IN CARNE E OSSA

Coccia, Patta, Panini, Liuzzi, Costanti, Fara, Pagliarini

SENZA CASA

L'ultima bufala del governo: Macchiesi, Pistone, Pallotta

COSTITUZIONE NEGATA

La "riforma" che divide il Paese: Pagliarulo, Fisichella, Zaccaria

LA LOTTA DI MARWAN

Intervista alla moglie di Barghout: di M. Musolino

I MISTERI DI FALLUJA

Parla Sigfrido Ranucci, cronista di Rainews24

SCEMPIO AL GOVERNO

La democrazia a rischio: un saggio di Gaetano Arfé

www.larinascita.net

Prima delle ultime regionali un «patto» siglato in Costa Rica. E un boss locale collettore di voti per il braccio destro di Storace

Il senatore Kappler si è dimesso. Poi i finanziamenti sospetti ad una residenza per disabili: e l'inchiesta continua

Nettuno, sciolto il Consiglio. An nella bufera

Affari, 'ndrangheta e «accordi pre-elettorali»: il governo costretto a commissariare il Comune. Il prefetto Serra: lavoro ben fatto. Le indagini si allargano alla gestione Storace della Regione

di Mariagrazia Gerina / Roma

L'ACCORDO Alla fine, dopo tanti indugi e imbarazzi, è toccato al vicepremier Gianfranco Fini dire: procedete. E ieri il Consiglio dei ministri ha proceduto, sciogliendo, come chiedeva da tempo l'opposizione, il comune di Nettuno, florida cittadina del litorale

la laziale amministrata dal centrodestra, nonché territorio eletto a dimora dalla 'ndrangheta, teatro di attentati a consiglieri e esponenti della vita politica locale e teatro di un fitto intreccio tra affari, politica e malavita, che ha già fatto scattare le indagini e gli arresti (compresi due assessori). «Vuol dire che il nostro lavoro era ben fatto», commenta il prefetto di Roma Achille Serra, che già a luglio scorso aveva consegnato a Pisanu l'esito dell'inchiesta amministrativa che ricostruiva l'intreccio e suggeriva lo scioglimento, deciso solo ieri per «accertate forme di ingeneranza da parte della criminalità organizzata». È la prima volta che un comune del Lazio viene sciolto per infiltrazione mafiosa. E An c'è dentro fino al collo. Nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato a 15 arresti due settimane fa si parla esplicitamente di un «accordo pre-elettorale fatto in Costa Rica» in vista delle ultime elezioni regionali tra l'allora capogruppo di An in consiglio regionale, nonché uomo di fiducia di Storace, Luigi Celori (che però non risulta tra gli indagati) e un esponente della malavita locale, Franco «Frank» D'Agapiti, già in precedenza condannato per associazione a de-

linquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti e che ora di nuovo agli arresti. Dall'inchiesta della procura di Velletri che ha portato all'arresto suo e delle altre quattordici persone risulta il grande manovratore della politica locale. D'Agapiti alza il telefono e quasi sempre le cose dentro al palazzo comunale si sistemano come vuole lui. Appalti, licenze edilizie, faccende personali di qualche potenziale elettore. Ma qualche volta si tratta anche di raccomandazioni contro, come quando D'Agapiti «intima» al telefono all'assessore Vincenzo Guidi (che pure è agli arresti) di ritardare il rilascio di una licenza per far soffrire un tale Scipione che si è rifiutato di votare per Celori. E una certa confidenza emerge anche tra D'Agapiti e un esponente nazionale di An, il senatore Domenico Kappler, costretto l'altro ieri a dimettersi dal ruolo di coordinatore provinciale (ma anche lui non è tra gli indagati). Una volta Guidi lo incontra in compagnia del vicesindaco di Nettuno Stefano Di Magno, di An anche lui. E in sua presenza avverte Di Magno che D'Agapiti è «incalzato con lui» perché «doveva fare "tre cose" da sei mesi e non le ha fatte, nonostante che "Mimmo" (Kappler ndr) gli avesse suggerito le modalità d'esecuzione». «Era palese - si legge nell'ordinanza da cui sono scaturiti gli arresti - che D'Agapiti, unitamente a Guidi, stava raccogliendo voti per An, nello specifico in favore del candidato alla Regione Lazio Luigi Celori». Tut-



Bambini giocano nel giardino antistante il palazzo Comunale di Nettuno. Foto di Andrea Sabbadini

to scaturiva da quell'«accordo pre-elettorale» siglato in Costa Rica. Che «senz'altro», annota il gip, «prevedeva per D'Agapiti una sostanziosa contropartita in caso di rielezione di Celori». E qui l'ordinanza con un «infatti» passa ad analizzare la vicenda della Oikos. Un'associazione che decide di aprire una residenza a Nettuno per bambini disabili. Per farlo ottiene i finanziamenti dalla Regione Lazio: 650 mila euro. Con i quali paga l'affitto, 9 mila euro al mese per nove anni, a D'Agapiti, che mette a disposizione dell'associazione la sua

villa. All'inaugurazione partecipano Francesco Storace e Luigi Celori, insieme al padron di casa, Franco «Frank» D'Agapiti. Mentre la presidentessa, Francesca Trionfi, firmataria del contratto d'affitto, verrà reclutata nella Lista Storace. «È evidente che l'apertura della Oikos ha determinato quantomeno un incremento della circolazione di denaro pubblico tra soggetti notoriamente coinvolti in attività illecite», annotò qualche mese fa la Commissione d'accesso, la cui inchiesta ha portato allo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno. Ma ora gli in-

quiriti hanno deciso di passare al vago anche gli atti della Pisana per fare luce su quel finanziamento. Storace minimizza: «Che il titolare dello stabile fosse D'Agapiti, qualcuno mi spiegherà, prima o poi, perché dovrei saperlo». Anche su Nettuno, aveva detto alla vigilia dello scioglimento: «Forse si è un po' esagerato». La pensava così anche il sindaco Vittorio Marzoli (Fi): «Ingiustizia è stata fatta», il suo commento. Ieri ha atteso la decisione davanti a Palazzo Chigi, sperando fino all'ultimo di essere ricevuto. Ma Fini ha detto: procedete.

Primo piano

La parabola di Storace che cerca voti e prende schiaffi

Bruno Misserendino

Dov'è finito lo Storace che due anni fa, in un Hilton stracolmo, arringava il popolo duro e puro della destra sociale contro gli strappi «antifascisti» di Fini? Adesso che si trova nel Palazzo, ma immerso in un mare di grane, se lo chiedono i suoi sostenitori, e probabilmente anche lui. Fare il ministro e nello stesso tempo il leader politico e il capo corrente è già difficile per tutti. Tentare di fare politica «con» quel ministero, poi, è per pochissimi. Infatti lui se lo sentiva e al governo non ci voleva andare. Ma Fini, che quando si tratta di regolare i conti non va per il sottile, la «trappola» l'ha preparata bene. E adesso le cose stanno così: per Storace è un periodaccio, e la sua immagine è pessima, nonostante le battute vere e spesso simpatiche che riversa sui giornalisti. Tutto il contrario dell'«avversario» Fini, che insidia la leadership di Berlusconi, e del concorrente Alemanno, che per comunicazione e presentabilità gli sta sopra diverse spanne.

I periodacci, a guardare bene, non nascono mai dal caso, ma certo la sfortuna c'entra. Un po' di guai se li è procurati lui, muovendosi come un elefante in cristalleria su temi delicatissimi, vedi l'aborto, ma un po' di guai sono spuntati a sorpresa. Chi poteva pensare che una grande multinazionale come la Nestlé l'avrebbe messo nei guai per il latte dei bambini? Lui querela il gigante e sostiene che non c'era nessun accordo col ministero della Salute per lo smaltimento di quel latte non proprio perfetto. Però le affermazioni del direttore generale della Nestlé, Brabek, che parla di intesa in sede Ue col dicastero italiano, stanno interessando molto la magistratura che indaga su questa brutta vicenda. Meno male che il latte non risulta propriamente tossico, però i cittadini normali, compresi gli elettori di An, qualche domanda se la devono essere poste. Se l'allarme che veniva dalla regione Marche fin dal 2 settembre conferma, come dice Storace, che i controlli sono efficienti, perché quel latte circolava nei supermercati di tutta Italia fino a pochi giorni fa? Va bene, dicono i maligni, non era il ministero a dover disporre sequestri, si poteva però attivare almeno con la stessa solerzia con cui controlla gli effetti della pillola abortiva.

Ora queste domande non se le pongono solo i cittadini ma anche i Ds (in un'interrogazione), e persino una ex camerata come Alessandra Mussolini, che con Storace ha qualche conto aperto: «Ci si preoccupa - dice la nipote del Duce - di acquistare 30 milioni di vaccini contro l'influenza aviaria che sinora ha ucciso quattro polli, ma non si fa nulla per controllare il latte dei bambini». Storace ha risposto sarcastico: «Sono grato all'on. Mussolini per le serene domande che mi pone». Ma la sua difesa non è convincente. Ci si poteva aspettare, da un protagonista della Destra sociale e verace, più petto in fuori contro una multinazionale. Ma si vede che i tempi cambiano per tutti.

Grana attira grana e così ecco Storace sentire i miasmi del pasticciaccio brutto di Nettuno, dove un'inchiesta su infiltrazioni mafiose lo sfiora in maniera fastidiosa. Quando lui era governatore, la regione Lazio ha finanziato un'associazione che aveva la sede in un appartamento di proprietà di un boss. Spunta un brutto intreccio che coinvolge qualche personaggio di An, ma Storace risponde dicendo che lui di mafia non ne sa niente e che si fa troppo rumore per una piccolezza. Lo dice male, però: «Io non l'ho mai conosciuta la mafia, per questo forse non la riconosco». Come se un medico dicesse: io non ho mai avuto il diabete, per questo non l'ho diagnosticato. Fini invece non ha perso tempo. Ha preteso provvedimenti esemplari contro quelli di An che risultassero coinvolti, e ha chiesto a Pisanu di sciogliere il consiglio comunale di Nettuno per infiltrazioni malavitose. Si può giudicare come si vuole la mossa di Fini ma anche stavolta Storace ha preso uno schiaffo.

Fin qui gli imprevisti. Poi c'è il prevedibile. In cerca di visibilità politica e a caccia di voto cattolico di destra il ministro ha pensato di ingraziarsi i circoli più reazionari del Vaticano con una rovinosa incursione sul tema dell'aborto. Prima ha fatto fuoco e fiamme contro la pillola abortiva, innescando un braccio di ferro con le Regioni che l'hanno sperimentata, poi ha dato seguito alla brillante idea di sguinzagliare nei consultori qualche assatanato del Movimento per la Vita. Risultato: un boomerang. Nel centrodestra pochi sponano una crociata contro la legge sull'aborto. Così, di fronte alla reazione delle donne, il ministro ha dovuto fare marcia indietro e precisare che non vuole mettere in discussione la 194. Poi si è preso i rimproveri della collega Prestigiacomo, che quelli di An vedono come il fumo agli occhi da quando, si dice, ha convinto Fini a votare sulla fecondazione. Storace, le osservazioni della Prestigiacomo, non le ha prese bene: «Certo è un po' inconsueto che un ministro scriva a un altro ministro dando la missiva alle agenzie», ha detto ieri. Per ora l'assalto all'aborto è stato derubricato: «La legge 194 - dice Storace - garantisce due diritti, quello di abortire e quello di non abortire, lo Stato deve assicurarli entrambi». Ci sarebbe un solo modo per uscire. Far bene il ministro.

Latte inquinato, la procura indaga sullo «scaricabarile»

Il ministro nega l'accordo con la Nestlé. I primi test: l'Ix non sarebbe tossico. Sequestrati anche prodotti Milupa

/ Roma

UNA VICENDA molto italiana quella del latte contaminato. Ieri la giornata è stata caratterizzata da un consistente rimpallo di responsabilità tra multinazionali, Ministero della Salute e Ue. La Nestlé (che ieri ha acquistato spazi pubblicitari sui giornali per annunciare che i lotti di prodotti contaminati sono stati ritirati dal commercio), attraverso il suo presidente e direttore generale, l'altro ieri, ha parlato di un accordo risalente allo scorso luglio con Ue e ministero della Salute per smaltire fino a esaurimento delle scorte tutto il latte per l'infanzia contaminato da Ix, l'inchiesta usata sui contenitori. Circostanza smentita sia dall'Italia che dalla Ue. Dichiarazioni, però, che hanno suscitato l'interesse della procura di Ascoli che ha fatto sapere di prestare «molta attenzione» alle parole che certo non «passano come acqua fresca». Il pm Franco Ponticelli ha fatto intendere che oltre all'ipotesi di reato legata alla legge sulla genuinità degli alimenti potrebbe valutare anche altre. Per ora il fascicolo è aperto contro ignoti: si cerca di risalire alla catena delle responsabilità personali, oltre a far luce sulla eventuale tossicità dell'inchiesta. Una prima rassicurazione al riguardo è arrivata ieri mattina dall'Istituto superiore di Sanità che ha diffuso i dati delle analisi: l'Ix non determina alterazioni genetiche. La nota

dell'Iss definisce «assente o trascurabile il rischio di effetti genotossici della sostanza Ix». Ma per ora non sono disponibili ulteriori dati, dunque la cautela resta d'obbligo. Intanto è arrivato anche l'elenco dei prodotti dell'altra multinazionale interessata, la Milupa. Secondo quanto specificato dal Corpo forestale dello Stato sono contaminati l'Aptamil 2, l'Aptamil soia e il Babymil, ma la serie sospetta non è ancora stata resa nota. La Milupa dal canto suo ha fatto sapere: «Abbiamo ricevuto oggi la prima comunicazione ufficiale dal ministero della Salute sul tema Ix e stiamo verificando con il Ministero quali siano le successive azioni più appropriate». Nel frattempo si dice convinta «che non sussista alcun reale rischio per la salute dei bambini e infatti l'Ix non è presente nelle liste delle sostanze pericolose compilate dalle istituzioni nazionali e internazionali», portando ad esempio quanto sostenuto anche dall'«Esfa», l'agenzia Europea per la sicurezza alimentare, sulla base di riscontri preliminari. In ogni caso da ottobre non si usa più la stampa con Ix. Precisazioni a raffica e smentite sono arrivate dal ministro Francesco Storace (attaccato a destra dalla Mussolini e a sinistra da tutto l'opposizione) che ha annunciato di aver querelato il presidente della Nestlé. Nessun accordo preso per lo smaltimento delle scorte, dice il ministro. «Il Ministero ha fatto tutto quello che poteva e doveva fare, in tempi rapidissimi. Ma non ha strumenti diretti di controllo, che

I CONSUMATORI «Chiediamo 100 milioni di danni»

Cento milioni di euro: a tanto ammonta la richiesta di risarcimento danni inoltrata alla Nestlé da Intesaconsumatori (Aduc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori). Il provvedimento, spiega il consorzio delle associazioni dei consumatori in una nota, è motivato «dal grave stato di disagio e panico in cui sono stati gettati i genitori che hanno alimentato i propri figli con il latte sequestrato e che vivono in questi giorni una ingiusta situazione di paura e preoccupazione indipendentemente dalla tossicità o meno della sostanza rinvenuta nel latte». Intesaconsumatori definisce «inaccettabili i ritardi verificatisi nel ritiro del prodotto dal mercato» da parte della multinazionale svizzera a conoscenza della contaminazione del latte in polvere sin dall'estate scorsa. «Trascorsi 15 giorni dalla richiesta di risarcimento all'azienda - si legge ancora nel comunicato - in caso di mancata accettazione ci rivolgeremo al giudice competente per 100 milioni di euro di indennizzo». La somma, conclude il consorzio «verrà utilizzata per effettuare convenzioni in tutta Italia con laboratori in grado di effettuare analisi precise e indipendenti sui prodotti alimentari, così da garantire massima sicurezza ai consumatori».



Tecnico in un laboratorio alimentare della Nestlé. Foto Ansa

non siano quelli alle frontiere del Paese. Li hanno le Regioni e, nel rispetto delle norme, dalle Marche abbiamo ricevuto la segnalazione, che abbiamo girato all'Ue». È stata la Direzione generale della Sanità veterinaria e degli alimenti del Ministero stesso a precisare che «il

giorno 13 ottobre l'Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche ha trasmesso al ministero della Salute il rapporto analitico relativo» alla contaminazione. Smentite anche dalla direttrice responsabile per la Sicurezza ambientale della Ue, Paola Testori: «Non

c'è stato mai nessun accordo tra l'Ue e la Nestlé o le altre industrie implicite in questo problema». Testori fa sapere che dal momento della prima comunicazione, l'8 settembre, la Ue ha attivato tutte le procedure di competenza.

m.ze.

Laurea

Nonni compagni Barni - Matteucci coi genitori Renata - Ermanno festeggiano la Laurea in Economia di Matteo Barni su tesi Strategie bancarie e Monte dei Paschi di Siena

Locri-Reggio, «cortocircuito» contro la 'ndrangheta

**Chiarimento sull'efficacia delle inchieste tra Carbone e Grasso
La distrettuale reggina in panne: ma non vuole «aiuto» esterno**

di Aldo Varano / Reggio Calabria

«È STATO UN EQUIVOCO che abbiamo chiarito per intero. Non è rimasta alcuna nube», dice sereno Giuseppe Carbone, il procuratore di Locri, appena uscito dell'ufficio romano del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso col quale ha avuto per 45

minuti un colloquio fitto e sereno, presente il sostituto Alberto Cisterna che vanta una lunga esperienza sulla 'ndrangheta e le cose calabresi. Un incontro denso di cifre sul funzionamento della giustizia nella Locride. Carbone era finito nel mirino di Grasso che, durante la sua audizione all'Antimafia, aveva lanciato un'accusa del quale il nostro giornale ha dato fedelmente conto. Ieri all'Antimafia era la volta di Carbone, quindi invece di una polemica a mezzo stampa i due procuratori si sono chiariti con reciproca soddisfazione. «C'è un comunicato congiunto che vi daranno in serata», dice Carbone al telefono. Al centro della polemica due notizie. La prima: dei 23 omicidi registrati nell'ultimo anno nella Locride si sono scoperti i responsabili solo in due casi. La seconda: la procura di Locri non collabora e si tiene strette le indagini sugli omicidi invece di affidarle alla procura distrettuale antimafia di Reggio. Cifre che danno il senso dell'inevitabile mal funzionamento della giustizia in questa parte della Calabria anche se le responsabilità devono essere definite meglio per capire come e dove intervenire, non foss'altro perché dal 1991, quando vennero istituite le procure distrettuali, per i reati di mafia la procura di Locri non può indagare e deve farlo quella di Reggio.

Il procuratore di Locri dopo il j'accuse di Grasso: «Le indagini antimafia devono passare a Reggio per competenza»

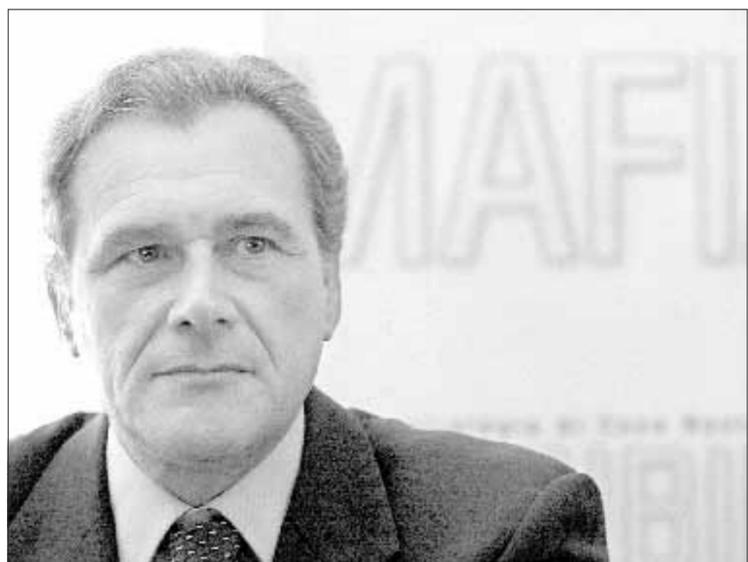
pevoli. Quasi della metà. Di 8, non ancora. Ma che al momento si proceda contro ignoti non vuol dire che non ne sappiamo nulla. Anzi, siamo a un buon punto». Di inquietante resta il fatto che di nessuno dei nove omicidi che la procura di Locri ha passato per competenza a quella di Reggio è stato scoperto l'autore. Insomma, se non appare vero che la procura di Locri non vuol saperne di moltiplicare i fascicoli a quella di Reggio, resta altrettanto vero che quest'ultima non riesce a venire a capo degli omicidi mafiosi. Omicidi difficili quanto si vuole, indagini complesse quanto si vuole, ma la situazione è questa e registra una sostanziale impunità dei clan che uccidono a proprio piacimento nella quasi certezza di farla franca. Ancora: la procura nazionale antimafia non ha applicato nessuno dei suoi magistrati a Reggio. Era probabilmente la procura di Reggio, allora, l'obiettivo del procuratore Grasso quando s'è lamentato che si collabora solo se si è tutti d'accordo, tenendo presente che poche settimane fa il procuratore di Reggio Antonio Catanesse ha sostenuto che la procura di Reggio è funzionante come una piccola Svizzera e che il suo ufficio «non ha bisogno di nessuno», cioè che a Reggio non serve l'aiuto dei magistrati dell'Ufficio di Reggio.

Per di più i procedimenti per 416 bis, cioè di mafia, sulla Locride si sono pericolosamente rarefatti. Bisogna risalire indietro di parecchio per trovare l'indagine Armonia, cento arresti e 14 condanne; e il processo Marine, un clamoroso megablitz con 102 arresti e 102 scarcerati. E risalgono al '94 le ultime indagini su mafia e politica quando nella Locride vi fu, per una indagine sulle infiltrazioni mafiose in Consigli ed enti locali, naturalmente della procura Reggina, un solo arresto di un politico, il cognato dell'allora procuratore della Repubblica di Locri. Tutto questo mentre gli uffici reg-

Ma nel capoluogo l'ultima inchiesta su mafia e politica è del '94 e tra i magistrati stessi scorrono veleni

gini sembrano attraversati da polemiche roventi tra magistrati che si denunciano al Csm, quasi che questa non fosse la provincia più insanguinata d'Italia dove scorre la più potente mafia del paese. Non lo dice ma ha proprio l'aria di pensare che lui non c'entra con tutto questo il dottor Carbone quando racconta il suo ufficio:

«Siamo una procura giovanissima: sette donne e un uomo, tutti alla loro prima esperienza. Anche lui, ma loro sono proprio brave, preparate, proprio ragazze in gamba che lavorano con precisione e voglia di fare. Insieme abbiamo risollevato le sorti di una procura che usciva da un lungo periodo di crisi».



Il procuratore nazionale Antimafia, Pietro Grasso Foto Ap

LA LETTERA

Grasso: «Nessuna "gelosia" tra i magistrati di Locri e quelli di Reggio»

Gentile direttore,

In merito alle notizie di stampa sui 23 episodi di omicidio verificatisi nell'ultimo anno nel circondario del Tribunale di Locri, tengo a precisare che nel corso dell'audizione del 25 u.s. avanti alla Commissione Parlamentare Antimafia non ho affatto parlato di qualsivoglia «gelosia» consistente in presunte resistenze, da parte della Procura della Repubblica di Locri, nel trasmettere gli atti dei relativi procedimenti alla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Né, peraltro, alcun «consenso» è necessario perché la DDA proceda ad indagini di sua competenza.

In caso di omicidio, poi, occorre che emergano elementi «indicatori» che lo riconducano ad un contesto di criminalità organizzata. Ciò spesso avviene dopo un certo tempo dall'evento, ma nel caso dell'omicidio Fortugno, sia l'informativa che la trasmissione del fascicolo, sono stati immediati. Nel corso del mio primo incontro con i Colleghi della DDA di Reggio Calabria ho preso atto del continuo sforzo investigativo dei Magistrati della

Procura della Repubblica di Locri, i quali, pur costretti ad operare in condizioni oggettivamente difficili, hanno trasmesso, con correttezza e professionalità, soltanto quando si sono palesati elementi riconducibili ad un contesto di criminalità organizzata, 7 dei procedimenti relativi agli omicidi rimasti a carico di ignoti.

Ciò è avvenuto in pieno accordo con la DDA di Reggio Calabria, come ho potuto verificare nel corso di odierni colloqui con il Procuratore di Locri Giuseppe Carbone e con il Procuratore distrettuale di Reggio Calabria Antonino Catanesse.

Pietro Grasso - Procuratore nazionale antimafia

Prendiamo atto della lettera del dott. Grasso e dei chiarimenti avuti nel colloquio con il dott. Carbone. Facciamo notare che anche l'agenzia Ansa, mercoledì 23 novembre, ha riportato la notizia del fatto che la procura di Locri - secondo Grasso - non ha lasciato spazio per l'intervento della DDA di Reggio e che - sempre secondo il dott. Grasso - «serve il consenso per avviare le indagini».

BREVI

Droga Rapporto Ue, boom della cocaina fra i giovani

Allarme droga nell'Unione Europea. Secondo la Relazione annuale presentata ieri a Bruxelles dall'Agenzia Ue per gli stupefacenti (Emcdda) è in forte aumento il consumo di cocaina specie tra le fasce più giovani della popolazione. La polvere bianca risulta, infatti, al terzo posto nella lista delle preferenze dei giovani europei e in particolare di quelli francesi inglesi e italiani (nel nostro Paese 2 su 100 ne fanno uso). Anche se vanno alla cannabis e all'ecstasy, rispettivamente il primo e il secondo posto. Nel complesso, infatti, secondo la relazione «un giovane europeo su 10-20 fa uso attuale di cannabis». Quanto al consumo di ecstasy si stima che riguardi quasi tre milioni di persone.

Casa Seedorf Nuovo tentativo di rapina Banditi messi in fuga dai Cc

Un nuovo tentativo di assalto alla villa del calciatore del Milan Clarence Seedorf, dopo la rapina messa a segno lo scorso 10 novembre e che fruttò 110 mila euro, è stato sventato, intorno alle 18.30 di ieri, dai carabinieri. I malviventi - rapinatori più probabilmente che ladri, vista l'ora del tentativo di irruzione - hanno fatto in tempo ad entrare nel giardino della gran-

de tenuta di Robecco sul Naviglio (Milano), quando sono stati notati da qualcuna delle persone in casa, che ha chiamato il 112. I carabinieri, che avevano attivato un dispositivo anti-rapina, sono arrivati in poco più di un minuto mettendo in fuga i banditi, che sono stati visti scappare a piedi nel buio. Al momento dell'intrusione, Seedorf non era in casa. C'erano, invece, la moglie, la figlia e due governanti.

Milano Lombardi è il nuovo prefetto subentra al dimissionario Ferrante

Gian Valerio Lombardi è il nuovo prefetto di Milano. Lo ha nominato ieri il Consiglio dei ministri. Lombardi lascia così la prefettura di Firenze per subentrare al dimissionario Bruno Ferrante, ora candidato alle primarie dell'Unione per la carica di sindaco di Milano.

Il provvedimento Strage nazista di Farneta: ergastolo per l'ex SS Langer

È stato condannato all'ergastolo Hermann Langer, l'ex sottufficiale delle SS coinvolto nella strage della Certosa di Farneta, vicino Lucca, avvenuta tra il primo ed il 3 settembre 1944. La sentenza della corte d'assise militare d'appello di Roma ribalta quella di assoluzione emessa in primo grado dal tribunale di La Spezia il 10 dicembre 2004.

Trapani, in carcere la cupola degli appalti

**Arrestati 6 imprenditori: condizionavano
anche la riassegnazione dei beni confiscati**

di Alessio Gervasi / Trapani

È UN GROVIGLIO tanto fitto che se lo tocchi da una parte subito se ne muove un'altra. Perché il torbido intreccio fra mafia, politica e imprenditoria da queste

parti condiziona la vita fin nei minimi particolari.

Ieri mattina la mobile di Trapani ha scoperchiato un pentolone, arrestando gli imprenditori edili Antonino Coppola e Antonino Birrittella, Tommaso Pace e Antonino Spezia. Il provvedimento del gip della Dda di Palermo è stato notificato anche ad Antonino Aleo e Vito Russo, già in carcere. Per tutti l'accusa è di associazione mafiosa ed estorsione. E le intercettazioni ambientali hanno svelato agli investigatori che Francesco Pace, oltre a essere il «reggente» del mandamento di Trapani sarebbe anche al vertice di un comitato ristretto di imprenditori - fra cui Coppola e Birrittella - che col supporto di altri affiliati avrebbero riorganizzato il mandamento. Inquietante. Perché si tratta di personaggi che frequentano abitualmente le segreterie politiche e che sono anche riusciti a mettere le mani sugli appalti dell'America's Cup, la grande regata che si è disputata circa un mese addietro voluta a tutti i costi dal senatore, nonché Sottosegretario

L'affare per i materiali dell'«America's Cup» e i contatti con il superlatitante Messina Denaro

agli Interni, Antonio D'Alì. E se il prefetto Finazzo dichiara che «il fatto che due indagati, Tommaso Coppola e Antonino Birrittella, possono aver fornito materiali alle imprese che hanno eseguito lavori per l'America's Cup, non indica che gli appalti della manifestazione erano pilotati o vi sono state interferenze mafiose», è pur vero che il vertice del mandamento di Trapani condizionava la riassegnazione di beni confiscati a boss mafiosi, come la Calcestruzzi ericina, l'azienda confiscata al boss Virga e gestita dallo Stato e per questo aversata dai boss, che pure, grazie a buoni uffici, adesso tramavano per comperarla...

Le intercettazioni hanno colto sul vivo vari summit ai quali partecipava un ristretto gruppo di «uomini d'onore riservati», che si sarebbero svolti nelle aziende di noti imprenditori locali, incaricati, per il loro ruolo di insospettabili, di custodire la contabilità derivante dall'attività del racket delle estorsioni. Con contatti mediati col boss Matteo Messina Denaro, numero 2 di Cosa nostra.

La quadratura del cerchio è in un altro avviso di garanzia, notificato ieri all'impiegato dell'Agenzia del Demanio di Trapani, Francesco Nasca, al quale i pm di Palermo hanno contestato l'accusa di concorso in associazione mafiosa. Che gli imprenditori Francesco Pace e Antonino Birrittella avevano chiesto a Nasca di mettere in liquidazione la «Calcestruzzi ericina» ad un prezzo inferiore al suo valore, oppure di affidarla in gestione ad un privato. E Nasca avrebbe valutato i beni dell'impresa in 400 mila euro, stima che si differenzia notevolmente, e al ribasso, da quella indicata da un altro perito che era stato formalmente incaricato di questa valutazione.

«Ma quale bambino malnutrito, io il parroco lo denuncio»

Il sindaco di Gela risponde all'accusa di don Bentivegna di aver abbandonato il piccolo Gioele: «Gli chiedo i danni»

di Marzio Tristano

Non era un dramma della miseria, ma una bufala rimbalzata da un'omelia domenicale. E desso Rosario Crocetta è davvero infuriato: «Ma quale ricovero per denutrizione, Gioele ha una malattia renale che impedisce la sintesi delle proteine. Ho verificato questa mattina (ieri, ndr), la notizia è una bufala». Crocetta ha accertato inoltre che il Comune, più volte, ha aiutato in vari modi la famiglia di Gioele, la madre a trovare un lavoro come assistente domiciliare. Dopo lo scoop di un bambino finito in ospedale per denutrizione a Gela, il giorno dopo è quello delle smentite. Anche la

mamma, che peraltro lavora come assistente domiciliare, nega che suo figlio sia mai stato ricoverato per denutrizione: «Ma quale scarsa alimentazione, mio figlio è stato ricoverato per una patologia intestinale». «Forse c'è stato un malinteso con il parroco - spiega la donna - Ora mio figlio sta bene e mangia più di me».

Ma su Gela la polemica ormai infuria, soprattutto dalle parti del primo cittadino. Che dopo avere incassato la solidarietà del vescovo di Piazza Armerina Michele Pennisi, adesso passa al contrattacco e chiede i danni: «Denuncerò - annuncia Crocetta - tutte

quelle testate giornalistiche che hanno pubblicato la notizia e chiederò il risarcimento dei danni morali, destinando tali somme ai veri poveri della città, cui dirò anche i contributi che avrei dovuto dare alla parrocchia di don Bentivegna». Già, perché

La mamma del bimbo spiega: «Nessuna denutrizione, aveva solo una patologia intestinale»

Crocetta è infuriato soprattutto con il sacerdote che ha diffuso il falso scoop durante l'omelia domenicale nella chiesa del Carmelo. «Una società che si definisce civile - aveva tuonato il sacerdote - non può assistere passiva e fredda a drammi come quello di una famiglia che muore di povertà, di fame e di abbandono, nell'indifferenza delle istituzioni». «Non so perché padre Bentivegna abbia voluto diffondere questa "bufala" - ha detto il sindaco - egli stesso ha ammesso di non avere mai incontrato questa donna, ed i avere raccolto le confidenze di un parrochiano. Noi ci siamo incontrati dieci giorni fa e lui non mi ha detto nulla di questa famiglia. Mi

ha soltanto sollecitato con insistenza la richiesta di un nuovo contributo alla parrocchia, per il quale ho rinnovato il mio impegno». «Questa uscita di padre Bentivegna - ha proseguito - con il falso scoop in omelia e le critiche alla mia amministrazione, sinceramente non me le aspettavo. Qui lavoriamo tra mille rischi, contro la mafia, per superare difficoltà economiche e sociali, e per dare risposte alla gente, e di colpo tutto si vanifica con un falso caso-Gela che addita la città come fosse da terzo mondo». «Adesso - conclude il sindaco - andrò a trovare il bambino, ma per portargli giocattoli e non cibo».

Giuseppe Pontiggia La morte in banca



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano 8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

Domani in edicola con l'Unità.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

venerdì 25 novembre 2005

La Maddalena la fuga Usa fa già «nostalgia»

I comitati anti-base: abbiamo lottato 30 anni e ora se ne vanno, così, di testa loro?

■ di Michele Sartori inviato a La Maddalena

YANKEE, STAY HOME! Ah, questi maddalenini. Ma come, i sottomarini atomici americani se ne vanno così, di brutto? Proteste. E passi per i ragazzi contro-corrente del gruppo «Vediamoci chiaro», che quando le navi Usa tornano da mi-

steriosi giretti mediterranei si piazzano sul molo con lunghi striscioni,

«Bentornati!». E passi per i pizzaioli, e i costruttori, i piccoli appaltatori, gli affittacamere. Ma chi è che si lamenta di più? L'avvocato Gianfranco Cualbu, presidente, in quota An, del Parco Nazionale dell'arcipelago della Maddalena. Impossibile? Uno scherzo? Macché. «Gli americani si sono sempre comportati bene, grandi fastidi non hanno mai dato. Non si può togliere una risorsa senza dare qualcosa in cambio». Scusi: ma un parco naturale e i sottomarini nucleari sono conciliabili? «Non enfatizziamo, io non vedo tutto questo pericolo, sotto il profilo tecnologico gli Usa sono imbattibili, è più facile che scoppi una centrale nucleare che un sottomarino atomico... Inquinare non inquinano... Fastidio non ne danno a nessuno...». Neanche ai pesci? «Se è per questo, sono peggio i pescatori sportivi». Cualbu interpreta, a suo modo, una parte dell'isoletta: quella cresciuta a pane e marine militari, unica economia locale, fin da quando i Savoia, che la fuga via mare ce l'hanno nel dna, sono sbarcati da queste parti un paio di secoli fa scappando da Napoleone. Poi c'è un'altra parte, opposta, nata e cresciuta in decenni più recenti, «contro gli americani: la sinistra. Non sembra, neanche lei, troppo felice della delocalizzazione annunciata. O meglio: contenti sì, ma sbalorditi, inflati in contropiede. Fabio Canu, consigliere comunale diessino, storce i baffi: «Ci hanno colto di sorpresa». Quasi si indigna: «Ma come? Abbiamo passato trent'anni a spingere e spingere perché gli americani se ne andassero, senza ottenere nulla, e all'improvviso lo decidono loro, e lo annuncia il ministro più filoamericano che c'è?». Sleale. Un avversario che si scansa, si richia di cadere sullo slancio. Stefano Filigheddu, che dei Ds è coordinatore, non si capacita: «Perché se ne vanno? Qua c'è sotto qualcosa...». Lui li ha visti arrivare, gli yankee, nel 1972, ed era un ragazzo: «La prima nave-base era la Fulton, veniva dal Vietnam. Mi ricordo lo stupore a vedere tutti quei marinai in cerchio in piazzetta, a spinellare. Con noi non si sono mai integrati, sempre vite separate. Avevano rapporti solo col parroco, Salvatore Capula, il vero padrone della Maddalena all'epoca. Quel prete era riuscito per-

fino a non far arrivare le prostitute sull'isola...».

Da allora, cortei e manifestazioni, manifestazioni e cortei, fiaccolate e sfilate in barca: in agguerrita minoranza. Con qualche pausa negli anni del centrosinistra e di Clinton. Con una ripresa recente: grazie, Bush. E un risveglio generale del paese.

Il «risveglio» ha una data: autunno 2003. È quando il sottomarico atomico Hartford s'incaglia di brutto nelle secche vicino al paese. Poco prima, si è sentito un gran botto, passato per una scossa di terremoto di confuso rilevamento. Poco dopo, un istituto francese lancia l'allarme-torrio, rilevato sulle alghe rosse dei fondali. E poco dopo ancora gli americani annunciano un raddoppio della base. Si capisce che la gente si inquieta, e non solo i «rossi». Cominciano a costituirsi comitati, si lanciano raccolte di firme. Una è promossa da una piccola e caparbia signora, Maria Maiore, reduce da un tumore al seno, che non ha dubbi: «Ho visto tanti conoscenti morire di cancro. Abbiamo la più alta quota di mortalità d'Italia. Io sono convinta che la contaminazione c'è, ho anche trovato un medico di Sassari disposto a mettere in relazione la mia malattia con i sottomarini atomici, e appena avrò il certificato denuncerò Bush». Sia così o no - e quasi tutti qui propendono per il no, oppositori inclusi, confortati da quotidiane analisi negative - le firme anti-Usa sono arrivate a quota 3000; inclusi quattro ignoti militari americani. Uno dei firmatari è Luciano, il titolare del bar Shangai, pecora nera della categoria. «Falso che gli americani ci danno da vivere! Non consumano niente! Volevano anche gli sconti sul cappuccino!». Eh no, lo sconto no. «Quando c'erano i ventisetisti, allora sì che si andava bene». I ventisetisti? Qua chiamano così i marinai italiani: quelli dello stipendio fisso. Alla Maddalena erano dodicimila, piano piano sono quasi spariti, mentre crescevano gli americani. Via le navi, perfino la nave-scuola Palinuro, malinconicamente chiuso l'Ammiraglio - diventato il buen retiro estivo di Ciampi - e boccheggianti lo sterminato Arsenal, rimasto con 162 dipendenti civili in sostanziale ozio.

La Maddalena è questo: una comunità che ha vissuto per un secolo abbondante della Marina Militare, ignorando il turismo. Adesso la Marina è al lumicino, gli americani che l'avevano rimpiazzata se ne vanno, tutti gli spazi fisici che potrebbero servire al turismo appetibile, e soprattutto le coste, sono del demanio mili-



Un sommergibile Usa a propulsione nucleare, quest'estate, davanti a Santo Stefano Foto Ansa

VERSO LA RICONVERSIONE TURISTICA

Soru: «La base smantellata entro il 2006» Martino: «Sulla restituzione nessun ostacolo»

■ di Davide Madeddu / Roma

Dopo le stellette e i sommergibili, i turisti. E poi la «rivisitazione delle servitù militari in Sardegna». Adesso c'è anche l'ufficialità istituzionale. Entro un anno la base militare di La Maddalena sarà smantellata e tutte le strutture e i beni passeranno alla Regione Sardegna che le farà rinascere in un progetto turistico in grado di assicurare occupazione anche ai dipendenti della base. A ufficializzare al presidente della giunta regionale Renato Soru la chiusura e la dismissione della base è stato ieri sera il ministro della Difesa Antonio Martino. «Tra sei dodici mesi la base sarà smobilitata - ha poi spiegato ieri sera Renato Soru al termine dell'incontro con il ministro - ci vogliono infatti i tempi tecnici strettamente necessari per il trasferimento che, in ogni caso avverrà entro il 2006».

Trasferimento che coinciderà con la restituzione delle aree, attualmente interdette, alla Regione e avverrà solo dopo la smobilitazione dell'intera struttura. Che non significa mettere in vendita l'isola ma restituire il patrimonio, fatto di aree verdi e marine recintate e vietate alle popolazioni. «Col ministro della Difesa abbiamo parlato della necessità di accelerare il riuo a fini turistici dell'Arsenale della base della Maddalena. La Regione, la Provincia, il Comune sanno cosa fare in quell'area e lo faremo con il massimo della collaborazione. Ci sono diversi interessi di importanti imprese pronte a investire nella riconversione ai fini turistici: l'Aga Khan,

Tom Barrack, un gruppo francese. Poi dovremo anche reimpiantare al meglio i 180 impiegati civili della base, perché lo statuto prevede il trasferimento al demanio della Regione dei beni non più utilizzati dallo Stato».

«Conosco il valore dello statuto speciale della Sardegna - ha confermato Martino - e non ci saranno da parte nostra giri di valzer nella restituzione di questo bene. È giusto che cominciate a pensare a come utilizzarlo». Tutto alla Regione e al comune di La Maddalena, quindi, comprese anche le opere che sono state avviate qualche tempo fa. Quelle del cosiddetto raddoppio che hanno provocato numerose interrogazioni parlamentari e parecchie polemiche. «La costruzione della base è quindi cancellata - ha spiegato poi il presidente della giunta regionale sarda - Nel 2004 era stata autorizzata la costruzione di una serie di edifici di supporto alle attività della base. La nostra paura era un progetto di triplicare quelle volumetrie. Quindi non solo si è bloccato l'incremento di quelle volumetrie, ma si è bloccata anche la costruzione di quelle volumetrie originali». E di servitù militari il governatore della Sardegna ne ha poi parlato nel corso di un incontro con il segretario dei Ds Piero Fassino. «Con Soru abbiamo discusso di come perseguire l'obiettivo di una drastica riduzione delle servitù militari che gravitano sul territorio sardo - ha fatto sapere il segretario dei Ds - e gli ho assicurato che queste questioni saranno attentamente affrontate nel programma di governo del centrosinistra».

della Gallura. In tutta l'isola ci sono 250 posti letto alberghieri: è mai possibile? Che gli americani se ne vadano va anche bene, sparisce un rischio, si elimina un deterrente al turismo, ma qua il tappo più grosso allo sviluppo è il demanio militare italiano».

Resta da vedere se gli Usa se ne vanno davvero. Questo repentino annuncio lascia una scia di dubbi. O lo hanno deciso all'improvviso - e allora deve esserci una ragione impellente che nessuno conosce, inquietante di per sé - o ci pensavano da tempo. Ma se è così, perché la ditta Pizzarotti sta costruendo oltre 20.000 metri cubi di nuovi alloggi riservati agli americani? Perché la stessa ditta sta ampliando con 50.000 metri cubi uffici e strutture

Usa nell'isola di Santo Stefano? Anche il sindaco, Angioletto Comiti, ha i suoi dubbi: «Intanto, se gli americani vogliono davvero andarsene, dovrebbero imporre uno stop a quei lavori. Vedremo. Ma io ci credo poco: e poi dove vanno, chi li vuole più nel Mediterraneo?». Ieri il commodoro Usa ha riunito i dipendenti civili italiani, per dire che neanche lui ne sa molto: è stata una decisione maturata in «ambienti politici». Comiti, appena eletto a maggio, aveva ricevuto la visita dell'ammiraglio Ulrich, comandante della Us Navy nel Mediterraneo. «Gli ho chiesto se avevano intenzione di andarsene. Lui mi ha risposto che molto dipendeva dalle nostre elezioni politiche di primavera».

FIRENZE

Addio a Sgherri Una vita da cronista a l'Unità

■ di Roberto Roscani

Giorgio Sgherri se n'è andato. Per i lettori «storici» de l'Unità (specie quelli di Firenze e della Toscana) la sua era una firma familiare, l'uomo che aveva seguito, per anni, per decenni le notizie della cronaca. Dediti, processi, stragi, misteri del terrorismo, assalti alla democrazia: eventi piccoli e grandissimi, notizie di poche righe o che occupavano pagine intere lui gli stava dietro e li raccontava con uno stile disadorno, attento ai fatti, alle notizie. Lavorava a l'Unità dalla fine degli anni Cinquanta, dentro una redazione che vedeva insieme - allora - personaggi simili e diversi come Loris Ciullini, Ottavio Cecchi, Wladimiro Settimelli, Bruno Schacherl. Era un miscuglio strano e riuscitissimo di intellettuali e di operai. Tutti amici, tutti legati strettamente da un lavoro che durava dodici ore al giorno per tutti i giorni della settimana.

Giorgio era arrivato a l'Unità per la via più difficile. Figlio di un muratore, era stato anche lui nei cantieri, giovanissimo, animato da una grande passione politica e da un'intelligenza sveglia. E passare dal cantiere alla redazione era un tragitto compiuto in un solo passo. Cominciò con lo scrivere di ciclismo, col raccogliere notizie minute della città. Poi arrivò alla sua vera passione, la cronaca nera che affiancò col tempo a quella giudiziaria. E qui aveva pochi concorrenti. Aveva - ricorda chi ha lavorato con lui in quegli anni - una capacità straordinaria di legare con la gente. Con lui non c'erano diffidenze, tutti parlavano e si aprivano.

Aveva una passione assoluta per cercare e scovare notizie. E ne trovava con straordinaria facilità o almeno così appariva a quelli che lavoravano con lui. Quelle notizie prese al volo nascondevano fiuto e capacità di scavo, rapporti e amicizie. Nella cronaca fiorentina dei primi anni Sessanta spesso ci si divideva il lavoro all'«americana»: lui era un reporter impeccabile, scrivere gli interessava poco, magari chiamava e raccontava le notizie piene di dettagli e di «sapore» a qualche compagno che poi le scriveva. Sgherri era nato il 17 gennaio del 1930, era arrivato a l'Unità poco più che ventenne. Da allora viveva in redazione, anzi, divideva il suo lavoro tra redazione e questura, con continue frequentazioni della Procura. Era amico di poliziotti (dai piantoni ai questori, senza grandi differenze), di giudici e magistrati. Con loro prendeva il caffè e scambiava informazioni. Era un giornalista senza ricerca di inutili visibilità, era il primo a «spegnere» le notizie che potevano essere spettacolarizzate o gonfiate. Sul terrorismo sapeva tutto (era la memoria storica della redazione, ma succedeva anche che lo chiamassero i colleghi di altri giornali...) e negli anni di piombo era stato anche minacciato, insieme a Gabriele Capelli capocronista di quella redazione e anche lui scomparso (giovane) un anno e mezzo fa. Giorgio Sgherri non aveva avuto paura e non aveva smesso di scrivere i sui pezzi asciutti e informati sulle trame del terrore rosso e nero. Aveva lavorato a lungo anche sulle vicende oscure della massoneria deviatata che in Toscana aveva la sua capitale e il suo gran maestro. E allo stesso modo si appassionava alla cronaca-cronaca: sul mostro di Firenze aveva scritto una montagna di pagine.

Negli ultimi anni, già malato, non aveva mai smesso di lavorare: il suo ultimo articolo è del 29 luglio scorso. Pochi giorni dopo sarebbe entrato in ospedale e non è riuscito ad uscirne. Fino all'ultimo, quel giornalista che aveva il numero 65 nella tessera dell'ordine toscano, non aveva smesso, con il suo impegno, la sua umiltà, una disponibilità sconfinata, mascherate dietro un cinismo da vecchio cronista.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publ.kompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Antonio Padellaro e tutta l'Unità ricordano

GIORGIO SGHERRI
e sono vicini alla famiglia.

Addio carissimo

GIORGIO
cronista di razza. Non dimenticheremo il tenace impegno e il profondo attaccamento al «tuo» giornale. In questo triste momento siamo vicini ai tuoi familiari.

Pietro Spataro, Luca Laddò, Paolo Bronca, Nuccio Cicante, Ronaldo Pergolini.

GIORGIO
ci mancherà. Un abbraccio affettuoso ai familiari da Fabio, Valeria, Ella, Federica, Marcela, Ninni, Natalia, Luana, Simone, Bruno, Pasquale e Wanda.

GIORGIO SGHERRI

Ci ha lasciati.
Cronista di razza, decano della redazione toscana dell'Unità, è scomparso ieri a Firenze. Alla famiglia le condoglianze più affettuose della redazione toscana dell'Unità e di tutti i colleghi che hanno lavorato insieme a lui.

Siamo vicini alla famiglia di

GIORGIO
nel tristissimo giorno della sua scomparsa. I colleghi del servizio Esteri dell'Unità.

Il servizio Sport, Aldo e Salvatore, si stringe alla famiglia per la scomparsa di

GIORGIO SGHERRI

I colleghi del servizio Interni Rinalda Carati, Massimo Filippini, Roberto Monteforte, Edoardo Novella, Mariastella Iervasi, Massimo Solani, Anna Tarquini e Maria Zegarelli danno l'ultimo saluto al caro

GIORGIO
e abbracciano la famiglia nel momento del dolore.

Ciao

GIORGIO
un vero cronista di «nera». Come te non c'è stato nessuno. Roberto, Stefano, Toni, Gabriella e Rossella.

Il figlio Gianni annuncia con dolore la scomparsa di

AGOSTINO BORTOLINI
Una funzione oggi alle ore 11.00 presso la chiesa di S. Girolamo della Certosa. Non fiori ma offerte all'Ant.

Bologna, 25 novembre 2005
O. F. Goffieri tel 051/228622

I compagni, gli amici e i parenti annunciano la morte dopo la lunga malattia di

CARLA RUFFA
Dirigente Spi Cgil

e Movimento Donne di Piacenza. Si è dedicata senza risparmio all'impegno sociale e politico, donando un contributo appassionato e schietto a tutti coloro che ha incontrato. I funerali si terranno venerdì 25 c.m. ore 11, nella chiesa del Ss. Redentore, via Palestrina, Milano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore solo per adesioni 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

La Zhighuli

Ritorna sotto l'ala dello Stato la grande fabbrica automobilistica costruita dalla Fiat a Togliattigrad nella seconda metà degli anni Sessanta. Il 51% delle azioni di Autovaz è passato nelle mani di Rosoboronexport, una società statale attiva nell'export delle armi made in Russia



CONTRATTO ELETTRICI AVVIATE LE TRATTATIVE

Avviate a Roma le trattative per il rinnovo del contratto nazionale unico degli oltre 70 mila dipendenti delle 130 imprese italiane e straniere del settore elettrico, scaduto il 30 giugno. I punti salienti della piattaforma sono: aumenti salariali medi di 110 euro, rilancio del confronto preventivo soprattutto nei casi di riorganizzazioni aziendali, tetto massimo dell'orario fissato a 38 ore settimanali, monitoraggio delle forme contrattuali del settore per stabilizzare i lavori precari.

IN CALO LE VENDITE DEI VEICOLI COMMERCIALI

Battuta d'arresto ad ottobre per il mercato dei veicoli commerciali nell'Europa occidentale (Ue a 15 + Efta). Dopo il +2% di settembre ed il +3,9% di agosto, le immatricolazioni di ottobre dei veicoli sopra le 3,5 tonnellate sono scese del 4,9% rispetto allo stesso mese del 2004, attestandosi a 154.335 unità. Nei soli paesi dell'Unione europea a 15 la flessione è stata del 5,2%. L'Italia, in particolare, ha ceduto il 4,9% registrando nel mese di ottobre 18.710 immatricolazioni.

La ripresa non c'è, i consumi tornano a calare

A settembre frenano le vendite al dettaglio. Previsioni pessimistiche per Natale

di Roberto Rossi / oma

FRENATA Per il viceministro Adolfo Urso «è un buon segnale» soprattutto per le «famiglie», per i commercianti, gli esercenti e i consumatori no. A settembre frenano le vendite al dettaglio. Secondo l'Istat la flessione rispetto ad agosto è stata dello 0,1%,

mentre rispetto allo stesso mese del 2004 la variazione è stata positiva dell'1,1%.

In particolare, secondo l'istituto di statistica, le vendite di prodotti alimentari sono aumentate su base annua dell'1,8% (contro un tasso di inflazione dello 0,1%) e quelle dei prodotti non alimentari dello 0,5%. Su base mensile gli alimentari segnano invece una variazione nulla, mentre i non alimentari registrano una diminuzione dello 0,2%.

Il dato complessivo dei nove mesi dell'anno segna un lieve calo dello 0,2% (+0,2% gli alimentari, -0,6% i non alimentari), dovuto soprattutto alla decisa diminuzione del secondo trimestre dell'anno (-1,2%). Nel terzo trimestre si è registrata invece a livello tendenziale una lieve ripresa, con un aumento dello 0,3%. Anche su base congiunturale il periodo luglio-settembre si è chiuso con un dato positivo dello 0,2%.

Guardando solo al mese di settembre, l'aumento tendenziale dell'1,1% è il risultato di variazioni positive sia delle vendite della grande distribuzione, cresciute del 2,2%, sia delle imprese di piccole superfici (+0,3%). Per quanto riguarda le vendite dei non alimentari si è registrata una crescita rispetto a settembre 2004 in tutti i gruppi di prodotti, ad eccezione delle dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia (-0,3%) e della foto-ottica

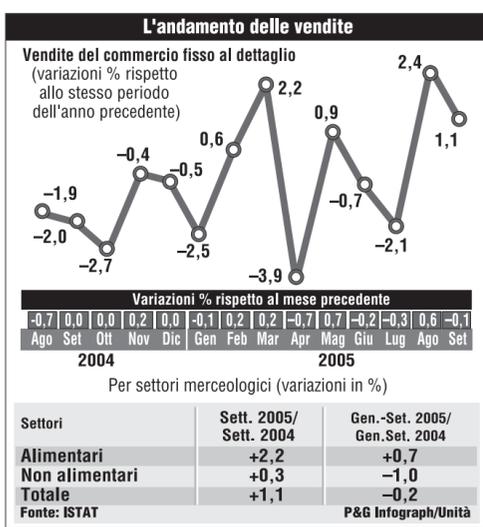
e pellicole (-0,2%). Incrementi maggiori sono stati quelli dei gruppi di elettrodomestici, radio, tv e registratori e di supporti magnetici e strumenti musicali (per entrambi +1,5%).

Per il governo, per bocca del viceministro Urso, si tratta di un segnale buono dovuto «all'effetto della Finanziaria che punta con determinazione al supporto delle famiglie più numerose stimolando la natalità».

Diversa l'opinione dei rappresentanti di settore. I segnali positivi di agosto, indica una nota di Confcommercio, «sono stati smentiti dal dato di settembre che ritorna negativo». Al netto della variazione dei prezzi, infatti, le vendite del commercio al dettaglio «evidenziano una flessione, seppur contenuta, dello 0,3% rispetto allo stesso mese del 2004, interamente imputabile al comparto non alimentare (-1,4% tendenziale)». Per questo, secondo l'associazione, «appare difficile parlare di reali segnali di ripresa».

Più dura la Confesercenti. La flessione delle vendite, «la quinta dall'inizio dell'anno», è «il risultato di una situazione economica generalmente negativa, caratterizzata dalla diffusa sfiducia da parte dei consumatori rispetto al futuro». E contrariamente a Urso l'associazione è preoccupata per una Finanziaria «senza riposte» per famiglie e imprese.

Infine i consumatori si tratta di «un rimbalzo scontato». Studi di diverse associazioni - ha commentato Federconsumatori - portano a pensare che sarà un Natale gelatissimo, con un calo delle vendite di circa il 6%.



L'ACCORDO

Raggiunto un compromesso sulla produzione europea dello zucchero

I ministri dell'agricoltura dell'Unione europea hanno raggiunto ieri un accordo per riformare la politica sullo zucchero, acconsentendo a un taglio del 36% sui prezzi minimi nel corso di quattro anni. Nella bozza originaria di riforma il taglio previsto era invece del 39%. Un portavoce britannico ha spiegato che l'accordo è stato raggiunto «a larga maggioranza qualificata».

La maratona per lo zucchero a Bruxelles era entrata nella fase decisiva nel primo pomeriggio quando la presidenza Ue aveva presentato una seconda bozza di compromesso in concerto con la Commissione europea. Grazie alla nuova offerta, il prezzo di riferimento dello zucchero, rispetto ai 385 euro circa a tonnellata decisi dalla prima proposta, salirà a 404 euro a tonnellata. Per l'Italia era presente al tavolo dei Venticinque il ministro dell'Agricoltura, Gianni Alemanno.

La politica europea sullo zucchero aveva fin qui virtualmente resistito a tutti i tentativi di riforma dalla sua nascita, nei tardi anni Sessanta, ed è stata spesso accusata di danneggiare i produttori del terzo mondo spingendo milioni di tonnellate di

zucchero europeo a immergersi sui mercati, abbassando i prezzi. Il Wto ha infine dichiarato il sistema illegale e ha intimato all'Ue di rimettersi in riga entro il mese di maggio 2006 dopo un caso portato alla luce da grandi esportatori come Brasile, Australia e Thailandia. A questo punto, raggiunta l'intesa sullo zucchero, l'Ue si dovrà confrontare il prossimo mese a Hong Kong con gli altri partner commerciali sulla riforma complessiva del mercato agricolo.

Le reazioni all'accordo sono state molto diverse. Per la Cia si tratta di «un compromesso tra luci e ombre: sicuramente migliorativo rispetto alla penalizzante proposta iniziale della Commissione Ue, ma che desta preoccupazione in quanto con essa si prevede un taglio drastico della produzione bieticola-saccarifera italiana». Per Enzo Lavarra (Ds), componente della commissione agricoltura del Parlamento Europeo, «l'accordo sullo zucchero conferma le preoccupazioni della vigilia. Con la riduzione della produzione, ancora una volta il Mezzogiorno d'Italia pagherà lo scotto maggiore in termini di chiusura di impianti e perdita occupazionale».

Confcommercio mette Billè sotto controllo

Approvata la mozione dei commercianti milanesi contro l'utilizzo discrezionale dei fondi del presidente

/ Roma

RIDIMENSIONATO Se non è proprio uno schiaffo poco ci manca. Il Consiglio confederale di Confcommercio ridimensiona i poteri di Sergio Billè, il suo presidente. Con un ordine del giorno votato a larghissima maggioranza il parlamento dei commercianti, riunito ieri a Roma per discutere del bilancio 2006, ha deciso di togliere a Billè il potere di utilizzo discrezionale del "fondo del presidente", az-

zerando la delibera istitutiva vecchia di trent'anni. Con i soldi di quel fondo Billè aveva finanziato, tramite il controverso acquisto di un immobile in via Lima a Roma per 60 milioni, le imprese azionarie di Stefano Ricucci in Rcs e Antonveneta. Non solo. Nella mozione presentata da Carlo Sangalli, in rappresentanza delle associazioni di Milano, si è anche stabilito che il fondo nella sua entità, che nessuno conosce per ora, venga messo in bilancio con modalità ancora da stabilire.

La riunione è iniziata alle 16,30. 88 i consiglieri presenti. Chi l'ha vissuto ha riferito di un incontro aspro e

spigoloso, nel quale Billè, contrario alla mozione Sangalli, ha minacciato le dimissioni. Un incontro dove non si è parlato di immobili (oltre il caso Ricucci anche la cessione di alcuni terreni al gruppo Caltagnone Bellavista) per non inasprire ancora di più il dibattito. E dove alla fine la

Con quei soldi erano state finanziate le imprese azionarie di Stefano Ricucci in Rcs e Antonveneta

soluzione di trasparenza, accettata anche da Billè, ha prevalso con questi numeri: i favorevoli sono stati 79, 2 gli astenuti (il presidente dell'Ascom dell'Emilia Romagna, Pietro Blondi, e Cesare Pambianchi per i commercianti romani) e 7 i contrari.

Questo il comunicato finale: «Il consiglio generale di Confcommercio ha approvato a larghissima maggioranza lo schema di bilancio preventivo per il 2006, adottando una mozione con la quale è stata evidenziata la necessità che tale bilancio rappresenti puntualmente il complesso delle risorse e degli impegni della confederazione. Tale schema sarà sottoposto all'approvazione

dell'assemblea generale che si terrà il 21 dicembre».

Resta da capire se quella di ieri è stata una tregua che sottintende una normalizzazione, come sostengono fonti vicine a Billè, o se lo scontro è stato solo rimandato, magari proprio all'assemblea (dove si vota in base alla rappresentanza e non nominalmente). Per allora, il fronte che ieri si è riunito dietro alla mozione milanese potrebbe consolidarsi ed esprimere un candidato alternativo a Billè. Chi? Non Sangalli, che ha avuto il compito di rottura. Forse lo stesso Blondi. Chi lo conosce lo descrive come uomo di spessore morale.

ro.ro.

L'Economist: Italia in declino, ma Berlusconi ha nove «vite legali»

Rapporto del settimanale: «Addio dolce vita», cala lo standard di vita degli italiani, siamo il «malato d'Europa» e invertire la tendenza non sarà facile



di Laura Matteucci / Milano

Il parere dell'Economist riguardo «Mr. Berlusconi» è noto. Aveva dichiarato nel 2001 che era «unfido» (inadatto) a governare l'Italia. Quel verdetto resta valido. E si arricchisce di un dossier sulle «nove vite legali» del presidente del Consiglio, i casi in cui Berlusconi inizialmente è stato dichiarato colpevole ma è riuscito comunque a cavarsela grazie allo scadere dei termini di prescrizione, oltre ad un excursus sulle sue amicizie con Marcello Dell'Utri e Cesare Previti.

In un fascicolo allegato al settimanale inglese The Economist, oggi in edicola, dal programmatico titolo «Addio, dolce vita» (in italiano nel testo), la lettura di questi quattro anni di governo è attenta e disillusa, con l'Italia che si ritrova «malgrado le sue tante attrattive», «in un lungo e lento declino». «Rovesciare la tendenza richiederà più coraggio di

quanto i suoi attuali leader politici sembrano possedere», monito che l'Economist rivolge sia al centrodestra sia al centrosinistra. E comunque nulla potrà essere immediato. Anche perché «terribile» è il giudizio sulla gestione della finanza pubblica e severo il commento sulla «svalutazione dell'etica pubblica civile», altro infelice lascito del governo Berlusconi. Il governo ha ereditato un surplus primario di quasi il 5% del pil e l'ha azzerato, il debito pubblico è al 120% del pil e non è più in calo. La finanza è debole, e il box «Fazio's Folly» ricorda come la credibilità della Banca centrale è stata fatta a pezzi dal suo governatore.

L'Italia arriva al dunque. La sua situazione è quella della Venezia del 18esimo secolo, seduta sui passati successi. Oggi la Serenissima è poco più che un'attrazione turistica. L'effetto del declino si comincia a notare, dice (anche) l'Economist. Calano lo standard di vita per molte perso-

ne. I prezzi immobiliari sono fuori dalla portata di chi vuole comprare una casa. tanti italiani riducono le vacanze o ne fanno a meno. Altri rimandano l'acquisto di automobili e perfino di vestiti. I supermercati riferiscono che cala il fatturato nell'ultima settimana del mese, segno sicuro di redditi inadeguati. E la debolezza economica causa altri problemi, standard scolastici in declino, bassa spesa per ricerca e sviluppo. Per produttività l'Italia è recentemente finita ad un umiliante 470 posto nel mondo. L'eco-

Con questo governo l'etica civile è svalutata. Il messaggio ai cittadini è che non devono più obbedire alle regole

nomia si è rivelata molto vulnerabile alla concorrenza cinese. L'euro - prosegue il rapporto - ha rivelato debolezze di natura microeconomica, cioè rigidità dei mercati per i prodotti e per il lavoro e concorrenza scarsa. La ricetta dell'Economist è che «l'Italia deve introdurre riforme strutturali per aumentare la produttività e ridurre i costi, e riordinare le finanze pubbliche».

Un rapporto che, nonostante ci si provino, né il numero uno di Telecom Marco Tronchetti Provera, né il presidente di San Paolo Imi Enrico Salza riescono a confutare in modo convincente, sostenendo che «qualcosa si sta muovendo». Dice Tronchetti: «L'Italia ha avuto una caduta di credibilità che in parte sta recuperando: me ne accorgo nei viaggi che facciamo all'estero».

Per l'ex commissario europeo Mario Monti di sicuro l'Italia non può

permettersi di passare il prossimo anno a «sperimentare». Gli «interventi strutturali», a partire dalle «riforme dei servizi», vanno agiti immediatamente, continua Monti. In modo che «l'addio alla dolce vita possa essere un arrieverderci».

REGIONE CALABRIA
Giunta Regionale
4° Dipartimento "ECONOMIA"
Appalto per la realizzazione di Servizi Informativi Integrati per la gestione del Territorio

AVVISO
La Regione Calabria intende procedere alla realizzazione di un sistema infrastrutturale per l'erogazione di servizi di informazione amministrativa, geografica, territoriale e catastale. Le ditte interessate a partecipare alla gara ed in possesso dei requisiti, dovranno presentare la propria offerta secondo le indicazioni e le modalità contenute nel bando di gara e nei capitolati tecnico e d'oneri. La scadenza per la presentazione delle offerte è fissata al cinquantesimo giorno successivo alla spedizione del bando di gara alla GUCE. Tutta la documentazione è disponibile sul sito internet della Regione Calabria www.regione.calabria.it. Il bando di gara è stato spedito alla GUCE in data 15.11.05.

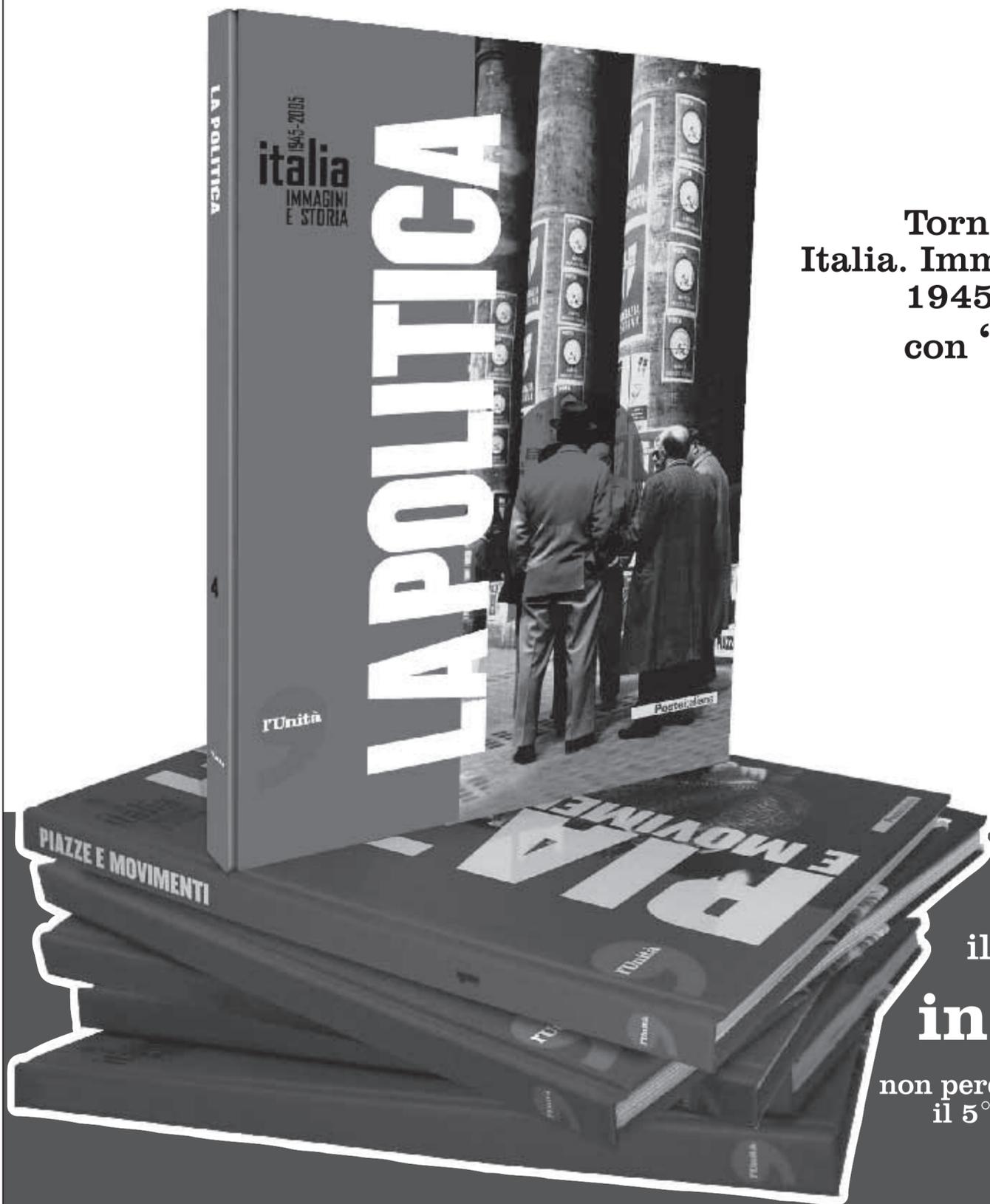
Il Responsabile del P.A.: **Antonio Mazza**
Il Direttore Generale: **Dott. Mauro Pantaleo**
www.bandinella.it

MERCATI Fiat prepara maxi-bond da 1 miliardo

MILANO Fiat ha riaccessato i riflettori sul progetto di emissione di un maxi bond. L'ammontare previsto sarebbe intorno al miliardo di euro e il momento giusto, secondo gli operatori, potrebbe comunque essere quanto mai vicino, al più tardi all'inizio del 2006. Il mercato del debito, spiegano infatti, ha «molta fame di carta fiat». L'impressione è che Fiat «stia temporeggiando» perché si aspetta un «upgrading», da parte delle agenzie di rating, che gli permetterebbe un'emissione del debito a tassi più convenienti. Il gruppo torinese ha terminato il terzo trimestre in sensibile miglioramento con un utile netto di 862 milioni, rispetto al rosso di 380 milioni un anno prima, su un fatturato in rialzo del 2% a 10,6 miliardi.

La gestione della finanza pubblica può essere descritta solo come «dreadful», terribile

fatevi una storia la politica



fabio bolognini / exploit

Torna in edicola,
Italia. Immagini e storia
1945/2005
con “la politica”

il quarto volume
in edicola

non perdetevi dal 1° dicembre
il 5° volume: “lo sport”

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Cambi in euro

1,1783	dollari	+0,001
140,0300	yen	+0,250
0,6834	sterline	-0,001
1,5501	fra. sviz.	+0,001
7,4616	cor. danese	+0,001
29,1590	cor. ceca	-0,081
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8730	cor. norvegese	+0,010
9,5110	cor. svedese	-0,005
1,5939	dol. australiano	-0,005
1,3796	dol. canadese	-0,002
1,6945	dol. neozelandese	-0,009
251,7600	flor. ungherese	-0,790
0,5736	lira cipriota	+0,000
239,5100	taliero sloveno	-0,030
3,9253	zloty pol.	-0,018

Bot

Bot a 6 mesi	98,88	2,20
Bot a 12 mesi	97,54	2,28
Bot a 12 mesi	97,75	2,31

Borsa Telefonici deboli

Seduta fiacca in Piazza Affari, dove gli scambi hanno di poco superato la soglia dei 3 miliardi di euro, nel giorno in cui Wall Street è rimasta chiusa per festeggiare il Ringraziamento. Il Mibtel ha ceduto lo 0,09% a 206,67 punti, lo S&P/Mib lo 0,15% a 34.360 punti e All Stars lo 0,08% a 13.950 punti. Banche a due velocità con Unicredit debole (-0,65%); bene invece Banca Intesa (+1,54%), Sanpaolo (+0,72%) e Capitalia (+0,52%). Debole l'intero comparto telefonico, da Telecom

(-0,84%) a Fastweb (-1,46%). Sotto la parità Pirelli (-0,71%), a differenza di Camfin (+1,97%) in forte rialzo. Pochi movimenti sul fronte energetico, dove Eni ha lasciato sul campo circa mezzo punto percentuale (-0,47%), al contrario di Saipem (+0,91%) in deciso rialzo. Debole Erg (-1,14%), mentre Enel (+0,42%) ha chiuso in territorio positivo a differenza delle utility Aem (-1,22%) ed Acea (-1,16%). Sotto pressione la moda con Benetton (-2,50%) e Marzotto (-1,20%). Debole Fiat (-0,62%), In recupero Alitalia (+0,54%),

Rcs Mediagroup Maxi-rimbizzo

Res Mediagroup ha riaggiustato stabilmente 14 euro per azione, in una giornata che l'ha vista protagonista assoluta del listino milanese. Le azioni della casa editrice di via Rizzoli hanno messo a segno un rialzo del 6,91% a 4.252 euro, la migliore performance di tutta Piazza affari, sospinte dai rumour di una sistemazione a breve della quota detenuta dalla Magiste di Ricucci (circa il 14,7% del capitale) e in pegno alla Banca popolare italiana. Voci che non trovano riscontro, ma il mercato crede a

una tale ipotesi anche alla luce del nuovo summit che si svolgerà oggi tra gli advisor di Magiste, Vittorio Ripa di Meana, Guido Roberto Vitale e il penalista Carlo Federico Grosso. Secondo fonti vicino alla Magiste, si è trattato peraltro di un incontro assolutamente di routine. In Borsa intanto gli scambi sono stati molto intensi, oltre la media a 30 giorni di 2,67 milioni. Sono passate di mano oltre 7 milioni di azioni, pari a circa 1% del capitale ordinario della società. In gran luce anche le azioni di risparmio, che hanno guadagnato il 7,91% attestandosi a 3,11 euro.

Fondi esteri Raccolta record

Raccolta netta record per i fondi comuni di diritto estero che nel terzo trimestre dell'anno ha raggiunto gli 8,1 miliardi contro i 4,7 miliardi del 2° trimestre e i 6,2 miliardi del primo. Il saldo da inizio anno supera così i 19 miliardi. I fondi e le sicav di gruppi italiani hanno raccolto il 57,3% del totale. Il patrimonio ha messo a segno un incremento superiore a 14 miliardi rispetto al trimestre precedente a oltre 195,2 miliardi, dei quali 145,8 miliardi in capo a gruppi italiani e 49,3 miliardi in capo a gruppi

esteri. Quasi il 65% della raccolta netta è andata sui fondi obbligazionari, il 22,6% su fondi azionari, il 6,3% su fondi flessibili e il 5,5% su fondi bilanciati. Solo lo 0,7% a fondi di liquidità. JP Morgan resta in vetta alla classifica dei gruppi di asset management stranieri attivi in Italia con un patrimonio che sale al 16,2% in Italia, davanti a Schroders e Morgan Stanley. Per fondi e sicav di diritto estero riferibili a gruppi italiani la pole position è di Pioneer (gruppo Unicredit) stabile con il 36,8%, seguito da Sanpaolo con il 30,8% e Mediobanca con il 7,4%.

In sintesi

La giapponese Nintendo ha abbassato gli obiettivi di vendita per l'intero anno della sua console di videogame portatile DS e della piattaforma di gioco GameCube ma ha aumentato leggermente le previsioni per la Game Boy Advance, grazie al lancio di Game Boy Micro. La società prevede ora di vendere 12 milioni di DS nell'anno che chiude a marzo, rispetto alla precedente stima di 12,4 milioni, e 2,4 milioni di GameCube contro il precedente target di 2,8 milioni.

Kaitech ha ceduto la propria quota, pari al 70%, della società 3D Srl di Bergamo a Marco Bianchi, presidente di 3D, e già azionista del 30% della società bergamasca; alla data odierna Bianchi detiene, inoltre, il 16% della Kaitech. Il controvalore dell'operazione è stato definito in 6 milioni di euro. Nel corso dei primi novemmi del 2005, 3D Srl ha registrato un fatturato pari a 6,9 milioni, con un risultato netto di 131.535 ed una posizione finanziaria netta negativa per 2,118 milioni.

Nokia ha vinto un bando di espansione per 141 milioni di dollari nel nord dell'India con la società di proprietà statale Bharat Sanchar Nigam Ltd. L'accordo per l'espansione delle reti Gsm/Edge e Gprs, è l'aumento di un accordo di 284 milioni di dollari già siglato dalle aziende lo scorso anno.

Airbus raccoglie ordini per 14 miliardi di dollari al «Dubai Air Show». Il costruttore europeo ha annunciato ordini e commesse per 157 aeromobili (escluse le opzioni di acquisto), nel corso del salone aeronautico. Airbus ha ricevuto ulteriori commesse per l'A350, portando così a quota 155 il numero di ordini per il nuovo aeromobile, cifra destinata a raggiungere i 200 ordini entro la fine dell'anno. Le richieste arrivano dall'America, l'Europa e l'India, - come pure dal Medio Oriente.

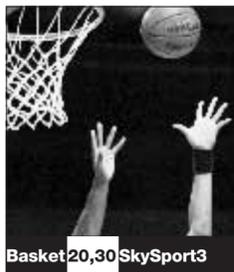
Il gruppo I.Net archivia il semestre fiscale al 30 settembre con una perdita netta di 1,2 milioni di euro, rispetto al rosso di 1,6 milioni al 30 settembre 2004. Lo dice una nota della società specializzata in soluzioni per la sicurezza aziendale, aggiungendo che i ricavi consolidati sono saliti a 30,6 milioni (+11,1%). L'Ebit del gruppo rimane negativo per 1,5 milioni di euro, da -1 milione nel periodo corrispondente dell'anno scorso. La posizione finanziaria netta è positiva per 75,2 milioni.

Azioni

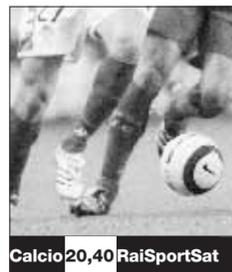
NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A										
Acea	16399	8,46	8,44	-1,16	5,33	94	7,97	9,76	0,3780 1802,53	
Accpas-Aps	15089	7,79	7,75	-1,02	-14,92	9	7,79	10,04	0,2900 427,38	
Acotel	25404	13,12	13,03	-1,08	-10,52	6	12,15	16,64	0,4000 54,71	
Acq. De Ferr. r nc	8471	4,38	4,38	-1,69	4,84	1	4,15	5,07	0,1110 65,90	
Acq. De Ferrari	12915	6,67	6,67	-	2,77	0	5,99	6,89	0,1060 149,25	
Acq. Marcia	964	0,50	0,50	-	29,15	0	0,38	0,55	0,0207 192,50	
Acq. Potab.	32917	17,00	17,00	2,53	-5,56	0	16,56	18,34	0,1000 138,59	
Acsm	4219	2,18	2,17	-1,00	-16,10	11	2,18	2,96	0,0700 81,70	
Acelios	24873	12,85	12,90	-1,27	102,65	76	6,31	19,17	-	289,81
Aedes	10820	5,59	5,60	-0,67	41,76	36	3,94	6,82	0,1500 559,75	
Aem	3139	1,62	1,62	-1,22	-5,48	3252	1,56	1,91	0,0530 2917,88	
Aem To	3919	2,02	2,02	-0,15	8,76	86	1,86	2,27	0,0410 953,42	
Aem To w08	999	0,52	0,51	-	16,67	59	0,44	0,64	-	39,15
Aerop. Firenze	27137	14,02	13,97	-1,15	46,45	6	9,57	14,58	0,0600 126,62	
Alfortw@re	2234	1,15	1,12	1,90	0,96	509	1,08	1,28	-	39,15
Alerion	889	0,46	0,46	-0,04	-3,45	432	0,46	0,54	0,0050 183,69	
Algol	4734	2,44	2,42	-	30,89	0	0,93	2,92	-	13,05
Alitalia	1905	0,98	0,98	0,54	94,66	71418	0,37	1,42	0,0413 127,06	
Alleanza	19262	9,95	9,95	-1,51	-3,35	6016	8,88	10,63	0,3500 8419,41	
Amgo	3261	1,68	1,69	-0,06	15,11	178	1,46	1,91	0,0200 596,08	
Amplifon	104113	53,77	53,72	0,51	30,89	14	37,78	60,65	0,2400 1063,29	
Anima	6086	3,14	3,13	0,22	20,3	132	3,12	3,61	-	330,01
Art's	22472	11,61	11,77	2,47	-23,14	15	13,52	15,78	0,4000 41,55	
Asm	5001	2,58	2,59	0,23	2,62	171	2,47	3,05	0,1000 2000,03	
Astaldi	9155	4,73	4,75	-0,29	36,96	140	3,45	6,18	0,0750 465,35	
Auto To-MI	29364	15,16	15,16	0,26	-18,04	110	14,87	20,53	0,3000 1334,52	
Autogrill	22242	11,49	11,51	-0,16	-7,12	596	10,64	12,83	0,2000 2922,29	
Autostrade	36080	18,63	18,62	0,14	-6,28	2440	18,63	23,24	0,2500 10653,27	
Azimut H.	12204	6,30	6,29	-0,96	59,97	134	3,94	7,27	0,0500 910,02	
B										
B. Antonveneta	50750	26,21	26,25	0,04	34,49	254	19,49	27,60	0,5000 8092,47	
B. Bilbao Vlt.	28905	14,93	14,90	-1,72	14,83	1	11,94	15,02	0,1150	-
B. C.R. Firenze	5030	2,60	2,60	-0,57	43,85	441	1,77	2,68	0,0520 2953,99	
B. Carige	6064	3,13	3,13	0,26	5,85	506	2,83	3,19	0,0723 3006,40	
B. Carige risp	7644	3,95	3,96	2,01	16,49	9	3,30	5,42	0,0923 605,74	
B. Desio	11651	6,02	6,03	0,58	7,58	121	5,54	8,05	0,0830 703,99	
B. Desio r nc	11488	5,93	5,86	-1,83	13,72	8	5,22	7,21	0,1000 78,33	
B. Fideuram	9106	4,70	4,78	3,69	23,21	8492	3,82	4,91	0,1600 4610,31	
B. Fimat	2281	1,18	1,18	-0,76	83,60	410	0,64	1,41	0,0100 427,47	
B. Ivis	20825	10,76	10,86	3,48	43,52	106	7,11	11,47	0,1400 253,77	
B. Intermobiliare	14499	7,49	7,50	2,48	36,54	47	5,44	8,00	0,1750 1149,03	
B. Intesa	8057	4,16	4,16	1,54	17,78	41101	1,52	4,16	0,1050 24896,82	
B. Intesa r nc	7829	3,94	3,95	0,84	23,98	5719	3,13	3,94	0,1160 3674,01	
B. Intesa r	34821	17,88	17,86	1,04	-	222	10,72	20,59	-	1363,22
B. Lombarda	22259	11,50	11,50	0,59	16,77	305	9,85	12,16	0,3500 3705,07	
B. Profilo	3929	2,03	2,02	-0,98	14,44	99	1,77	2,21	0,1100 252,40	
B. Standler	21065	10,88	10,87	1,10	17,87	4	8,96	10,99	0,0930	-
B. Sard. r nc	33892	17,50	17,57	0,30	18,90	7	14,72	18,58	0,5100 115,53	
B.P. Etruria e L.	28117	14,52	14,54	0,41	34,87	107	10,44	15,14	0,3300 783,20	
B.P. Intra	23603	12,19	12,10	-0,47	0,12	221	10,14	13,89	0,2000 590,56	
B.P. Italiana	14266	7,37	7,35	-0,14	-9,30	1802	6,08	8,85	0,2750 3577,16	
B.P. Milano	13635	8,45	8,44	-0,05	27,94	1845	6,34	8,71	0,1300 3507,87	
B.P. Spoleto	20097	10,38	10,35	-0,54	47,86	23	6,91	11,81	0,3400 186,65	
B.P. Verona No	31778	16,41	16,45	0,21	10,25	1014	13,75	16,41	0,5000 6102,73	
B.P.U. Banca	36261	18,73	18,70	-0,15	24,62	933	14,87	18,73	0,6700 6442,24	
BasicNet	954	0,49	0,49	-0,90	1,88	64	0,47	0,62	0,0930 30,06	
Bastogi	538	0,28	0,28	-0,40	88,78	541	0,14	0,33	-	187,71
Bayer	64652	33,39	33,30	-0,60	32,39	10	23,67	33,70	0,5500	-
BB Biotech	101751	52,55	52,60	0,17	16,86	31	41,63	52,66	2,4000	-
Beghelli	1178	0,61	0,61	0,36	6,74	107	0,56	0,79	0,0258 121,20	
Benetton	17665	9,12	9,08	-2,50	-5,58	526	7,06	10,10	0,3400 1656,36	
Beni Stabili	1594	0,82	0,82	0,85	8,08	3715	0,74	0,92	0,0200 189,51	
Biesse	13312	6,92	6,89	-1,15	166,67	0	5,70	7,45	0,0200 189,51	
Bignelle Inv.	11773	6,08	6,08	0,66	2,53	7	5,35	6,71	0,3500 1670,10	
Bnl	5183	2,68	2,67	-0,07	22,24	2170	2,01	2,96	0,0801 8175,76	
Bnl r nc	4316	2,23	2,24	-0,58	19,26	128	1,77	2,53	0,0415 51,75	
Boero	30787	15,90	15,90	9,50	19,55	0	13,27	17,06	0,4000 69,01	
Bon. Ferraresi	63239	32,66	32,74	0,12	65,03	8	19,52	34,75	0,1200 638,77	
Brembo	12142	6,27	6,28	-0,44	13,52	42	5,52	6,64	0,1800 418,81	
Brioschi	828	0,43	0,43	0,73	83,84	136	0,23	0,50	0,0038 210,53	
Brioschi w	136	0,07	0,07	-0,28	361,18	560	0,01	0,09	-	-
Bulgari	16840	8,70	8,67	-0,63	-5,37	1032	8,37	10,01	0,2200 2587,37	
Buonignore Vlt.	6632	3,42	3,40	-1,68	108,46	166	1,58	3,52	-	288,42
Buzzi Unicem	24730	12,77	12,76	-0,30	17,73	156	10,77	14,35	0,2900 199,92	
Buzzi Unicem r nc	17194	8,88	8,91	0,04	16,25	92	7,60	9,77	0,3140 360,29	
C										
C. Artigiano	6372	3,29	3,29	-0,27	5,31	32	3,08	3,59	0,1126 468,62	
C. Bergam.	49627	25,63	25,75	0,98	31,60	1	19,30	29,24	0,8200 1582,06	
C. Valtellinese	21556	11,13	11,10	-1,19	19,08	197	9,35	12,47	0,4000 2528,88	
Cad It	19674	10,16	10,25	0,76	32,77	12	7,65	11,31	0,3300 91,20	
Cairo Comm.	88875	45,90	46,01	-0,86	17,57	8	38,05	51,26	1,8000 395,65	
Calligaris r nc	13312	6,88	6,89	-1,15	166,67	0	5,70	7,45	0,0200 189,51	
Calligaris	13852	7,15	7,15	-0,90	25,66	12	6,39	8,22	0,0600 774,71	
Calligarisone Ed.	13746	7,10	7,10	-1,05	-1,51	122	6,82	7,76	0,2000 887,38	
Cam-Fin w08	445	0,23	0,24	9,98	13,76	347	0,20	0,34	-	-
Cam-Fin	3578	1,85	1,86	1,97	-5,74	267	1,78	2,46	0,0300 639,32	
Campari	10893	5,67	5,65	-0,79	20,50	739	4,49	6,81	0,1000 1647,15	
Capitalia	9312	4,81	4,81	0,52	41,73	10003	3,29	4,9		

Aquila

La Lazio ha un tifoso in più: è Pierluigi Collina. L'ex arbitro ha rivelato: «Da giovane ho tifato Bologna, poi la Lazio perché ho una forte simpatia per le aquile; ma nel momento in cui arbitro, tifavo solo per la mia squadra, quella composta da arbitro e collaboratori»



Basket 20,30 SkySport3



Calcio 20,40 RaiSportSat

INTV

■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Scozia-Samoa
■ **17,45 RaiSportSat**
Pallamano, Italia-Bulgaria
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Teramo-Avellino
■ **18,10 Rai2**
Rai TGSport
■ **18,15 SkySport3**
Calcio, Chelsea-Newcas.
■ **19,00 Eurosport**
Biathlon, Coppa Mondo
■ **19,25 RaiSportSat**
Pallanuoto, Posill.-Brescia

■ **20,30 SkySport3**
Basket, Udine-Livorno
■ **20,40 RaiSportSat**
Calcio, Taranto-Potenza
■ **21,00 Sportitalia**
Volley, USA-Italia
■ **21,00 SkySport1**
La notte del 10
■ **21,00 Eurosport**
Uefa Champions League
■ **22,00 SkySport2**
Rugby, Bath-Leeds
■ **23,00 SkySport3**
Basket, Lakers-Seattle

Leghisti contro l'Inter: «Troppi stranieri, vergogna»

Per la Padania è uno scandalo la squadra di Champions senza un italiano. Reazioni indignate

di Giuseppe Caruso / Milano

DOPO Le Pen, la Padania: torna la crociata anti straniero nel calcio. Alcuni anni fa era stato il leader della destra xenofoba francese a lanciarsi contro quei «neri che giocano nella nostra nazionale pur essendo di altri Paesi e non cantano nemmeno l'inno».

xenofobia



La prima pagina de «la Padania»

Quei «neri» poi vinsero il mondiale del '98 mandando in visibilibio tutto il paese e costringendo al silenzio l'ex parà della guerra d'Algeria.

Adesso tocca alla Padania, che ieri ha deciso di aprire la prima pagina parlando della «vergogna di un'Inter in campo con 11 stranieri titolari». Il riferimento era all'ultima partita di Champions League disputata dai nerazzurri contro l'Artmedia Bratislava e vinta per 4-0 schierando soltanto giocatori non italiani. All'interno il giornale leghista continuava il suo attacco, spiegando come «a Milano il pallone è tradizione, cultura, moda. Occorre investire nei vivai per non perdere l'identità. Anche nell'Armani Jeans, la squadra di basket nel cui cda sono presenti l'Inter ed il Milan, l'allenatore Lino Lardo deve parlare in inglese durante il minuto di sospensione». Nell'editoriale del direttore, Gianluigi Paragone, dedicato allo stesso argomento, si parlava apertamente di «fallimento del calcio. La babelle del pallone è la fine dello sport».

L'attacco ovviamente non è passato inosservato, soprattutto in casa Inter, che ha risposto con le parole dei vertici dirigenziali. Il presidente Giacinto Facchetti ha spiegato di non «accorgersi nemmeno se in campo ci sono degli stranieri o degli italiani, perché per me non fa differenza: siamo tutti uguali, Italiani o stranieri non cambia nulla. Né in campo né altrove».

Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, il principale sponsor nerazzurro, trova «molto bello che ci sia multietnicità e che

l'Inter vinca 4-0». Il proprietario dell'Inter, Massimo Moratti, non ha voluto rispondere all'attacco della Padania, ma sull'argomento stranieri si era già espresso qualche giorno fa, in occasione di un incontro con il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. «Io sono italiano» aveva spiegato Moratti «ma mi sento anche cinese, americano e francese allo stesso tempo perché questa è la realtà dei nostri giorni, una realtà multietnica con sempre meno frontiere». Nella polemica è entrata anche la politica. Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, si è detto convinto che «il ricorso a campioni stranieri aiuti il processo d'integrazione nel nostro paese».

Pietro Folena, deputato di Rifondazione Comunista ed interista definisce «ridicole le tesi della Padania». Anche lui, come ogni altro buon tifoso nerazzurro, sarebbe disposto ad avere anche 30 stranieri pur di vincere uno scudetto.

Facchetti: «Siamo tutti uguali». Tronchetti Provera: «Multietnici è bello». Epifani: «I campioni stranieri aiutano l'integrazione»



LONDRA George Best in fin di vita, i medici: «Non ci sono più speranze»

LA VITA DELL'EX FUORICLASSE nord-irlandese, ricoverato in un ospedale londinese, è ormai appesa ad un filo. Il suo medico curante, Roger Williams, ha annunciato ieri che George Best non ha più speranza di recuperare: «Ormai è una questione di ore». Dopo la sospensione della terapia sedativa, nel corso delle ultime due notti

l'ex pallone d'oro ha fatto registrare gravi peggioramenti, che ormai sono considerati dai sanitari irreversibili. Nel corso della giornata è giunto da Belfast suo padre Dickie, 87 anni, e altri membri della famiglia, seguiti dal presidente del Portsmouth, Milan Mandaric, suo grande amico, così come Sir Bobby Charlton e Denis Law.

COPPA UEFA Con lo Stasburgo. 1-1 (gol del barese). Halmstads-Samp 1-3. Espanyol-Palermo 1-1

Cassano fa il miracolo, la Roma no

di Luca De Carolis / Roma

RITORNO CON GOL. In ombra fino al 28' della ripresa, Cassano segna e salva la Roma dalla sconfitta. All'Olimpico, contro lo Stasburgo, finisce così 1-1.

Schierato da Spalletti dopo una lunghissima assenza e dopo polemiche a non finire, il talento barese si è confermato ancora una volta determinante. La Roma, però, vive in una costante situazione d'emergenza,

dovuta anche a gravi problemi economici. Della squadra che fino a due anni fa lottava per il titolo è rimasta solo una pallida copia, che domenica scorsa ha perso in casa per 4 a 1 proprio contro la Juventus dell'ex Capello. Una disfatta che ha riaperto vecchie ferite, spingendo la tifoseria a chiedere un cambiamento radicale ai vertici del club. Peraltro già chiesto prima della gara con una dura contestazione a Rosella Sensi (amministratore delegato), accusata di essersi alleata con il club bianconero e con Luciano Moggi, mentre a Trigoria il principale consulente di

mercato è il figlio di Moggi, Alessandro (patron della società di procuratori Gea). Uno smacco per i tifosi, che ora invocano l'azionariato popolare, ossia il passaggio del club a una folla di piccoli azionisti, sul modello di ciò che avviene a Barcellona. La proposta ha raccolto tanti consensi. Maurizio Costanzo è il promotore del progetto, per il quale ha speso parole anche il sindaco di Roma Veltroni e il presidente Figo Carraro. L'idea però non piace alla famiglia Sensi, che dopo 12 anni di gestione venderebbe volentieri il club anche se i compratori, nonostante gli sforzi di Capitalia (che controlla il 49% della società), man-

cano. Forse perché scoraggiati dal prezzo del club: non inferiore ai 150 milioni, a cui vanno aggiunti i tanti debiti. Accresciuti inoltre dalle modifiche al decreto spalmadebiti, che permetteva ai club di dilazionare in 10 anni le perdite per gli ammortamenti (la diminuzione di valore dei propri giocatori). L'Ue ha però imposto che il termine venisse ridotto a 5 anni. Così la Roma entro giugno 2007 dovrà trovare 90 milioni.

Altri risultati:
Halmstads-Sampdoria 1-3 (17' pt Djuric, 30' pt Volpi, 21' st Diana, 41' Diana).
Espanyol-Palermo 1-1 (44' pt Gonzalez, 46' st Moises).

IL CASO I Ds: «Con un decreto dimezzato il fondo. Per gli Europei 2012 non ci sono soldi»

«Il governo svuota le casse del Credito sportivo»

DOVREBBE SERVIRE a finanziare costruzioni, ammodernamenti e ristrutturazioni degli impianti sportivi, tramite mutui a tassi bassissimi. E invece, grazie ad un colpo di mano estivo dei ministeri dell'Economia e dei Beni Culturali, l'Istituto di credito sportivo ha visto il suo capitale tagliato esattamente del 50 per cento (250 milioni di euro) e potrà finanziare a fondo perduto qualsiasi evento culturale.

La denuncia, ben documentata, arriva da Giovanni Lolli e Anna Paola Concia dei Ds. «Nel mese d'agosto - spiega Lolli - surrettiziamente con un decreto il governo ha scippato 250 milioni di euro, pari a metà bilancio, al Credito sportivo, senza alcun accenno su come intenda utiliz-

zarli. Ma c'è di più, in settembre ha stabilito nel nuovo statuto dell'ente che può elargire in conto capitali, cioè a fondo perduto e non quindi sotto forma di mutuo, contributi e finanziamenti per generiche attività culturali. Non è finita - continua - a dicembre alla presidenza dell'Istituto, il governo ha nominato il dottor Luigi Terzoli, che siede nel cda del San Paolo di Torino, una delle sei banche private che fondarono l'Istituto stesso nel 1959 e che risultano ancora tra i soci, con un evidente conflitto d'interesse. Per non parlare - conclude Lolli - delle voci che parlano di una chiusura dell'Istituto e di un passaggio alla Cassa depositi e prestiti. Raccogliere queste informazioni è stato molto difficile, a di-

mostrazione della volontà di tenere nascosta la notizia». Non farebbe infatti buona impressione un governo che, a parole, dice di appoggiare la candidatura agli Europei del 2012 e il conseguente riadattamento degli stadi mentre in realtà dimezza le risorse all'unico ente preposto. «Per gli Europei 2012 in Finanziaria non è previsto neanche un soldo - sottolinea Lolli - e senza copertura per tutto il 2006 nessuna legge può stanziare soldi per rifare gli stadi». L'unico modo per spiegare un colpo di mano del genere è la volontà di riequilibrare i finanziamenti allo sport dopo il generoso dono al Coni previsto nell'ultima legge di bilancio. «La nostra idea sul Credito sportivo

è molto diversa - attacca Anna Paola Concia, responsabile Sport Ds -. Stiamo finendo di preparare il programma dei Ds e quello dell'Unione. Vogliamo che il Credito sportivo sia rilanciato e serva per migliorare l'impiantistica partendo però da quella scolastica e di base per aiutare i 20 milioni di italiani che praticano sport». Ieri anche il presidente Figo Franco Carraro ha appoggiato la causa. «Il patrimonio del Credito Sportivo oggi non è certo quello messo i fondatori, ma il risultato dei proventi del Totocalcio. Quelli, sono soldi dello sport italiano. Ritengo - continua - il Credito Sportivo uno strumento utile, anche per ristrutturare gli stadi».

Massimo Franchi

CONI Approvato il documento Una sola astensione

Bilancio 2006 Allo sport sociale solo briciole

MENTRE LA CORTE dei Conti denunciava la poca trasparenza nella sua gestione (Petrucci e Pagnozzi sono a capo anche di Coni Servizi, la Spa che controlla il patrimonio dell'ente sportivo), il Coni aveva appena approvato il suo bilancio di previsione 2006 infierendo ancora sugli enti di promozione sportiva. A giudicare dall'esito del voto, unanimità con un solo voto di astensione, non ci dovrebbero essere grossi scandali. Peccato però che le federazioni nazionali sedano solo 5 rappresentanti degli enti di promozione contro il centinaio di rappresentanti delle federazioni. Il rapporto è ben diverso per quanto riguarda i tesserati, visto che le federazioni ne hanno circa 3,6 milioni mentre gli enti di promozione ne hanno, stimati, almeno 3,5 milioni. Ebbene, nel bilancio preventivo 2006 alle federazioni vengono assegnati contributi ordinari per 192 milioni e 495 mila euro, più 31 milioni e 517 mila di contributi straordinari, con un aumento di circa il 13 per cento rispetto all'anno scorso. Per gli enti di promozione sportiva solo 18 milioni e 300 mila euro, con un aumento, sì, ma molto inferiore rispetto a quello per le federazioni pari a 4 rispetto al 2005. Un finanziamento che, in più, dovrà essere diviso fra un numero maggiore di istituzioni perché nel frattempo sono stati riconosciuti dal Coni tre nuovi enti di promozione, l'Asc (vicino a Confindustria), l'Opes (della Compagnia delle opere) e Sportpadania (della Lega nord e riconosciuto solo in Lombardia).

Come avvocato di una causa persa in partenza, l'unico a far sentire le sue rimostranze contro la gestione del Foro Italiano è stato Filippo Fossati, presidente dell'Uisp. «La mosca bianca che si è astenuta sono io. Il Coni decida: è la casa di tutto lo sport italiano o soltanto di una sua parte? A vedere il bilancio di previsione 2006 non ci sono dubbi: tutte le risorse sono destinate allo sport di alto livello, allo sport sociale e per tutti soltanto briciole. E la cosa è ancora più grave se si pensa che la Finanziaria del governo costringerà gli enti locali a tagli, secondo l'Anci, di almeno 90 milioni di euro sullo sport. Che necessariamente si abatteranno sullo sport sociale e di base». Lo scambio di vedute con Petrucci è stato su un altro finanziamento, quello di un fondo indiviso di circa 5 milioni di euro per «Federazioni, Discipline associate ed Enti di promozione». «Ho proposto - prosegue Fossati - di finalizzare quel fondo proprio alle attività sul territorio, sulla base, ad esempio, della presentazione di progetti con obiettivi precisi, determinati e verificabili. La risposta di Petrucci è stata che non poteva impegnarsi. Niente di più».

Valerio Raspelli

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 24 novembre					
NAZIONALE	33	2	60	82	11
BARI	44	62	77	87	11
CAGLIARI	89	90	88	64	9
FIRENZE	57	73	34	5	58
GENOVA	33	1	21	89	10
MILANO	44	34	42	65	6
NAPOLI	25	29	81	21	33
PALERMO	80	86	4	85	66
ROMA	28	86	63	80	9
TORINO	81	89	53	71	69
VENEZIA	57	86	90	62	1

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	25	28	34	44	57	80	86
Montepremi	€						3.923.825,02
Nessun 6 Jackpot	€						43.360.677,75
Nessun 5+1	€						
Vincono con punti 5	€						52.317,67
Vincono con punti 4	€						516,97
Vincono con punti 3	€						13,00

LA MORTE
IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia

dal 26 novembre in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

20

venerdì 25 novembre 2005

Unità
10
IN SCENA

LA MORTE
IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia

dal 26 novembre in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

L'Enrico

SUSO CECCHI D'AMICO PARLA BENE DI BERLINGUER
NON DI BERLUSCONI. MA CHI L'ASCOLTERÀ?

Felice Laudadio, ieri mattina, ha raccontato in pubblico una fiaba di mezzo inverno che ci ha incuriositi. Abbiamo verificato: non è favola, ma historia. L'otto ottobre Barbara Palombelli intervista sul Corriere Suso Cecchi D'Amico, in coda a un corollario di chiacchiere con i grandi autori del cinema italiano. «Lo sai che una mattina, molto presto, incontrai Silvio Berlusconi? Era solo. Ci trovammo a fare una lunghissima passeggiata...Ho un'istintiva simpatia per lui, anche se non avrei mai immaginato che gli italiani gli avrebbero dato tanta fiducia e tanto consenso...un bellissimo ricordo». Il giorno dopo, Suso manda una lettera al Corriere per dire: macché Berlusconi, dicevo di Berlinguer, Enrico Berlinguer, mai citato Berlusconi in tutta l'intervista. In



tempo reale, il Corriere invece precisa: «Nell'intervista a Suso Cecchi D'Amico, a causa di una riga saltata è scomparso il riferimento a Enrico Berlinguer, con cui la sceneggiatrice ricorda di aver passeggiato in villa Borghese molti anni fa». Due righe nella rubrica «Interventi e repliche». Che vuol dire? Che Suso, a villa Borghese, incontra per caso tutti i personaggi politici d'Italia il cui cognome inizia per «B»? Insomma, il Corriere non smentisce un bel niente. I settecantomila lettori del Corriere sapranno per sempre che la grande madre del cinema italiano pensa cose bellissime di Berlusconi. Anche se non è vero. Ci facciamo carico dell'errore di Barbara Palombelli, come lo avessimo fatto noi. Non possiamo fare altrettanto con la furbizia di chi ha cercato di metterci una pezza sbagliata. Che guardacaso conserva lo stesso stile della titolazione di quella collana di interviste: tutta piegata a far dire a registi e sceneggiatori italiani - spesso di sinistra - quanto la sinistra, e in particolare il Pci, abbiano infierito proprio su quel magnifico soffio di libertà - il cinema - che è stata la nostra scuola di vita. Mieli, che senso ha? **Toni Jop**

LA SAGA La quarta puntata delle avventure di Potter il maghetto è un film di maniera che tuttavia fa fare al personaggio un salto nel mondo adulto dell'angoscia e dell'horror. Una crisi di crescita ben più spudorata che nel libro...

di Dario Zonta



Una scena da «Harry Potter e il calice di fuoco»

C

osa si può dire di nuovo su Harry Potter se non veder crescere i personaggi e seguire, pedissequi, le piccole e grandi storie in cui sono immersi? Con *Harry Potter e il calice di fuoco* siamo al quarto capitolo della saga che riprende, pari pari, quella letteraria della J.K. Rowling.

Affidato alla regia di Mike Newell (mestierante poliedrico, ma senza una sua cifra dichiarata, capace di passare da *Monalisa Smile* a *Donnie Brasco*, e quindi «perfetto» per gestire le diverse pulsioni della saga della Rowling), vede Harry Potter, al suo quarto anno di scuola, fronteggiare il Male, impersonato da Voldemort (un trasfigurato Ralph Fiennes). Non è più tempo di lezioni di magia, di scherzi con i compagni di classe, di passeggiate nella scuola

Harry, è finito il tempo dei giochi

incantata di Hogwarts, di professori eccentrici... l'incontro con il destino si avvicina e Harry Potter lo presagisce in un incubo che apre il film. Il preludio horror dà il via a una serie di avventure segnate dalla permanenza di uno stato di angoscia e paura che Potter avverte nella cicatrice a zeta impressa nella sua fronte. La dimensione del superamento della prova è stata sempre presente nella saga di Potter, fa parte della formazione del piccolo mago, chiamato a risolvere grandi problemi. In questo quarto capitolo, molto cupo, si materializza nel Torneo Tremagli, a cui Potter partecipa, sebbene sia ancora troppo

Un capitolo molto cupo che inizia con un incubo e poi si avvia in una escalation di terrore che si chiuderà nella sfida con il Male

piccolo. È una competizione di magia che chiama un campione per ciascuna delle tre scuole magia più grandi e famose. Potter è il quarto indesiderato. Il suo nome esce a sorpresa dal calice d'oro... Un'escalation verso il terrore che si compie in un finale duello con il Male. La Rowling ha pensato di scartare verso il mondo degli adulti, imponendo ai suoi personaggi (che nella storia hanno quattordici anni) una accelerazione preoccupante. In *Harry Potter e il calice d'oro* i giovani eroi fanno prima esperienze della morte, dell'amore (la parte della festa da ballo è più che divertente), dell'invidia (che attanaglia Ron, amico per la pelle di Harry, che soffre la fama crescente del suo compagno di stanza) e del male. Un complesso di elementi soprattutto l'ultimo, che hanno portato a vietare il film in Inghilterra e negli Stati Uniti (ai minori di dodici e tredici anni), a riprova che non si scherza più... il mondo degli adulti è in agguato. Chi scrive ha visto il film in una proiezione per i bambini (in Italia non c'è nessun divieto), che hanno riso soltanto nelle parti scolastiche, di beghe amorose e invidie amicali. È vero che la migliore letteratura di formazione, soprattutto americana, è intrisa di momenti horror, ma la sua trasposizione cinematografica (soprattutto quella più recente), nel mostrare la faccia della paura, la priva del suo miste-

ro. L'Harry Potter cinematografico soffre proprio di questo: svilisce perché illustra tutto, senza ritirarsi di fronte all'ignoto. Il cinema, si sa, è più veloce della letteratura, e in una manciata di anni, la versione cinematografica di Harry Potter ha quasi raggiunto quella letteraria, iniziata ben prima. La Rowling sta lavorando al sesto libro, che sarà anche l'ultimo, mentre la macchina cinematografica, alla velocità di un film all'anno, le fiata sul collo. L'uscita dell'ultimo film è prevista per il 2008. Insomma, la aspettano al varco con scenografie, attori e mondi virtuali e di carta pesta pronti all'uso (e costosi, soprattutto quando non utilizzati). Tutto questo evidenzia ancor di più la natura di industria della fantasia che è diventato Harry Potter, e ci chiediamo quanto e se la concretizzazione cinematografica abbia influenzato la scrittrice. Ci chiediamo se la creazione di nuove storie e avventure ora venga realizzata dalla Rowling pensando a una immediata trasposizione cinematografica. V'è da dire che tanto, tantissimo, si perde nell'adattamento, nel passaggio dai libri ai film. Il cinema punto al netto, trasalca i particolari, guarda al grande sistema. In questo quarto capitolo lo storno è ancora più evidente.

DOCUFILM Bravo Herzog
«Wild Blue Yonder»: terra che delusione...

di Alberto Crespi

Werner Herzog è in stato di grazia. Alla bella età di 63 anni il tedesco (di origine croata, il vero cognome è Stipetic) ha trovato un meraviglioso equilibrio fra documentario e cinema di finzione, le due forme di racconto che ha sempre alternato fin dagli esordi. In questo 2005 ha girato due gioielli: *Wild Blue Yonder* è passato a Venezia (ed esce oggi nei cinema), *Griz-*

zly Man è stato un piccolo caso della stagione estiva americana ed è appena stato presentato al Torino Film Festival (uscirà da noi a febbraio). Li ha presi entrambi, per il mercato italiano, la Fandango, sempre in prima linea per la distribuzione di documentari nelle sale. Dei due, *Grizzly Man* è il più sconvolgente (racconta la vera storia di Timothy Treadwell, un giovane americano ucciso e divorato da un orso dopo anni e anni trascorsi, a scopo di studio, fra i grizzly dell'Alaska) ma anche il più tradizionale: un documentario *tout-court*, costruito in buona misura sui filmati video girati dallo stesso Treadwell prima di essere ucciso. *Wild Blue Yonder* appartiene invece al sottogenere, sempre affascinante, dei finti documentari, come *Zelig* di Woody Allen o *Forgotten Silver* di Peter Jackson. L'attore Brad Dourif (il Vermilinguo del *Signore degli anelli*) vi interpreta un alieno che finge di confessarsi di fronte alla videocamera: lo vediamo in un angolo sperduto del deserto americano, che spiega a noi terrestri come lui, e i suoi compagni, siano arrivati sulla terra molto tempo fa nella speranza di civilizzarci e di trovare un luogo in cui vivere, perché il loro pianeta natale (il «Wild

Blue Yonder», il grande blu selvaggio del titolo) è stato sommerso dalle acque. La cosa non ha funzionato granché: come spiega l'alieno/Dourif, i terrestri sono rimasti dei grandi zucconi e loro, gli alieni, si sono ritagliati una nicchia da sfigati nel nostro pianeta, diventando, di fatto, degli homeless. Ma è meglio che noi umani non ci facciamo troppe illusioni: anche i nostri tentativi di trovare pianeti alternativi, per sfuggire all'inesorabile distruzione del nostro, sono destinati al fallimento... Il film mescola immagini preesistenti e materiale appositamente girato. Il risultato è spiazzante, e forse il gioco dura troppo per essere bello fino in fondo, ma il fascino di *Wild Blue Yonder* risiede soprattutto nell'assunto teorico: Herzog ci dimostra come ogni immagine, anche la più banale, possa diventare un monito inquietante sul destino dell'umanità a condizione di essere ricontestualizzata, di essere messa in un contesto dove possa cambiare di segno e diventare altro da sé. L'aspetto più curioso, e stimolante, è che di film come *Wild Blue Yonder* se ne potrebbero girare a centinaia. Certo, non sarebbero tutti belli come questo: di Herzog ce n'è uno solo.

IL CASO Prima l'espulsione del giornalista sportivo dal programma, ora tocca al capostruttura di Rai2. Martedì il caso in Vigilanza
«Quelli che il calcio», dopo Varriale sospeso anche Gigi Moncalvo

Spero di sbagliarmi ma temo che dopo Varriale tocchi a me». Lo aveva detto Gigi Moncalvo e così è stato. Dopo l'estromissione da *Quelli che il calcio* del giornalista sportivo Enrico Varriale ora è la volta dello stesso capostruttura di Raidue al quale il direttore di rete, Massimo Ferrario, ha revocato la delega di responsabile della trasmissione. «Oggi alle 15 - spiega Moncalvo - il direttore di Raidue mi ha comunicato per telefono la sospensione dal mio incarico di dirigente delegato responsabile del programma come capostruttura». E prosegue: «L'incarico a *Quelli che il calcio* mi era stato da lui conferito dopo le prime due puntate. Oggi - ieri n.d.r. - Ferrario mi ha detto che si occuperà personalmente della trasmissione e che per il momento non c'è bisogno del mio apporto». Perché? «Nulla di preciso nonostante le mie ovvie e ripetute richieste». Ma solo una nota: «Genera attrito e innervosisce la conduttri-

ce», gli è stato riferito. «Visto questo trattamento che non viene riservato nemmeno ad una colf ad ore - spiega Moncalvo - sto predisponendo una memoria dettagliata da inviare al direttore generale», per chiedere «tutela» verso un dirigente Rai che «come il sottoscritto, ha rigorosamente applicato e faticosamente cercato di far rispettare - da parte di

Il direttore leghista Ferrario caccia il giornalista leghista Moncalvo commenta: «Ho fatto denunce di pubblicità occulta»

strutture e collaboratori esterni - norme e procedure aziendali a salvaguardia e difesa esclusiva della Rai». E quindi «mi tutelerò in ogni sede - conclude Moncalvo - Probabilmente il precipitare della situazione è dovuto ad una serie di lettere inviate da settimane a Ferrario e rimaste senza risposta, insieme a 8 denunce al comitato etico che ho presentato per presunte violazioni della pubblicità occulta. Devo presumere che continuerò ad essere capostruttura del settore informazione di RaiDue e, salvo imprevisti, poter continuare a condurre la mia trasmissione *Confronti*. Sempre che qualche "conduttrice, consulente, esperta", esterna alla Rai non decida il contrario». A Viale Mazzini si parla però di una guerra in casa Lega: Moncalvo (ex direttore di La Padania) preme perché Ferrario (ex presidente leghista della Provincia di Varese) molli uno dei due incarichi: è direttore di rete e capo del centro Rai di Milano. Moncalvo punterebbe al-

la guida di RaiDue (altri dicono di RaiSport). C'è da dire che Ferrario non lo fece mai partire con il talk show in prima serata in tandem con Anna La Rosa, acchiappato poi da Masotti, quota FI. Immediata la solidarietà diffusa. In particolare da Articolo 21: «Nel passato siamo stati in dura polemica con Gigi Moncalvo, ma in questa occasione deploriamo il singolare ed assordante silenzio mediatico. Un provvedimento preso con solerzia sospetta dal suo direttore Ferrario, lo stesso che aveva impedito di mandare in onda la seconda puntata del *Molière* di Paolo Rossi, decretandone l'ostracismo televisivo». Solidale anche Butti, di An. Per *Quelli che il calcio* l'azienda avrebbe deciso una rotazione tra giornalisti di RaiSport insieme all'esterno Caputi. I l caso Moncalvo-Varriale approderà in commissione di Vigilanza Rai, il cui presidente, Paolo Gentiloni, riferirà nell'ufficio di presidenza martedì.

Difende i contraccettivi: niente concerto dal Papa

MORALE Daniela Mercury era stata invitata. Poi, il contrordine. Lei racconta: ho fatto uno spot in Brasile contro l'Aids in cui ricordavo l'importanza dei preservativi

di Stefano Miliani / Segue dalla prima

Daniela Mercury era stata invitata mesi fa. In un comunicato d'annuncio della conferenza stampa in Vaticano, fissata per il 2 dicembre e spedito l'11 novembre, la cantante di Bahia infatti figurava in bella evidenza. Tanto da essere indicata pubblicamente tra i presenti, ad esempio nel sito musicale di Kataweb, senza smentite a contraddire la notizia. La bella e brava Daniela Mercury è dunque sparita dal concerto in cui gli artisti cantano i loro hit e brani tipo *Silent Night*, *Adeste Fideles*, *Oh Happy Day*. Un appuntamento che, via televisione, fa il giro del mondo. Comprensibile, che lei ci sia rimasta male. Ma perché è scomparsa dal cast? Il perché, secondo la sua denuncia pubblicata l'altro giorno sui giornali brasiliani, ha un'origine precisa: lo spot televisivo e il jingle radiofonico del febbraio scorso, quando impazza il Carnevale brasiliano e laggiù i freni inibitori tengono ancora meno del solito, per ricordare a tutti quanto è

essenziale il profilattico per prevenire l'Aids. Lo slogan era esplicito: «Vista-se! Use sempre camisinha», cioè «stai attento! Usa sempre il preservativo», che laggiù chiamano affettuosamente come una piccola camicia da far tenerezza. Con questo slogan stampato su una ma-

Avrebbe dovuto partecipare al tradizionale concerto natalizio in Vaticano

glietta lei e il suo trio avevano pure sfilato per le strade di Salvador de Bahia. Peccato che alla Chiesa cattolica il preservativo non piaccia (anche se nel mondo, e in primo luogo in continenti come l'Africa e l'America latina, salverebbe decine di migliaia di vite).

Tuttavia, se questa campagna le è costata l'appuntamento natalizio, Daniela non si cosparge affatto il capo di cenere. Anzi. «Sono molto delusa di non poter rappresentare il mio Paese al concerto in Vaticano. Ma - scrive in un comunicato - riaffermo il mio diritto a dissentire dalla posizione della Chiesa in quello che dice rispetto all'uso del preservativo come forma delle malattie sessualmente tra-

smesse come l'Aids. Per me il preservativo è uno strumento di protezione della vita». Parole sacrosante. Lei peraltro, su questo fronte, è impegnata da tempo: è ambasciatrice dell'Unicef e dell'Unaid, il programma lanciato dall'Onu per combattere il virus.

La Santa Sede dice di non saperne nulla. L'agenzia responsabile si eclissa...

Dal Vaticano, non commentano, dicono che loro forniscono solo l'ospitalità e chi gestisce e prepara il concerto è l'agenzia di spettacoli nazionali e internazionali Prime Time Promotions. Dove, ieri sera, è risultato impossibile contattare i responsabili. I quali, prendiamo nota, producono e organizzano il concerto, e scelgono il cast tuttora in via di completamento, a supporto della Compagnia di Gesù, i gesuiti, per finanziare le sue Missioni in Oriente. Forse qualcuno s'è accorto dello spot pro-preservativo dopo l'invito? Forse qualcuno ha ripensato a Lauren Hill: la vocalist afroamericana nel 2003 non s'era fatta intimorire dalla platea e, dal palcoscenico, nella Sala Nervi, aveva invitato gli alti prelati della Chiesa Cattolica a chiedere perdono per i peccati dei preti pedofili negli Stati Uniti. Dire che suscitò imbarazzo è dire poco.

Restano, nel cast, nel concerto voci di fama mondiale. Miriam Makeba su tutti. Sudafricana, schierata apertamente contro l'Apartheid, canterà tra l'altro *Africa Is Where My Heart Lies*. Baglioni interpreterà un medley di suoi brani come *Strada facendo* e *La vita è adesso* oltre a *Fratello Sole, Sorella Luna*, Cocciante Tu Italia, uno delle nuove canzoni, Dolores O' Riordan con il tenore Gianluca Terranova intonerà *Adeste Fideles*. Britti farà pezzi suoi e duetterà con i Negramaro, *Silent Night* sarà affidata alla voce di Mango, un coro di bambini farà *We Are The World*, Giancarlo Giannini rievoccherà la figura del missionario in Oriente Francesco Saverio, ci sarà un oratorio composto da Enrico Blatti, *Xavier. Sognando la Cina*. Ma non ci sarà, appunto, Daniela Mercury. Ah, a proposito, dimenticavamo, sapete quale fede abbraccia la cantante di Bahia? Come la gran parte dei brasiliani, quella cattolica.

NEL LAZIO Nasce una unica film commission

Al cinema anche con 2 euro e mezzo

di Gabriella Gallozzi

Tutti per uno, uno per tutti: Comune di Roma, Regione e Provincia del Lazio riuniti insieme nel nome del cinema e cioè, in un'unica film commission. Quelle strutture che, in soldoni, permettono materialmente di girare film sul proprio territorio, mettendo a disposizione mezzi, agevolazioni finanziarie, incentivi e quant'altro. È questo il centro della proposta di legge presentata ieri dal presidente della regione Lazio Piero Marrazzo alla Casa del cinema di Roma. Dopo la nuova legge regionale «salva spettacolo» presentata nei giorni scorsi dalla Campania (20 milioni di euro stanziati per tutto il settore) ecco che anche il Lazio si mobilita. «Il cinema è la storia di questo paese» spiega Marrazzo di fronte ad una enorme platea di addetti ai lavori che comprende ogni categoria del settore. La prima tappa di questa azione concertata è lo «snellimento» delle strutture, motivo per cui il governatore del Lazio spiega di aver chiesto a Veltroni e Gasbarra di eliminare le precedenti film-commission. Si comincia da un fondo di 10 milioni di euro da «offrire» alle piccole e medie imprese. Così come già hanno fatto altre film commission regionali, come quella del Friuli Venezia Giulia, per esempio, in grado cioè di entrare direttamente nelle produzioni audiovisive. Un altro dei punti forti della proposta di legge regionale è, per esempio, quello del-

l'anticipo del rimborso dell'Iva alle imprese straniere. A sottolineare i «benefici» è la stessa Giulia Rodano, assessore alla cultura del Lazio: «con un milione di euro siamo in grado - spiega - di mobilitare con questa semplice misura circa 100 milioni di euro di produzione». E, ancora, per facilitare la partecipazione delle imprese italiane ai bandi europei sarà aperto uno «sportello» nell'ufficio della Regione a Bruxelles. Prezzi «politici», poi, per il cinema di qualità: in una quarantina di sale di provincia i biglietti costeranno 2,50 euro. Giancarlo Leone ai vertici di Raicinema plaude «all'aiuto che può offrire soprattutto alle produzioni indipendenti». Giampaolo Letta amministratore delegato di Medusa coglie l'occasione per invocare «ulteriore flessibilità nel settore». Mentre Angelo Barbaggio in rappresentanza dei produttori indipendenti (Api) si felicita per la definitiva presa d'atto sulla necessità di intendere il «cinema come produzione industriale e culturale che ha bisogno sia del mercato che del sostegno pubblico». Ma sottolinea, però, come prima necessità quella di «contenere i costi oggi ormai insostenibili». E Citto Maselli, in rappresentanza dell'Anac, concorda pure lui sull'importanza di sostenere i produttori indipendenti. Anche Luigi Abete, alla testa degli Studios di Cinecittà, plaude all'iniziativa sull'Iva.



RECORD Robbie Williams, l'uomo dei biglietti

IN UN SOLO GIORNO sono stati venduti un milione e seicentomila ticket per i concerti del tour che l'artista della pop music inizierà l'anno prossimo. In ventiquattro ore sono stati così incassati 121 milioni di euro. Una cifra da primato anche per il fortunato ex cantante dei Take That.

Video Italia Live

“Serata con...”

questaseraore21indiretta

inesclusivaTVsuSKYcanale712

in contemporanea su Radio Italia

mango ti amo così

SONY BMG MUSIC ENTERTAINMENT

www.videoitalia.it

Scelti per voi



Un posto al sole

George Eastman (Montgomery Clift) è privo di mezzi, ma grazie allo zio lavora in una fabbrica. Qui, intreccia una relazione con un'operaia, Alice (Shelley Winters), ma lui vuole elevare la sua condizione sociale. Conosce così, in casa dello zio, una bella e giovane ereditiera, Angela (Elizabeth Taylor), della quale si innamora. Il problema è lasciare l'amante... Nove nomination e sei Oscar.

14.05 LA7. DRAMMATICO. Regia: George Stevens Usa 1951

Undisputed

James Chambers (Ving Rhames), campione afroamericano dei pesi massimi, vede la sua carriera spezzarsi di colpo: viene condannato per abusi sessuali e rinchiuso in carcere. Nel penitenziario dove "alloggia" si organizzano incontri di pugilato e il campione indiscusso è Monroe Hutchman (Wesley Snipes). Inevitabilmente i due dovranno scontrarsi...

01.30 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Walter Hill Usa 2002

Tv7

Anche il settimanale del Tg 1 affronta di nuovo il dibattito giudiziario che sta monopolizzando le cronache di questi giorni: Grazia Graziadei parla del processo d'appello ad Anna Maria Franzoni. Paolo di Giannantonio, invece, indaga sull'incredibile vicenda relativa alla vendita di cd musicali autoprodotti dalla ndrancheta calabrese con musiche e testi scritti direttamente dai latitanti, per di più provvisti del regolare bollino della Siae.

23.10 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Mi manda Raitre

Dopo le anticipazioni della scorsa settimana, il programma condotto da Andrea Vianello torna ad occuparsi del sequestro del latte per l'infanzia contaminato. Si cerca di dare una risposta alle numerose richieste di chiarimento arrivate in studio da parte di genitori preoccupati. Quali istituzioni erano a conoscenza del problema? Perché i sequestri non sono stati decisi subito? E quali sono i rischi per la salute dei bambini? Per intervenire il numero è 0769/73938.

21.00 RAI TRE. RUBRICA.

Programmazione



06.30 TG 1. Telegiornale
 --- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1;** **07.30 TG 1 L.I.S.** Telegiornale; **TG 1 MOSTRE ED EVENTI;** **09.30 TG 1 FLASH.** Telegiornale
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
10.55 SUA SANTITÀ BENEDETTO XVII INAUGURA L'ANNO ACCADEMICO PRESSO L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE. Attualità
12.25 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TRIBUNA POLITICA. Conferenza stampa leader: Radicali Italiani
14.40 IL COMMISSARIO REX. Tf.
15.35 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
16.45 TG 1. Telegiornale
17.00 48° ZECCHINO D'ORO. Musicale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz



07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Martina Panagia
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
 --- TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
 --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
 --- TG 2 NONSOLOSOLDI
 --- NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 RANDOM. Rubrica
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Milo Infante
19.00 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica.
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica
11.00 SPECIALE TG3. Sciopero generale
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telefilm
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
16.15 GT RAGAZZI. News
17.10 TG 4 RASSEGNA PIÙ BELLA DEL MONDO. Film (Italia, 1956). Con Vittorio Gassman, Gina Lollobrigida
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm



06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.15 ESMERALDA. Telenovela
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica
16.00 LA DONNA PIÙ BELLA DEL MONDO. Film (Italia, 1956). Con Vittorio Gassman, Gina Lollobrigida
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli. All'interno: **09.35 TG 5 BORSA FLASH.** Rubrica
11.25 GIUDICE AMY. Telefilm. "Resa condizionata"
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show
16.15 AMICI. Real Tv
17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi
18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti



08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Patatine hamburgers". Con Bill Cosby, Phyllicia Rashad
09.25 LA MONTAGNA DELLA PAURA. Film Tv (Canada/USA, 2000). Con Antonio Sabato Jr. Regia di David W. Smith
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Il volo della paura". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Nuovi amori". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
16.50 SCOOBY DOO E GLI INVASORI ALIENI. Film (USA, 2000). Regia di Jim Stenstrom
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. All'interno: **19.25 CARMENCITA SIT-COM**



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Salvate il più piccolo". Con Carroll O'Connor
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.05 DOGS WITH JOB. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una figlia per McCabe". Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "L'incidente". Con Andy Griffith
14.05 UN POSTO AL SOLE. Film (USA, 1951). Con Montgomery Clift. Regia di George Stevens
16.20 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier Al-Qaida". Con Beau Bridges
19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Gli Xindi". Con Scott Bakula

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI & RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Pupo
23.05 TG 1. Telegiornale.
23.10 TV7. Attualità
00.20 APPLAUSI. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.15 TG 1 MOSTRE ED EVENTI
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
02.30 MAX & TUX. Comiche
02.45 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Samuela Sardo
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 CONFRONTI. Attualità
23.55 TG 2 MIZAR. Rubrica
00.25 FOLLIA ROTOLANTE. Varietà. Conducono Gabriella Grechi, Francesca De Rose, Federica Ferrero
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 MI MANDA RAITRE. Conduce Andrea Vianello
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
24.00 GLOB, L'OSCENO DEL VILLAGGIO. Rubrica
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 ECONOMIX. Rubrica
01.20 FUORI ORDINE. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **UNDISPUTED.** Film (USA, 2002)

21.00 IL COMMISSARIO CORDIER - DELITTO PERFETTO. Film Tv giallo (Francia, 2000). Con Pierre Mondy, Antonella Luaidi. Regia di Gilles Behat
23.00 LIBERI TUTTI. Attualità. Conduce Irene Pivetti
01.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.30 KATE BUSH SPECIAL. Musicale
02.30 LA SINDROME DI STENDHAL. Film (Italia, 1996). Con T. Kretschmann, A. Argento
04.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 MA CHI CE LO DOVEVA DIRE? Show. Con Ficarra & Picone, Gaia Bermami Amaral
23.30 MATRIX. Attualità
01.00 TG 5 / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
02.00 IL DIARIO. Talk show (r.)
02.50 AMICI. Real Tv
03.35 TG 5. Telegiornale (replica)

20.00 ANTEPRIMA CAMERA CAFÉ. Situation Comedy
20.05 ANTEPRIMA LOVE BUGS. Situation Comedy.
20.10 EVERWOOD. Telefilm
21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Bombe sporche"
 "La tempesta". Con David Caruso, Emily Procter
22.50 THE CLOSER. Telefilm
23.50 VOGLIA. Talk show
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
01.35 SECONDO VOI. (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
23.30 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show.
 Conduce Piero Chiambretti
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 25° ORA - IL CINEMA ESPANNO. Rubrica
02.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 THE DAY AFTER TOMORROW - L'ALBA DEL GIORNO DOPO. Film. Con Dennis Quaid. Regia di Roland Emmerich
16.35 QUANTO È DIFFICILE ESSERE TEENAGER. Film (USA, 2004). Con L. Lohan. Regia di Sara Sugarman
18.20 THE MISSING. Film (USA, 2003). Con Tommy Lee Jones. Regia di Ron Howard
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 DUE CANDIDATI PER UNA POLTRONA. Film (USA, 2004). Con Gene Hackman. Regia di Donald Petrie
22.55 TROY. Film storico (USA, 2004). Con Brad Pitt. Regia di Wolfgang Petersen
01.40 VACANZE DI SANGUE. Film commedia (USA, 2004)

SKY CINEMA 3
14.55 GET OVER IT. Film (USA, 2001). Con Kirsten Dunst. Regia di Tommy O'Haver
16.50 GIUDA. Film Tv biblico (USA, 2004). Con Johnathon Schaech. Regia di Charles Robert Corner
18.35 CINE LOUNGE. Rubrica
18.45 HOPE SPRINGS. Film (GB/USA, 2003). Con Colin Firth. Regia di Mark Herman
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 SE MI LASCI TI CANCELLO. Film (USA, 2004). Con Jim Carrey. Regia di M. Gondry
22.55 IL CUORE DI DAVID. Film Tv (USA, 2004). Con Billy Aaron Brown. Regia di Paul Hoen
00.25 THE PERFECT SCORE. Film (Germania/USA, 2003). Con Scarlett Johansson

SKY CINEMA AUTORE
14.45 MONA LISA SMILE. Film (USA, 2003). Con Julia Roberts. Regia di Mike Newell
16.50 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.20 CINE LOUNGE. Rubrica
17.30 15 AGOSTO - NON SARÀ UNA VACANZA PER TUTTI. Film commedia (Francia, 2001). Con Richard Berry. Regia di Patrick Alessandrin
19.10 CINE LOUNGE. Rubrica
19.20 VOLEVO SOLO DORMIRLE ADDOSSO. Film (Italia, 2004). Con Giorgio Pasotti. Regia di Eugenio Cappuccino
21.05 L'ETÀ DEL FUOCO. Corto (Italia, 2004). Con G. Giannini. Regia di Enrico Oldoini
23.25 LA NIÑA SANTA. Film (Argentina/Spagna, 2004). Con Carlos Belloso

CARTOON NETWORK
16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.05 HI HI PUFFY AMY YUMI
17.30 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
17.55 TOONAMI: TRANSFORMER CYBERTRON. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN
18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.40 JUNIPER LEE. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND
20.20 LE SUPERCHICCHE
20.55 PET ALIEN. Cartoni
21.25 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
22.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.35 THE MASK. Cartoni

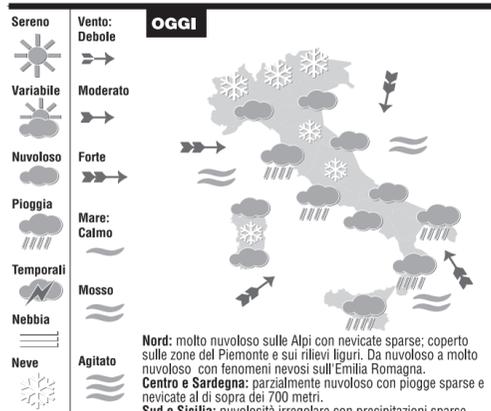
DISCOVERY CHANNEL
14.00 DIAGNOSI SCONOSCIUTA. Documentario
15.00 LA SFIDA DEI ROTTAMI. Documentario
16.00 IL REICH CLANDESTINO. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Pollo-pistola"
18.00 CORSE. Documentario. "Intimidator"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La vedova nera 2"
20.00 LA CITTÀ CHE ABBIAMO COSTRUITO. Documentario
21.00 RAGAZZE PILOTA. Documentario
22.00 COSTRUTTORI DI MOTO-CICLETTE. Documentario. "Jerry Covington contro Warren Vesely"
23.00 COSTRUTTORI DI MOTO-CICLETTE. Documentario

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale. Conduce Pamela Rota
18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
22.00 PLAY.IT. Musicale.
 "Ospite Magda Gomez". Conducono Katamashi, Yan Augusto. (replica)
23.00 RAPTURE. Musicale
24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 RADIO1 MUSICA
23.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 RADIO1 MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 BRASIL
RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN

11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 BONNIE AND CLYDE
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CARTPELLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. GEOGRAFIE DELL'ASCOLTO
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 1805 DA TRAFALGAR AD AUSTRERLITZ
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Da domani, «La morte in banca», lo straordinario romanzo d'esordio del narratore lombardo. Accompagnato da sedici racconti che, con pessimismo e umorismo, analizzano i nostri vizi quotidiani

■ di Maria Serena Palieri

Pontiggia, l'impiegato finisce in trappola



Un racconto lungo un secolo

Otto scrittori per otto romanzi

«Un racconto lungo un secolo» è una serie di otto romanzi - in uscita ogni due sabati in allegato al quotidiano - ideata dall'Unità e dall'Associazione Centenario della Cgil per celebrare i cento anni di vita che la Confederazione compie nel 2006. Otto scrittori - Ermanno Rea con *La dismissione* (uscito il 12 novembre), Giuseppe Pontiggia con *La morte in banca* (da domani in edicola con il quotidiano a 6 euro

e 90 più il prezzo del giornale), Carmine Abate con *La festa del ritorno*, Ottiero Ottieri con *Donnarumma all'assalto*, Alba De Cespedes con *Quaderno proibito*, Carlo Bernari con *Tre operai*, Vasco Pratolini con *Metello* e Paolo Volponi con *Memoriale* - ci accompagnano lungo un secolo di lavoro e lotte sociali in Italia. Ogni libro è figlio di un'epoca e ha un suo stile. Ma, letti in successione, questi romanzi ci fanno anche capire quanto il lavoro, esattamente come l'amore, possa essere un grande tema narrativo.

D

un debutto narrativo - se ci colpisce - capita si dica che è «maturo» in modo fuori dal comune. *La morte in banca*, il romanzo con cui Giuseppe Pontiggia si affacciò nel 1959 al mondo delle nostre lettere, merita qualche superlativo in più: è un libro d'esordio maturo in modo straordinario. Anzi, in modo stupefacente. Spieghiamoci: Pontiggia, che era nato a Como nel 1934, scrisse il romanzo non ancora ventenne, tra il '52 e il '53, e lo pubblicò sei anni dopo nei *Quaderni del Verri*, la rivista diretta da Luciano Anceschi cui collaborava; il romanzo, come dice il titolo, si svolge in ambiente bancario, e in un'agenzia del Credito Italiano il giovanissimo Pontiggia era impiegato dal 1951 (ci sarebbe rimasto un decennio). Dunque quell'esperienza - la banca e l'impiego - in pochi mesi, per il diciottenne comasco, era già diventata il terreno di coltura per un romanzo. E, qui sta lo stupefacente, non per una storia piatta, una cronaca autobiografica, un disegno a ricalco. Ma per un racconto, ve ne accorgete leggendolo, col sangue blu delle narrazioni di razza: *La morte in banca*, per tematica e per stile, sta in un ideale scaffale con libri come *Una vita* di Italo Svevo e *Ricordi di un impiegato* di Federico Tozzi, ma dentro di sé custodisce anche echi di capolavori come *La metamorfosi* di Kafka o *Bartleby lo scrivano* di Melville.

Insomma, il giovanissimo Pontiggia - con consapevolezza - esordiva nell'ambito di una tradizione narrativa - da Gogol, Balzac e Dickens a, appunto, Svevo, Tozzi, Melville - che ha saputo fare della figura dell'impiegato la metafora di una condizione esistenziale, di un rapporto col mondo.

Ma chi è Carabba, il suo protagonista, il cui cognome (questo vi dice niente?) sembra un nome d'insetto? È un ragazzetto, uscito non ancora diciottenne dal liceo e pieno di generiche speranze. Farà l'università, si iscriverà a Lette-



Un interno di banca nei primi anni Sessanta

Dipendente del Credito Italiano, a 18 anni debutta con questa storia. Tra Svevo e Kafka come perdere se stessi accettando un impiego

re, leggerà, scriverà... Però è figlio unico di madre vedova. Non può, per andare a Melville, «dire di no». Non può scappare quando, a inizio del romanzo, viene convocato dal Segretario di una banca per un colloquio dal quale può scaturire l'assunzione.

Il Segretario è il primo di una serie di personaggi gerarchici la cui identità, nel racconto, coincide non con un nome proprio, ma con la sola funzione: è la prima istanza cui lo studente di vaghe speranze si piega. E infatti in questo primissimo colloquio, alla domanda sui suoi studi futuri, mente e converte, rapido, la facoltà che in realtà sogna, Lettere, in Lingue, un indirizzo che gli sembra più adatto per un aspirante bancario.

Abbiamo scritto che Carabba «non può» sottrarsi a quest'impiego? Non è del tutto vero. Perché il giovanissimo Pontiggia in questo suo esordio sa già, con passo felpato, inoculare nel lettore quel dubbio esistenziale che sarà uno dei segni dell'intera sua opera: «Non ha persone a carico?» chiede il Segretario al candidato, e quello risponde: «No. Avrei mia madre, che è vedova, ma prende già la pensione». È un minimo. Però basta a far sì che Carabba non appaia a noi, né a se stesso, come un forzato dell'impiego, quale un personaggio dickensiano schiavo della miseria metropolitana, costretto alla fatica e alla subordinazione, come - mettiamo - il commesso dell'avar Scrooge nel *Cantico di Natale*. Il giovane può coltivare dentro di sé l'interrogativo: fa bene a farsi assumere o si sta cacciando da solo in trappola? È un minimo. Ma è un lievito che agisce: rende più importante, o almeno altrettanto importante, il «dentro» di Carabba rispetto al «fuori»

che lo circonda, e, così, consegna il romanzo alla grande narrativa del secondo Novecento.

Dopo quel primo cedimento, lo studente seguirà la sua vita di uomo non illustre, per riprendere il titolo di un'opera che Pontiggia scriverà quarant'anni dopo. Affronterà la propria metamorfosi. È stato uno studente brillante, è certo di farcela a rimanere tale, basterà, uscito d'ufficio, la sera, andare a studiare in biblioteca. Ma quel lavoro (già, ce l'ha fatto, è stato assunto: è caduto in trappola) benché sia il più sciocco e ripetitivo degli sforzi - consiste all'inizio nel numerare con un timbro in ordine progressivo le cambiali - chiede attenzione. Chiede vita. E, col passare dei mesi, «morire» in banca significherà rinunciare a sentirsi uno studente, diventare un impiegato a una sola dimensione, alienarsi e finire per coincidere del tutto con quell'universo lavorativo.

La morte in banca è un perfetto romanzo breve d'esordio in cui il diciottenne Pontiggia allinea già tutti gli strumenti della sua futura scrittura.

Negli anni il volume è cresciuto arricchendosi di tre serie di novelle Dalla gola all'avarizia con ironia e saggezza ecco le nostre debolezze

tura. La concretezza del mondo che descrive - il più piatto degli ambienti, la banca - e l'ironia sulfurea che lavora da sotto e questo mondo lo rende stralunato. L'attenzione per gli interstizi della vita, quegli angoli né illustri né eroici né romantici su cui i romanzieri di rado buttano l'occhio. La presenza dei libri, immagine di un «altrove» da sognare o che incombe o che ci guarda e misura il nostro tempo: qui è la biblioteca pubblica dove il ragazzo studia, nel

Raggio d'ombra, trent'anni dopo, i libri diventeranno le decine di migliaia di volumi tra cui si aggira il protagonista di quell'altra narrazione.

È un romanzo che dice questo: tanti di noi, come Carabba, vorrebbero, il lavoro, quand'è finito l'orario, buttarselo dietro le spalle e «vivere», invece no, la vita è lì dove lavori e ti spreme, e questa è materia da romanzo.

La morte in banca è stato un libro in progress: nel '59, nel '79 e nell'edizione postuma del 2003 (l'ultima, quella che l'Unità manda da domani in edicola) al racconto lungo che dà il titolo, nel volume si sono aggiunte progressivamente tre serie di racconti. In tutto sedici storie brevi che mettono in scena, in modo realistico e grottesco, i nostri vizi quotidiani, dalla gola all'avarizia. Attraverso di esse Pontiggia ci mostra come siano cresciuti, nella sua scrittura (e nella sua vita) quei semi che aveva gettato nella *Morte in banca*: più cresce il pessimismo, più cresce l'umorismo. La sua saggezza.

EX LIBRIS

Quanto meno mangi, bevi, compri libri, vai a teatro, al ballo e all'osteria, quanto meno pensi, ami, fai teorie, canti, dipingi, verseggi, ecc, tanto più risparmi, tanto più grande diventa il tuo tesoro, che né i tarli né la polvere possono consumare, il tuo capitale.

Karl Marx

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

È nato il romanzo d'alta moda

Il «sei per tre» è un tipo di cartellone pubblicitario legato nella nostra memoria a due avvenimenti speculari: il fiorire di faccioni del Cavaliere in ogni angolo della penisola durante la primavera elettorale del 2001; e l'abbattimento sistematico dei sei per tre abusivi che invadono Roma, a opera della giunta Veltroni, dal giugno di quello stesso anno. Ora il «sei per tre» s'accampa nella nostra mente con un'altra sfumatura semantica: ecco i primi maxicartelloni che pubblicizzano un romanzo. L'onore se l'aggiudica *Questa storia* di Alessandro Baricco. Sia chiaro: c'era già capitato di veder finire lì un libro, ma era un titolo di Bruno Vespa e Vespa, si sa, gestisce se stesso come se fosse l'acqua minerale sponsor dei varietà tv domenicali. Troneggia, invade. Insomma, quella di Vespa non è *Questa storia*. Che è un romanzo con un suo backstage particolare: perché è la «dote» che Baricco, già autore Rizzoli, ha portato entrando come socio alla Fandango quando, a febbraio scorso, il patron Domenico Procacci ha fatto il doppio colpo, cedendo il 40% del versante libri a tre scrittori - Baricco appunto, Lucarelli e Nesi - e rubare Rosaria Carpinelli, direttore editoriale, alla casa milanese. In un certo senso quest'uscita ha il brivido dell'esordio: ce la farà il divino Baricco senza le corazzate del secondo gruppo editoriale italiano alle spalle? Ce la farà, ce la farà. Perché, su questo non ci sono dubbi, è un mago della comunicazione. Dunque, studiamo la sua strategia promozionale: cartelloni sei per tre a Torino e a Roma, la prima è la sua città e sede della sua Scuola Holden, la seconda sede di Fandango; mentre a Milano, piazza comunque forte, pubblicità su autobus e metro. Ora, si pensa che un romanzo abbia un'audience potenziale non localizzata, invece qui si vanno a inseguire lettori e lettrici nel quartiere, ovvero si colpisce nel mucchio, sui mezzi pubblici appunto. Cosa diversa, no? dalla pubblicità che ha in mente un target, su quotidiani e settimanali. Baricco, infatti, è autore per le masse. Dopodiché sapiente strategia nell'apparire: una volta sola, ma accipicchia in che modo, tre ore e mezzo di filato, l'altro ieri sera, su Radio Tre Suite, in chat con gli ascoltatori. Infine, è il romanzo che si fa strada, e si che riesce a farsi notare: come avevamo anticipato da Francoforte, *Questa storia* sta, al libro in quanto oggetto, come Barbie alla sua nascita stette alle bambole tradizionali. Anziché un solo vestito ne ha quattro. Quattro copertine diverse, fra cui scegliere, disegnate da Gianluigi Toccafondo. È nato il romanzo d'alta moda, da sfilata! E ora, sì, oltre ad ammirarlo lo leggeremo.

spalieri@unita.it

LE OPERE

Giuseppe Pontiggia (Como 1934 - Milano 2003), è stato redattore del «Verri» e curatore dell'«Almanacco dello Specchio» Ha pubblicato i romanzi «L'arte della fuga»



(1968), «Il giocatore invisibile» (1978), «Il raggio d'ombra» (1983), «La grande sera» (1989), Premio Strega, «Vite di uomini non illustri» (1993), «Nati due volte» (2000) e saggi come «Il giardino delle Esperidi» (1984), «Le sabbie mobili» (1991)

«L'isola volante» (1996), «La morte in banca» (1959) è il suo romanzo d'esordio.

EVENTI Presentata anche la nuova edizione della Fiera 2006, dedicata all'avventura Torino e Roma, due capitali mondiali per il libro

■ di Mirella Caveggia

Sarà l'avventura, scrutata in tutti i suoi aspetti e offerta allo sguardo della letteratura, del giornalismo, del cinema, della scienza, il tema che attraversa la prossima edizione della Fiera del Libro di Torino (4-8 maggio al Lingotto). Il magico filo conduttore risponde ad un impulso che ha sempre accompagnato l'essere umano nel corso del tempo e che in letteratura ha dato vita al mito di Ulisse, alle imprese di Marco Polo, alle vicende degli eroi di Stendhal e di Stevenson, fino alle fantastiche magie di Harry Potter. L'avventura, come movimento di ricerca e sfida anche rivolta a se stessi, come esplorazione, come progetto, ma anche come esperienza per chi si immerge nella lettura su un sofà, svelerà i suoi mille volti in dibattiti, incontri, conversazioni con scrittori italiani e stranieri; ma porterà anche le testimonianze

di viaggiatori, di esploratori e di inviati nei luoghi delle guerre dei giorni nostri.

Ospiti d'onore saranno il Portogallo e il Brasile, una bella squadra capitanata da José Saramago e Antonio Tabucchi. Fra i motivi di attenzione e di attrazione, i bambini, primo anello nella catena dei libri e della lettura; il Premio Grinzane, che promette incontri con scrittori Premi Nobel. E poiché il discorso porta ad aprire l'orizzonte del paesaggio umano, si profilano una piccola iniziativa di respiro sociale, *Book camprà* e un grandioso progetto, *Lingua Madre*, carta d'identità della manifestazione. Come l'esperimento colmo di vita e di colore di *Terra Madre*, metterà in luce il meticciano, gli intrecci culturali che segnano il nostro tempo, le contaminazioni di linguaggi, compresi quelli della musica, rilevati da Franco Lucà.

Con questa edizione, la Fiera intende caratterizzare Torino come area di cultura e lasciare un segno

e un'eredità non effimera.

E qui si profila l'altra faccia dell'evento: con un titolo conferito dall'Unesco, Torino diventa insieme a Roma capitale mondiale del Libro. Accanto al progetto metropolitano che coinvolge i soggetti culturali della città,

La Fiera si prepara, con un Gran Tour in Italia, a sostare nelle città dell'arte e della cultura per trarre suggestioni, apporti culturali, memorie storiche e qualche appunto socio-economico. Da giugno a ottobre, partendo da Catania, svolgerà in ogni città un tema: il turismo a Napoli, il cinema a Roma, le sfide dell'Oriente a Venezia, le frontiere a Trieste...

Il logo è affidato alla vivacità del tratto di Ugo Nespolo. L'immagine scattante e birichina, accentuando la centralità e il colore del Colosseo e lasciando in una penombra discreta la Mole, farà contenta la capitale.



Manifesto della Sinistra per Israele

1 Sinistra per Israele si batte perché sia pienamente e definitivamente riconosciuto il diritto dello Stato di Israele ad esistere, a vivere sicuro e in pace con i suoi vicini.

2 Sinistra per Israele si batte perché si riconosca che in Medio Oriente non sono in conflitto un torto e una ragione, ma due ragioni: il diritto di Israele a esistere sicuro; il diritto del popolo palestinese ad una propria patria.

3 Sinistra per Israele vuole promuovere la conoscenza della realtà israeliana, intensificare relazioni con la sinistra e le forze progressiste israeliane e promuovere solidarietà nei confronti del "campo della pace" in Israele.

4 Sinistra per Israele intende combattere i pregiudizi antiisraeliani che albergano anche in una parte della sinistra italiana e promuovere una conoscenza corretta e valutazioni più equilibrate su Israele e sulle parti in causa nel conflitto.

5 Sinistra per Israele non ha alcun timore ad esprimere critica e opposizione ad azioni dei governi di Israele, ma si batte perché tali critiche non si traducano in pregiudizio, in condanne generalizzate e in boicottaggi a tutta la società israeliana, l'unica società democratica e pluralista in Medio Oriente.

6 Sinistra per Israele combatte fenomeni di antisionismo – presenti anche a sinistra – che possono nascondere con troppa facilità una nuova e più sottile forma di antisemitismo.

7 Sinistra per Israele considera storicamente sbagliata e moralmente non accettabile ogni equiparazione del sionismo al razzismo, perché il sionismo ha le stesse radici di reclamo della patria per un popolo, che ha avuto il Risorgimento italiano e gli altri movimenti europei di fondazione e unificazione nazionale. Lo stesso reclamo di patria che è adesso la legittima aspirazione del popolo palestinese.

8 Sinistra per Israele ritiene il terrorismo è un crimine inaccettabile, che deve essere condannato con forza e senza condizioni, e sollecita la dirigenza palestinese ad assumere atteggiamenti chiari, espliciti e coerenti di lotta al terrorismo. E, al tempo stesso, ritiene che ci si debba ispirare all'insegnamento di Rabin: "Portare avanti il processo di pace come se non ci fosse il terrorismo, combattere il terrorismo come se non ci fossero trattative".

9 Sinistra per Israele appoggia le legittime rivendicazioni nazionali palestinesi e chiede alla dirigenza palestinese di superare definitivamente ogni diffidenza verso trattative di pace con Israele. Rifiuta atteggiamenti acritici che non distinguano nel movimento palestinese le componenti riformatrici che mirano alla costituzione di uno Stato palestinese accanto allo Stato di Israele dalle forze estremiste votate alla sua distruzione.

10 Sinistra per Israele si batte perché Israele sani le ferite prodotte dalla costruzione degli insediamenti in Cisgiordania, dalla barriera di separazione laddove essa penetra in profondità nel territorio palestinese e dagli atti di punizione collettiva che producono sofferenze e umiliazioni per la popolazione civile palestinese e auspica, insieme con molti cittadini e politici israeliani, il ritiro dagli insediamenti in territorio palestinese per incoraggiare condizioni di fiducia reciproca e rendere perseguibile una comune costruzione di pace.

11 Sinistra per Israele resta fedele al principio "due popoli due Stati" e sostiene ogni azione – come l'Iniziativa di Ginevra e la Road Map – utile al processo di pace e si batte perché, in sede europea e in ogni sede internazionale, l'Italia agisca per una pace giusta in Medio Oriente.

I FIRMATARI DEL MANIFESTO

Piero Fassino
Giuliano Amato
Sandra Bonsanti
Enrico Boselli
Peppino Caldarola
Furio Colombo
Umberto Eco
Emanuele Fiano
Gad Lerner

Adriano Sofri
Walter Veltroni
Gustavo Zagrebelsky
Giorgina Arian Levi
Luciano Bellipaci
Felice Carlo Besostri
Davide Bidussa
Daniele Bonifati
Ugo Caffaz

Marco Campione
Massimo Chierici
Gabriele Eschenazi
Claudia Fellus
Giuseppe Franchetti
Giorgio Gomel
Paola Jarach Bedarida
Stefano Jesurum
Tullio Levi

Victor Magiar
Francesco Mariotti
Enrico Modigliani
Fabio Nicolucci
Francesca Romani
Bruno Segre

Per adesioni:
info@sinistraperisraele.it

Pistole&Mescal: l'America raccontata dal Messico

IL «COLLARE DI FUOCO» di Valerio Evangelisti è un western sulla rivoluzione repubblicana e «juarista» di metà Ottocento; un romanzo storico e antimperialista ma che «evoca» anche fatti più recenti

di Wu Ming 1

Valerio Evangelisti pensa che raccontare l'America non sia impresa da lasciare in esclusiva agli americani. Gli americani sono troppo dentro l'America e i suoi confini immediati, difetta loro la capacità di vedersi da fuori, il distacco parziale, l'empatia con altri mondi e culture. Impero coloniale sui generis, l'America nulla sa di come la vedano i colonizzati. Non a caso nel post 11 Settembre sono usciti saggi con titoli interrogativi come *Perché il mondo detesta l'America?* o *Perché ci odiano?*

Lo sguardo dei narratori europei è invece prezioso. Dopo sessant'anni di rapporto con la cultura a stelle e strisce, noi siamo anche americani. I *baby boomers*, fin dall'appellativo, sono stati la prima generazione euro-americana-



Un disegno per il Dia de los muertos, la festa dei morti messicana

nizzata, ed Evangelisti (classe 1952) ne fa parte a pieno titolo. Al contempo, però, l'Europa rimane altro: noi vediamo l'America da fuori, anche quella che è dentro di noi. Guardiamo l'America, ma i piedi sono saldi sul limi-

ne, la soglia del nostro retroterra. «Doppia coscienza», se si vuole: partecipazione e distacco. Parlando dell'America, in realtà parliamo di noi, noi Italia, noi Europa, noi stessi, visti alla luce del rapporto con l'America.

Tuttavia, se un italiano ambienta un romanzo in America, subito se ne critica l'«esterofilia», la presunta subaltermità. Parole d'ignoranza. Non furono degli italiani, quarant'anni fa, a rivitalizzare il western, genere quintessenziale dell'autorappresentazione americana? Quando il western è oltreoceano cominciò a imboldirsi, a farsi manierato e fumettoso (cfr. *I magnifici sette*), alcuni italiani (*in primis* Sergio Leone) decisero di non lasciare il genere in cattive mani, si appropriarono di quel materiale e ne trassero qualcosa di nuovo e diverso, influenzando a loro volta i cineasti americani. In letteratura, il western è morto e sepolto da tempo: Louis L'Amour non c'è più, Elmore Leonard scrive altro, nuove leve non ne esistono. Dal primo romanzo del ciclo del *Metallo urlante* (1998), Evangelisti ha scelto di riprendere il genere e trasformarlo. Nel farlo, l'autore bolognese ci racconta le altre Americhe. Gli Usa del movimento operaio dagli albori (*Antracite*) alla decadenza (*Noi saremo tutto*) lasciano ora il posto all'America che esiste ap-

Dopo «Antracite» e «Noi saremo tutto», l'autore passa il confine e dà voce ai latinos

pena sotto il Rio Grande e continuamente sfora, sconfina, si vendica, «contro-invade» gli invasori. L'America dei latinos che tanto spaventa i reazionari alla Huntington.

Il collare di fuoco (Strade blu

Mondadori, pagg. 440, 16) è l'inizio di una nuova saga. Come in molti spaghetti-western, anche qui ci si inoltra nel Messico rivoluzionario. Non la rivoluzione di Villa e Zapata, bensì quella repubblicana e «juarista» di cinquant'anni prima, coi suoi strascichi pluridecennali (le vicende vanno dal 1859 al 1890). Il «collare» che dà il titolo al romanzo è il rapporto conflittuale tra Messico e Stati Uniti, «annosa questione» che non perde d'attualità. Il lettore si perde e ritrova in un meta-western corale e pieno di sorprese, senza un protagonista ma con una continua staffetta tra i personaggi, che sono una miriade. Ogni capitolo è un quadro a sé stante, spostato nel tempo di qualche mese, di un anno, di un lustro, ed è impossibile riassumere la trama (le trame) in poche righe. C'è una proliferazione inaudita di nomi (almeno un nome nuovo ad ogni pagina), e appositi microsegnali dicono al lettore quando tenerli a mente e quando no. La scrittura è accordata su un finto «registro medio», in realtà eccedente, sovvertito sin dalle prime pagine.

Non solo western: a essere scavato dall'interno è tutto il romanzo popolare otto-novecentesco, dal feuilleton in poi, da Dumas padre a Eugène Sue a Salgari, passando per Verne, Ponson du Terrail e Maurice Le Blanc. Colpi di scena, dialoghi, rallentamenti, accelerazioni... Viene tutto da lì, e quando arriva è diverso, è una mutazione.

Ad un certo punto, Evangelisti allude all'attualità in modo più scherzoso ed esplicito: «I texani, innamorati della democrazia, votavano sempre su tutto; poi non importava che elettori balordi esprimessero preferenze balorde». Il riferimento al governatore

Bush non è casuale, è anzi una micro-dichiarazione di poetica: *Il collare di fuoco* è un romanzo antimperialista, com'era antimperialista il ciclo maledico di Salgari. Mompracem resiste ancora. L'elemento di critica più potente è la descrizione del mito americano come costruzione eretta sul razzismo, l'ossessione per la razza, la fobia razziale. Del resto, senza il genocidio dei nativi, la schiavitù dei neri e il furto delle terre al Messico («terra di meticci negroidi») - insomma, senza la «questione razziale» - l'America non esisterebbe. In questo romanzo, gli *anglos* sono tutti figli di una cultura fortemente razzista. Il linciaggio è il loro sport preferito. Le cose che fanno e dicono erano normali, all'epoca. Moneta corrente, e lo è rimasta fino a pochi decenni fa. Oggi quelle frasi ci fanno schifo, con la loro presenza sembrano infangare la pagina. Segno che i tempi cambiano. Ma... ne siamo proprio sicuri? È impossibile leggere questo romanzo senza pensare all'europarlamentare Borghesio. In fondo, certa moneta non va mai fuori corso da

Nel libro gli «anglos» sono tutti figli di una cultura fortemente razzista

sola, occorre mandarcela a forza. Ma guarda te cosa vado a pensare... E bravo Evangelisti! Ti mette la mano dietro la nuca e ti affonda il muso giù nella merda. La migliore pedagogia possibile, e di questo lo ringrazio.

LA MOSTRA

In quella bambina c'è una donna

PIERPAOLO PANCOTTO

Mai fidarsi delle apparenze perché, com'è noto, possono ingannare. Si pensi alle bambine di Kiki Smith: piegate a terra circondate da docili bestiole; sospese nell'aria a mo' di libellule; ritte tipo bambola Lenci; sedute composte su una seggiola; unite in piccoli gruppi di conversazione oppure isolate a sorvegliare una stanza, una finestra, un angolo di casa. Tutto, dai gesti che compiono alla esile struttura fisica che possiedono ispira un senso di tenerezza. Poi per queste bambine si rivelano assai diverse da come appaiono a un primo, superficiale sguardo. L'armonia dei loro gesti, la grazia, la delicatezza con la quale svelano, talvolta, alcune parti del loro corpo nascondono, in realtà, un'inquietudine profonda legata alla propria condizione: esse, infatti, sono donne prima che adolescenti e, nonostante l'età, appaiono già del tutto consapevoli delle responsabilità che la vita riserva loro. E come rassegnate ad un destino a volte difficile si esercitano a comportarsi così come dovranno fare di lì a pochi anni, apparendo gradevoli e disinvolute in ogni circostanza. È intorno a questi temi, d'altronde, che Kiki Smith (Norimberga, 1954), cresciuta nel New Jersey ed attiva a New York, riflette da tempo. La realtà femminile ed il linguaggio del corpo attraverso il quale essa si manifesta, infatti, è da sempre al centro della sua ricerca eclettica, adottando i più diversi materiali e supporti e ispirandosi a tradizioni culturali altrettanto varie. Così come fa in occasione della sua prima mostra individuale a Roma che, dopo l'ampia personale dedicata dalla Fondazione Querini Stampalia di Venezia, raccoglie sculture in metallo e porcellana ed un gruppo di carte ispirate a soggetti floreali espressi con segno esile, per certi versi primitivo enfatizzato sotto il profilo cromatico da tracce di sangue dell'autrice, o a figure di donne, dall'espressione accesa e colte nell'atto di abbracciare piccoli animali. Qua e là, sparsi nella galleria, fantasiosi arredi realizzati con materiali di riciclo, a creare un ambiente confortevole e al tempo stesso stranante.

Kiki Smith
Roma, Lorcan O'Neill
fino al 30 novembre.

IL VENERDÌ NERO Danilo Gallo dedica una biografia all'autore del «Falcone maltese», inventore del noir, e al mistero della sua repentina caduta

Ascesa e caduta di Dashiell Hammett: indagine su una vita da giallo

di Michele De Mieri

Quella di Dashiell Hammett è un'esistenza tipicamente americana, dello scrittore che inventa nella letteratura la parlata del suo paese e del suo tempo: gli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Hammett, come Hemingway, vive e scrive confondendo spesso le due cose. Ma se l'autore di *Fiesta* mette nelle sue storie un io ipertrofico e autoreferenziale, Hammett - aiutandosi anche con la simbiosi tra scrittore-detective - resta meno ingombrante, alleggerisce la sua presenza, anche se la sua vita è in parte anche la sua letteratura. Con cinque romanzi e decine di

racconti Hammett non solo fonda la «scuola dei duri» e dà origine all'*hardboiled hero* che avremmo poi incontrato centinaia di volte nei romanzi e al cinema fino ai giorni nostri, ma riesce a catalizzare in un mezzo ultra popolare come il *pulp magazine* i grandi temi della vita americana prima e dopo il crollo di Wall Street. Dopo l'ottimo Meridiano Mondadori dello scorso anno ora è Danilo Gallo a pedinare sinteticamente la biografia di «Dash» ne *Il mistero di Dashiell Hammett* (e/o, pp.102, euro 14: un po' tanti va detto), una buona indagine che pur tralasciando

un po' troppo l'opera dell'autore di *Il falcone maltese* si sofferma invece su alcuni momenti della vita, frugando in un'esistenza di luci e ombre dell'uomo che come scrittore ha ritratto in molti casi al meglio l'essenza di una certa bramosia e selvatichezza americana, il successo e il crimine, ed è poi stato accusato di attività antimericane. Da indagante a indagato è questo in sintesi il percorso che Gallo ricostruisce nel suo libro: da un giovane Hammett al lavoro come agente dell'Agenzia Pinkerton, poi pubblicitario, allo scrittore di successo; dallo scrittore in crisi, con un black-out creativo durato 27 anni, all'uomo che finì sul banco

dei braccati dal senatore Joseph McCarthy e da lì in carcere, all'ex scrittore che passò gli ultimi anni della sua vita, curato da quella Lillian Hellman - scrittrice di teatro - che fu la compagna di molti anni, per finire i suoi 66 anni all'alba del 10 gennaio 1961. Quella che Ham-

È vero che uccise un attivista del sindacato? E perché smise di scrivere?

mett lasciava non era più da anni la sua America, la legge delle giungle d'asfalto e i suoi cinici antieroi si erano mutati in qualcosa d'altro. Due sono i punti più interessanti del racconto di Gallo. Il primo è legato alla sospetta partecipazione di Hammett, allora in qualità di agente Pinkerton, all'uccisione di un attivista sindacale a Butte, nel Montana; il futuro scrittore aveva 23 anni e allora la Pinkerton era spesso il braccio violento delle società minerarie. La vicenda di Butte, su cui Hammett tornò poche volte e con molta reticenza negli anni successivi, non sarà probabilmente mai completamente chiarita. Il secondo pun-

to, perché smise di scrivere, è più facilmente spiegabile. Hammett, già poco dopo il 1930, non aveva più storie; la sua vena si era presto esaurita e l'*uomo ombra* del 1934 è infatti già più un romanzo glamour - disegnato sulla coppia Hammett-Hellman, un anticipo della fortunata serializzazione di Nick e Nora - che il noir secco e cupo in cui si muove ora l'anonimo scrittore ora Sam Spade. Il mistero di Hammett, che è anche il suo miracolo, è quello di uno scrittore che, in una decina d'anni, fonda un genere, racconta l'altra faccia dei ruggenti anni Venti e poi sopravvive a se stesso.

DIBATTITI Un ciclo del Vieusseux Società Filosofica e Istituto Gramsci

AFirenze sfida tra filosofi sul presente

«Pensare il presente. Filosofi a confronto», è un ciclo di 12 incontri settimanali (ogni giovedì) che inizierà il 1° dicembre per concludersi il 25 maggio 2006, con una tavola rotonda su «Scienza e filosofia a confronto». L'iniziativa promossa dal Gabinetto Vieusseux, dalla sezione fiorentina della Società Filosofica Italiana e dall'Istituto Gramsci Toscano, è stata presentata dai tre presidenti, rispettivamente Enzo Cheli, Fabrizio Desideri e Mario Caciagli. Agli incontri parteciperanno alcuni dei maggiori filosofi italiani e stranieri, fra i quali Pergerio Odifreddi, Umberto Curi, Sergio Givone, Giulio Giorello, Giacomo Marramao, Elena Pulcini, Salvatore Natoli, Françoise Collin, Serge Latouche, Imre Toth, che si confronteranno su temi come: pace-guerra, passione-ragione, differenze-uguaglianza, locale-globale.

APPUNTAMENTI Alla Libreria Editrice Goriziana

A Gorizia omaggio ad Altan e von Mailly

A partire da domani apre al pubblico il settore antiquario della Libreria Editrice Goriziana, con stampe, volumi e pubblicazioni d'epoca. Per festeggiare l'evento, la Leg organizza una «festa letteraria». Si partirà con una dedica a Francesco Tullio Altan e alla sua Pimpa, nel trentesimo compleanno della cagnolina a pois. Sarà proposta una selezione delle pubblicazioni sorte intorno alla Pimpa insieme a proiezioni video e postazioni interattive di gioco. A completare l'omaggio, una piccola mostra dei personaggi del *Bacio di una morta*, di Carolina Invernizio, ritratti dalla matita di Altan. Seguirà la presentazione del cofanetto edito dalla Leg contenente i *Ricordi goriziani* e le *Leggende del Friuli* e delle Alpi Giulie di Anton von Mailly, autore mitteleuropeo che bene rappresenta lo spirito e la vocazione internazionale incarnati dalla città di Gorizia.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

UNIVERSITÀ della Tuscia

Sono aperte le iscrizioni al voucher della Regione Lazio che finanzia i corsi:

(A) ALTA FORMAZIONE-FORMAZIONE SUPERIORE
(disoccupati, tra i 20 ai 29 anni, in possesso del diploma di scuola media superiore)

- Esperto nella riforma fiscale
- Doppiatore
- (disoccupati, tra i 20 ai 29 anni, in possesso del diploma universitario o laurea di base)
- Creazione impresa innovativa
- (disoccupati, tra i 25 ai 34 anni, in possesso del diploma di scuola media superiore)
- Addetto al recupero e manutenzione dei beni culturali
- (disoccupati, tra i 25 ai 34 anni, in possesso di laurea)
- Corso di formazione superiore Ambiente e Salute
- Curatore di parchi, giardini e orti botanici

(B) FORMAZIONE PERMANENTE
(occupati, tra 35 e 49 anni, in possesso della licenza media inferiore)

- Esperto sicurezza e qualità settore agroalimentare
- (occupati, preferibilmente a partire dai 45 anni, non è previsto un particolare titolo di studio)
- Approccio alla lingua inglese generale e tecnica

(C) FORMAZIONE CONTINUA
(occupati, tra 35 e 49 anni, in possesso del diploma di scuola media superiore)

- Approccio alla lingua inglese generale e tecnica

I candidati devono essere residenti o domiciliati nella Regione Lazio
I corsi si terranno presso l'Università della Tuscia
L'indirizzo internet con il quale collegarsi per l'iscrizione è il seguente: <http://formazioneindividuale.sirio.regione.lazio.it>

Per ogni ulteriore informazione: www.انيتus.it
I dati dei candidati saranno trattati ai sensi della legge n. 675/96.
Le iscrizioni sono soggette a valutazione da parte di un'apposita Commissione istituita dalla Regione Lazio, la quale istituirà una graduatoria dei soggetti beneficiari del Voucher.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per l'Orientamento e la Formazione

ECOLOGIA

LEGAMBIENTE LAZIO

Sono aperte le iscrizioni al voucher della Regione Lazio che finanzia i corsi:

A) ALTA FORMAZIONE-FORMAZIONE SUPERIORE
(disoccupati, tra i 20 ai 29 anni, in possesso del diploma di scuola media superiore)

- Rischi emergenze ambientali

(C) FORMAZIONE CONTINUA
(occupati, preferibilmente a partire dai 45 anni, non è previsto un particolare titolo di studio)

- Rischi emergenze ambientali

I candidati devono essere residenti o domiciliati nella Regione Lazio
I corsi si terranno presso l'Università della Tuscia
L'indirizzo internet con il quale collegarsi per l'iscrizione è il seguente: <http://formazioneindividuale.sirio.regione.lazio.it>

Per ogni ulteriore informazione: www.انيتus.it
I dati dei candidati saranno trattati ai sensi della legge n. 675/96.
Le iscrizioni sono soggette a valutazione da parte di un'apposita Commissione istituita dalla Regione Lazio, la quale istituirà una graduatoria dei soggetti beneficiari del Voucher.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per l'Orientamento e la Formazione

La Sapienza
Università di Roma "La Sapienza"

Sono aperte le iscrizioni al voucher della Regione Lazio che finanzia il corso:

A) ALTA FORMAZIONE-FORMAZIONE SUPERIORE
(disoccupati, tra i 20 ai 29 anni, in possesso di Laurea di primo livello in "Scienze e tecniche psicologiche della valutazione e della consulenza clinica")

- Salute mentale e cura dei bambini, adolescenti e adulti traumatizzati

Il corso si terrà presso il Centro Interdipartimentale di Psicologia Clinica, Facoltà di Psicologia, Università di Roma "La Sapienza".
I candidati devono essere residenti o domiciliati nella Regione Lazio
L'indirizzo internet con il quale collegarsi per l'iscrizione è il seguente: <http://formazioneindividuale.sirio.regione.lazio.it>

Per ogni ulteriore informazione: massimo.ammantini@uniroma1.it
I dati dei candidati saranno trattati ai sensi della legge n. 675/96.
Le iscrizioni sono soggette a valutazione da parte di un'apposita Commissione istituita dalla Regione Lazio, la quale istituirà una graduatoria dei soggetti beneficiari del Voucher.

Cara Unità

Legge 30: meglio dire subito se non siamo d'accordo

Cara Unità, Nicola Rossi ci propone un'ennesima puntata del tormentone «flessibili sì, precari no», la cui conclusione è nella proposta di interpretare la parola d'ordine della Cgil sul supe-

ramento della legge 30 come sinonimo di «non abrogazione» della medesima. Smettiamola di giocare con le parole; se si pensa, nell'Unione o in parti di essa, che servano soltanto ritocchi ma che l'impianto sia corretto, allora vale la pena dirlo chiaramente; io credo che vada invece cancellata la filosofia della 30, poggiate su un assunto: l'impresa deve essere liberata da vincoli, perché la globalizzazione non fa sconti. Sarebbe il caso di sapere se questo assunto è condiviso da Nicola Rossi, dai Ds, dall'Unione.

La Cgil ha costruito resistenza alla 30 e al contempo elaborato proposte alternative che sono a disposizione di Nicola Rossi, dei Ds, dell'Unione. Quello che non è francamente più consentito è giocare con le parole per nascondere i dissensi.

Claudio Treves, Coordinatore Dipartimento Politiche attive del lavoro Cgil nazionale

Meticciato? Ascoltatevi «Permesso di soggiorno» su Radio 1

Gentile Direttore: dalle 5,50 alle 6,00 di ogni mattino viene trasmesso su Rai radio 1 «Permesso di soggiorno», una straordinaria trasmissione (troppo breve) che è, non solo di grande aiuto a tutti gli immigrati presenti nel nostro Paese, ma fa comprendere questo fenomeno sotto vari profili, e ne esalta la grande ricchezza culturale, mettendo in luce le tante iniziative che vengono organizzate nel territorio. Sono convinto che questo programma, visti i toni padani, debba essere trasmesso in ben altri orari e magari debba avere anche uno spazio televisivo. Non solo, credo sia anche una risposta chiara a tutti coloro che dal pulpito istituzionale, parlano di un Paese «mesticciato».

Gabriele Fantini

Il Tg de La7 A metalmecanici e la fame nel mondo

Caro Direttore, grazie innanzi tutto per le sempre puntuali considerazioni che fa Maria Novella Oppo a proposito del lavoro dei giornalisti de La7. Vorrei però segnalarti due circostanze: 1. Giovedì scorso (quindi ben prima dell'intervista di Epifani al tuo giornale sulla "congiura del silenzio" che avvolgerebbe la notizia del mancato rinnovo del contratto dei metalmecanici, nonché quella del -sacrosanto- sciopero che per questo è stato indetto) il Tg de La7 aveva ospite in studio Giorgio Cremaschi, componente della segreteria nazionale della Fiom-Cgil.

A parlare proprio di quell'argomento. 2. Martedì sera, invece, la copertina del nostro Tg era dedicata alla notizia che mercoledì era il titolo

di apertura dell'Unità: i 6 milioni di bambini uccisi dalla fame. Questo per dirti che sarà anche vero che «a noi non importa nulla», e che, come ha scritto Walter Veltroni, «dovrebbe essere la notizia principale per tutti i giornali del mondo», ma nel nostro piccolo ci siamo comportati di conseguenza. Tra l'altro, sempre martedì sera abbiamo chiesto provocatoriamente ai telespettatori di rispondere con il televoto al seguente quesito: «Siete pronti a fare un piccolo sacrificio, in vista del Natale, per i bambini che soffrono la fame (attenti che potremmo prendervi in parola.)?». Risposta: 98 per cento di sì. Bene: li abbiamo presi in parola. Il 25 novembre lanceremo un'iniziativa in tal senso. Un cordiale saluto anche a nome di Giulio Giustiniani, direttore del Tg.

**Antonello Piroso
Vicedirettore Tg La7**

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

La pagina del Grillo parlante

«Grillo mi è simpatico e mi fa ridere, ma nello stato di diritto non sono ammesse comiche», ha detto Cirino Pomicino. «Il parere di Grillo non mi interessa», ha detto Gianni de Michelis. «Non riconosco Grillo come giuria», ha detto Enzo Carra. L'ho letto sul Corriere della Sera, in un articolo di Mario Porqueddu che raccoglie i pareri di alcuni dei «23 onorevoli condannati» i cui nomi sono stati resi pubblici da una iniziativa lanciata da Beppe Grillo e sostenuta da molti italiani. Grillo, scrive Porqueddu, «ha scelto uno dei giornali in lingua inglese più letti del mondo, l'International Herald Tribune. La trattativa per pubblicare l'inserzione a pagamento è durata un mese, perché voleva che comparissero i nomi dei 23 parlamentari italiani che sono stati condannati e siedono alla Camera e al Senato». L'Herald Tribune, alla fine, ha deciso di non pubblicare i nomi, ma l'appello si. Titolo: «Clean up Parliament!». Scopo: scoprire se «c'è un altro Paese in cui 23 membri del parlamento sono stati condannati per crimini di vario genere e sono ancora autorizzati a sedere in Parlamento e rappresentare i cittadini». Costo della pagina: 57 mila euro. Chi ha pagato: un numero rilevante di cittadini italiani che hanno risposto positivamente, in rete, sposando la proposta apparsa sul Blog al quale Grillo ha dato il suo nome. Chi ha dato 10 euro chi 5 chi 20. Tutti hanno partecipato, presumibilmente, con rabbiosa soddisfazione. Ne fossi stata a conoscenza, avrei, volentieri, dato un piccolo contributo anch'io. Non per spirito forcaiole, non per mettere alla gogna chi ha sbagliato o per spuntare ulteriormente il nostro Paese (la funzione è già ampiamente assolta dal Presidente del Consiglio), ma perché credo che la classe dirigente debba essere d'esempio ai cittadini. Non può coprire una carica istituzionale, non può dirigere un settore, non può rappresentare una comunità chi non è onesto e competente. È così strano? È così difficile da accettare? A me sembra scontato e, semmai, banale. L'attitudine a fregare è diventata un poco simpatico attributo degli italiani. L'evasione fiscale è più diffusa che altrove, più facile, più tollerata. È normale che chi ti dà una mano di bianco alle pareti ti faccia due prezzi: con l'iva o senza. Leggi: se mi costringi a fare le cose

corrette e legali io ti faccio pagare di più. Proliferano le agenzie che ti offrono affitti "in nero", perché «sa, signora, se no il proprietario deve pagare le tasse»... potrei continuare. L'immoralità diffusa è un danno anche economico, oltretutto culturale ed etico. Difficile fare una campagna a favore delle regole se si siede in Senato chi le ha infrante. Grillo scrive: «Chiediamo a questi parlamentari che lavorano come nostri impiegati, di autosospenderci». E lì siamo sul terreno dell'utopia (da noi non si dimette mai nessuno), io mi accontenterei che uno, almeno uno, fra gli onorevoli condannati e intervistati, avesse rinunciato a nascondersi dietro i voti ricevuti «la gente mi ha votato, sono stato rieletto», e avesse chiesto scusa. Scusate, ho sbagliato, d'ora in poi cercherò di resistere alle lusinghe del soldo facile, giocherò pulito. E chiederò troppo? Evidentemente sì. Comunque «la rete» sta diventando strumento miracoloso-pericoloso. A Miami, per esempio, «basta cliccare sul sito www.dontatehingirl.com» (traduzione: non uscire con lui, ragazza) per sapere se l'uomo o il giovanotto che ti ha invitato a cena e che ti piace un po' è affidabile «ogni giorno oltre 2500 fidanzati e mariti infedeli sono svergognati pubblicamente dalle loro ex con messaggi in cui non soltanto è spifferato quanto sono impostori, ma, alla faccia della privacy, sono anche schedati con tanto di nome, cognome, città di provenienza e foto segnaletica». L'ho letto su «DiPiu», rotocalco della Cairo Editore, costa solo 1 euro ed è molto istruttivo: mi ha fatto scoprire che il papa porta moccassini di Prada, che Ambra è di nuovo incinta, che Lori del Santo «dopo tanti dolori ha trionfato», che la sensazione di caldo e freddo alle gengive non va presa sottogamba e che Paolo Calissano si è messo fare il cuoco. Fra una fotografia e l'altra di personaggi televisivi col sorriso fisso e l'età (vera o falsa) stampata accanto, si possono scoprire anche notizie inquietanti come quella che viene da Miami. Una volta c'erano gli sfoghi con le amiche, le fatture, i filtri d'amore, eventualmente un delitto passionale. Adesso c'è la vendetta in rete. Don Giovanni, fosse nostro contemporaneo, avrebbe la vita dura. Ma anche i politici, quelli che si credono intoccabili perché sono stati eletti, dovranno darsi una regolata: i cittadini si sono collegati.

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

La legge n. 2544-B resta negli annali soltanto come la revisione costituzionale di un governo ed è forse l'atto più grave commesso da una maggioranza politica che ha violato con i suoi comportamenti i principi della convivenza civile. Il disprezzo per la minoranza - che è maggioranza nel Paese - è stato assoluto. È difficile che la legge suprema di uno Stato venga approvata, com'è successo, in modo conflittuale, senza dibattito e senza confronto in Parlamento e nella società nazionale. Si fa tra l'altro un po' di confusione. Si dice infatti che è stata approvata la legge sulla devolution, l'attribuzione alle Regioni delle prerogative sulla sanità, l'organizzazione scolastica, la polizia locale. Non si tratta invece soltanto della costosa devolution, così cara alla Lega, un surrogato della secessione che, pure, è sinonimo di disuguaglianza, di separazione, di disprezzo per il Mezzogiorno e dei suoi cittadini. La revisione costituzionale è ben più importante. Riguarda tutta l'impalcatura della Repubblica, dal suo presidente, che con la nuova legge viene a perdere i suoi poteri di sommo garante («un presidente della Repubblica attaccapanni»), l'ha definito con amarezza Oscar Luigi Scalfaro, l'altra sera a «Ballarò») al capo del governo che diventa invece una specie di presidente all'americana: acquista il potere di sciogliere il Parlamento, «determina» (non può «dirige») la politica del governo, in un sistema privo di

garanzie e di contrappesi. La Corte Costituzionale diventa un organo sotto controllo più che un controllore, il Consiglio superiore della magistratura, la grande nemica, vede limitata la propria autonomia. Un pasticcio inverecondo e mirato. I quattro «saggi» riuniti per tre giorni, nell'agosto 2003, in una Baia di Lorenzago, nel Cadore, possono essere ben fieri della missione compiuta. Qual'è e quale deve essere la principale funzione della Costituzione? «Fissare i presupposti della convivenza, cioè i principi sostanziali della vita comune e le regole di esercizio del potere pubblico accettati da tutti, posti perciò al di fuori, anzi al di sopra della contesa politica». Lo scrive Gustavo Zagrebelsky in Principi e voti. La Corte costituzionale e la politica, un libro di alto respiro giuridico e civile appena pubblicato da Einaudi. Presidente della Consulta fino al 13 settembre 2004, Zagrebelsky rappresenta la Corte come un corpo e una mente vivi. Il cuore è la camera di consiglio, luogo fisico e spesso spirituale della giustizia suprema, con il suo grande tavolo ovale. Nella contigua sala dell'udienza pubblica il tavolo si apre su un lato: un ferro di cavallo. (La spesso tormentata e quasi religiosa chiusura alla ricerca di una possibile verità, preferibilmente unanime, in una stanza; l'apertura al mondo nella sala delle udienze). «L'accusa più pesante, infamante e delegittimante che può rivolgersi a una Corte costituzionale, come in genere a ogni soggetto chiamato a svolgere compiti neutrali di garanzia nell'interesse di tutti, è di agire o di avere agito politicamente: accusa molto più grave di quella di sbagliare o di avere sbagliato nel decidere. La prova del carattere politico della decisione spesso la si vorrebbe trovare proprio nelle divi-

sioni tra i giudici». E ancora, come scrive Zagrebelsky: «Pur essendo tre le fonti della scelta dei giudici, la Corte non è un collegio tripartito di cui i giudici facciano parte in quanto rappresentanti di altri. Lo status è identico per tutti e tutti devono dimenticare da dove provengono. (...) Ogni giudice deve esprimersi e deve esprimersi in quanto giudice della Corte costituzionale, non in quanto giudice eletto o nominato da questo o quello». Principi e voti è purtroppo, qualche volta, una nobile astrazione nell'Italia berlusconiana. Presuppone infatti una normale società politica, popolata di uomini votati agli interessi collettivi, non alla spasmodica difesa degli interessi privati del premier o della propria parte politica, incuranti di verità e giustizia. Berlusconi non aveva rozzamente accusato il presidente Scalfaro per aver nominato a suo tempo alla Consulta uomini muniti di sei requisiti previsti dalla Costituzione, ma che il premier considerava nemici, cosacchi del Don? Non è stato costante nella XIV legislatura l'odio per gli istituti di garanzia? La controriforma della Costituzione, da spazzare via con il referendum, anche per quel che riguarda la Consulta fa strame del rigore e degli scrupoli degli uomini onesti. La politicizzazione di quel corpo garante che negli ultimi anni si è rivelato scomodo per il destino giudiziario di Berlusconi, è stata ampliata, estremizzata. I giudici sono rimasti quindici. Ma al presidente della Repubblica è stata sottratta una delle nomine, una volta cinque giudici e ora quattro. Un'altra nomina è stata sottratta alle magistrature ordinarie e amministrative. Il Parlamento, invece, può eleggere sette giudici (tre la Camera, quattro il Senato), due in più, forse nella speranza di manovrare meglio quelli di Zagrebelsky chiama i «mezzi della politica degenerata:



pressioni, minacce, lusinghe, promesse e allettamenti dall'esterno, accordi sotto banco all'interno, perfino corruzione». Il libro, tra analisi e memorie, è ricco di sputi e di osservazioni sul pericolo di politicizzazione della giustizia costituzionale. Scrive Zagrebelsky che la Costituzione fissa anzitutto il patto sociale sul quale le parti si accordano, in un reciproco rispetto, sulle condizioni del vivere comune. Sulla base di questo primo elemento accordo può essere stipulato un altro patto con il quale «ci si promette reciprocamente di ubbidire, di assoggettarsi alle decisioni del governo legittimo. In una democrazia è il potere della maggioranza che possiede la forza, ma che deve rispettare i diritti della minoranza. Dovrebbe essere chiaro a tutti che «non si possono fare e disfare istituzioni e ordinamenti giudiziari, senza, peggio, contro la coscienza

di coloro che sono chiamati a farli vivere dedicando loro le proprie energie spirituali». In questo tempo non sereno è mancato il rispetto per i diritti dell'opposizione, nonostante il premier si lamenti ogni giorno, sui fidi giornali e alle Tv, degli avversari per lui sono soltanto nemici, comunisti, terroristi, eversori, che gli impediscono di governare e anche di far conoscere - chissà come, visto che è lui il detentore di gran parte dell'informazione - tutto quanto ha fatto e fa per la patria. Qual'è la funzione della giustizia costituzionale? «È precisamente di evitare che qualcuno, una parte soltanto, s'impadronisca della «cosa di tutti», estromettendo l'altra parte dalla proprietà comune. In breve: la giustizia costituzionale è una «funzione repubblicana». In questa definizione di poche parole c'è tutta la sua importanza e la sua dignità».

Signora Bush, io accuso

CINDY SHEEHAN

SEGUE DALLA PRIMA

George non riusciva nemmeno a sopportare l'Alabama Air National Guard. Casey si è arruolato nell'esercito prima che suo figlio ne diventasse il comandante in capo. Sappiamo tutti che suo figlio pensava di invadere l'Iraq già nel 1999. Casey era un uomo morto ancor prima che George diventasse presidente e ancor prima di arruolarsi nell'esercito nel maggio 2000. Ho educato Casey e gli altri miei figli ad usare le parole per risolvere i problemi e i conflitti. Fin da quando erano molto piccoli ho detto ai miei quattro figli che è SEMPRE sbagliato tirare calci, mordere, picchiare, graffiare, tirare i capelli ecc. Se i più piccoli non riuscivano a trovare le parole per risolvere i loro conflitti senza fare ricorso alla violenza, li ho sempre incoraggiati a ricorrere ad un mediatore come, ad esempio, un genitore, un compagno

più grande o un insegnante che li aiutasse a trovare le parole adatte. Lei ha insegnato a George ad usare le parole e non la violenza per risolvere i problemi? Le ha insegnato che uccidere altre persone per ricavarne dei profitti e per il petrolio è SEMPRE sbagliato? Ovviamente no. Ero anche solita lavare la bocca dei miei figli con il sapone nelle rare occasioni in cui mentivano... ha fatto la stessa cosa con George? Può farlo ora? Ha mentito e continua a mentire. Saddam non aveva né armi di distruzione di massa né legami con Al Qaeda e i promemoria di Downing Street provano che suo figlio lo sapeva benissimo prima di invadere l'Iraq. Il 3 agosto 2005 suo figlio ha dichiarato di aver ucciso mio figlio e altri coraggiosi e onesti americani per una «nobile causa». Ebbene, Barbara, da madre a madre, questa dichiarazione mi ha mandato su tutte le furie. Invadere e occupare un altro Paese che, come è stato dimostrato, non costituiva una minaccia per gli Stati Uniti non la considero una

«nobile causa». Non credo che invadere un Paese, ucciderne i cittadini innocenti e distruggerne le infrastrutture per far arricchire i profittatori di guerra della sua famiglia e degli amici della sua famiglia sia una nobile causa. Così ad agosto sono andata a Crawford per chiedere a suo figlio per quale nobile causa ha ucciso mio figlio. Non ha voluto parlarmi. È stato un gesto di incredibile maleducazione. Ritiene che un presidente, si tratti pure di suo figlio, debba essere così inaccessibile ai suoi datori di lavoro? In particolare se si tratta di una persona la cui vita George ha completamente devastato? Da agosto sono stata diverse volte alla Casa Bianca per cercare di incontrare George e la settimana prossima sarò nuovamente a Crawford. Pensa di poterlo chiamare e chiedergli di fare ciò che è giusto ritirando le truppe da questa guerra illegale e immorale da lui insensatamente iniziata? Mi dicono che lei è una delle poche persone con cui ancora parla. Non parla con suo padre che ben conosceva le difficoltà e l'impos-

sibilità di invadere l'Iraq e per questa ragione decise di non farlo in occasione della prima guerra del Golfo. Se non può dirle di ritirare le truppe può almeno sollecitarlo ad incontrarmi? Ecco quanto lei stessa disse nel 2003, poco più di un anno prima che il mio caro, dolce Casey fosse assassinato dalle politiche di suo figlio: «Perché dovremmo sentir parlare di sacchi di plastica con dentro i cadaveri e di morti? Intendo dire che non è rilevante. Perché dovrei sprepare il mio prezioso cervello per occuparmi di cose del genere?» (Good Morning America, 18 marzo 2003). Debbo dirle qualcosa, Barbara. Nemmeno io volevo sentire parlare di morti e di sacchi di plastica con dentro i cadaveri. Il 4 aprile 2004 tre ufficiali dell'esercito sono venuti a casa mia per dirmi che Casey era morto in Iraq. Sono caduta a terra urlando e pregando il crudele Angelo della Morte di prendere anche me. Ma l'Angelo della Morte che ha preso mio figlio è suo figlio. Casey è tornato a casa il 10 aprile in una bara avvolta da una bari-

diera. La mia mente è piena di immagini del suo corpo bellissimo in un feretro e del ricordo di aver sepolto il mio coraggioso e onesto figliolo ancor prima che la sua vita avesse inizio. La mente meravigliosa di Casey è stata spenta dal proiettile di un insorto che lo ha colpito al capo, ma a tirare il grilletto avrebbe potuto essere benissimo suo figlio. Oltre che incoraggiare suo figlio a mostrare un po' di onestà e di coraggio facendo finalmente ciò che è giusto, non crede di dovere a me e a tutti gli altri genitori della Gold Star Families for Peace (N.d.T. Organizzazione che riunisce i parenti di soldati morti in Iraq) delle scuse per il suo crudele e avventato commento? Le politiche sorprendentemente ignoranti, arroganti e considerate di suo figlio in Iraq sono responsabili di molto dolore e di molti problemi in tutto il mondo. Può farlo fermare? Lo faccia prima che altre madri abbiano a soffrire in modo insensato e crudele. Ce ne sono già state molte in tutto il mondo.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Non rispettano il Paese

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il Paese da quattro anni attraversa una fase di recessione e stagnazione prolungata, la più grande e lunga fase di depressione nella vita del Paese. Tutto questo ha prodotto chiusura di aziende, assenza di investimenti, assenza di interventi nei confronti del Mezzogiorno, assenza di controllo della dinamica di prezzi e tariffe, insensibilità nei confronti della condizione di milioni di famiglie, strette fra un carovita crescente e una politica fiscale che ha premiato i più ricchi, a scapito dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. Con questa legge Finanziaria, il quadro sarà destinato a peggiorare. Di fronte a una timidissima aria di ripresa della nostra economia, trainata dalla domanda europea ed internazionale, il governo opera scelte che finiranno - purtroppo - per tagliare alla radice questo spiraglio che pure sembrava potersi aprire. Non c'è nessuna selezione che il governo intende operare sul piano degli investimenti. Si taglia dappertutto. Si taglia nel settore pubblico e nel settore privato. Nella scuola e nella sanità. Nella cultura e nello spettacolo. Per le infrastrutture e per il Mezzogiorno. Per gli ammortizzatori sociali, per la sicurezza e per i grandi progetti legati agli obiettivi di Lisbona. Non c'è alcuna traccia, in questa legge Finanziaria, di un sostegno da dare a lavoratori e pensionati. Avevamo chiesto la sostituzione del drenaggio fiscale per difendere i redditi da lavoro. Avevamo chiesto un intervento per i pensionati e per gli anziani. Di rimettere in campo un'idea legata al sostegno degli anziani non autosufficienti, o misure nei confronti della casa e delle abitazioni. Anche lo stesso sostegno di cui il governo ha inteso beneficiare il mondo dell'impresa, la riduzione di un punto del costo del lavoro, ha finito poi nel tempo per essere vanificato con un riordino degli ammortamenti sugli investimenti che toglie sostanzialmente alle imprese quello che la riduzione del costo del lavoro finiva per dare. E insieme, si scoraggia una ripresa degli investimenti, soprattutto delle aziende di nuova formazione. Il governo, ieri, ha deciso di non decidere in materia di previdenza complementare, facendo slittare

l'avvio dell'entrata in vigore della riforma sul Tfr al 2008, per non dividersi al suo interno. Quello che è certo è che il governo in questo modo risparmia un po' di soldi, i lavoratori hanno a disposizione gli strumenti attuali e tutto ricadrà sulle spalle del futuro governo. Mi pare una sostanziale presa in giro, dettata ancora una volta dalla furbizia di questo governo, che non fa del bene al Paese e ai lavoratori. E in modo particolare per i giovani. È evidente, quindi, il carat-

tere generale di questo sciopero, perché non c'è una parte di questa Finanziaria che possa essere condivisa, che possa portare del bene al Paese. Lo stesso modo con il quale il governo ha inteso affrontare il tema del finanziamento dei contratti pubblici, la dice lunga sul carattere antipopolare che il governo ha finito per assumere. Un accordo firmato mesi fa, contratti in scadenza ormai da due anni, per qualche categoria addirittura da quattro, un tira e molla senza fine, poi

una decisione che forse apre qualche spiraglio per una parte del mondo del lavoro pubblico, però lascia impregiudicata la soluzione per il resto del comparto. Anche sull'occupazione, abbiamo calcolato in più di ottanta mila i posti di lavoro che si perderanno in tutti i settori pubblici, in ragione delle scelte operate da questa Finanziaria. Anche da questo punto di vista è una manovra che gioca contro il lavoro, la sua qualità. Questa giornata e queste manifestazioni so-

no state precedute da tante iniziative, tutte caratterizzate dal segno di una grande tensione unitaria, quelle che avevano come centro le politiche sociali da rimettere in carreggiata, tutte quelle legate al rinnovo dei contratti. Fra pochi giorni, a questo sciopero seguirà lo sciopero e la manifestazione nazionale dei metalmeccanici. Non è altro rispetto al cuore della nostra protesta e del nostro sciopero, ne costituisce una parte essenziale. Il diritto

di veder rinnovato dopo tanto tempo il contratto di lavoro non è solo un diritto giusto, sacrosanto, rappresenta anche il modo per rispondere alla condizione di milioni di lavoratori, quelli più esposti alla concorrenza internazionale, quelli più decisi per la formazione della produzione e della ricchezza prodotta, tenuti ai margini non solo nei loro diritti, ma anche nella loro riconoscibilità e identità sociale da una informazione che da troppo tempo guarda con len-

ti deformate alla realtà sociale e civile del Paese. Rimettere in campo lo sciopero le persone, i soggetti, una parte fondamentale della nostra società è anche un modo per chiedere non solo più rispetto e più correttezza, ma per rivendicare che il lavoro riacquisti nella coscienza del Paese quella centralità e quella funzione fondamentali che in ogni Paese, tanto più se proiettato nel mondo di oggi, esige e chiede che venga rispettata.

Flessibile è un errore

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

La situazione sociale - si pensava - non sarebbe peggiorata se fosse stato possibile aumentare l'occupazione più che in proporzione alla crescita. A questo scopo, si iniziò a ridurre la severità delle regole sul mercato del lavoro, si ampliò la possibilità di ricorrere al part time e diventò pratica generalizzata l'assunzione a tempo determinato, anche per qualificazioni elevate (i dirigenti, ad esempio). Non si regolarono i contratti di cococo, ma si introdussero, per la prima volta, gli oneri sociali. Il pacchetto Treu funzionò: l'occupazione da allora non ha cessato di aumentare, e oggi l'Italia ha un tasso di disoccupazione tra i più bassi dei grandi paesi europei. Il successo ha, però, dato alla testa a politici ed esecuti, che hanno razionalizzato l'accaduto, sostenendo che la vera ragione del cambiamento delle regole stava in un profondo cambiamento sociale e tecnologico: non esisteva più l'operaio-massa, ma ciascun lavoratore era un'isola di competenza e di qualificazione, i suoi bisogni non potevano che differenziarsi da quelli degli altri lavoratori, il lavoro non era più "dipendente", e ciascuno desiderava un'occupazione più flessibile. Inoltre, poiché l'occupazione aumentava anche con bassa crescita, politici ed esecuti ne derivarono una conseguenza alla Blair-Giddens: la disoccupazione

non è mai del tutto involontaria, perché se si cerca bene, il lavoro si trova. Tuttavia, è ormai chiaro che quell'occupazione era tanta, ma non necessariamente "buona". Questo fatto era così palese che già a Lisbona, nel 2000, si affermò che era necessaria una piena e buona occupazione - che se l'occupazione fosse stata piena, ma non buona, i governi avrebbero dovuto intervenire. Basta guardare ai fatti italiani. Con l'aumento dell'occupazione, la quota del salario nel reddito nazionale ha continuato a

diminuire. L'aumento del part time è una buona cosa per i redditi della famiglia, ma non lo è per una buona occupazione; poiché il part time è, in primo luogo, femminile, il nuovo contratto rende possibile il doppio lavoro (impiego e cura della famiglia) realizzando una discriminazione di genere corredata da una forma acuta di sfruttamento. Inoltre, proprio questa forma ostacola la carriera (gerarchica, professionale, salariale) delle donne e perpetua la discriminazione di genere. In quel periodo si generalizza anche il

contratto a tempo determinato: ciò crea un'incertezza di fondo per il lavoratore, che è tanto maggiore quanto più elevata è la sua età. Il contratto cococo è forse quello più gravato da incertezza, perché non c'è garanzia sul contenuto lavorativo, sulla qualifica, sulla stabilità del posto di lavoro. Il lavoro temporaneo, introdotto nello stesso periodo, risponde ad esigenze cicliche delle imprese, ma salvo per professionalità molto particolari, crea di nuovo incertezza nel lavoratore. All'epoca, poiché era evidente l'aumento di

incertezza dovuto alla maggiore flessibilità del contratto di lavoro, si pensò che fosse necessario ridurla rafforzando molto i cosiddetti ammortizzatori sociali, ovvero sia il sussidio di disoccupazione, sia la continuità dei contributi per la previdenza - ma non se ne fece nulla, per mancanza di fondi. La legge Biagi non solo estromette le innovazioni del "pacchetto Treu", nel senso che ha accresciuto ancora l'incertezza del lavoratore senza peraltro far nulla dal lato degli ammortizzatori, ma frammenta i contratti di lavoro per farli aderire il più strettamente possibile alle esigenze aziendali. Il lavoro a progetto risponde alla flessibilità dell'azienda, ma per il lavoratore è meno certo di un lavoro a termine e non implica alcun reale progetto. Il lavoro in affitto è temporaneo sia per l'impresa che lo chiede sia per l'impresa (il mediatore) che lo offre, ed è ovviamente incerto per il lavoratore. Il lavoro intermittente è, per sua natura, incerto - salvo nel caso, già previsto da decenni, di un'intermittenza inevitabile (come il maltempo nel contratto degli edili). Se si guarda con attenzione all'interno della frammentazione contrattuale, si capisce che con la Legge Biagi il lavoro è misurato in termini di tempo: e se la domanda non è di lavoro, ma di tempo di lavoro, è proprio l'operaio-massa (e l'impiegato-massa) che viene richiesto. Le imprese sostengono che il lavoratore-massa non esiste più, ma lo vogliono trattare come se esistesse, perché costa meno; ma se costa meno, vale anche meno: se i contratti guardano al tempo di lavoro, anziché alla sua qualità, è inevitabile che finiranno per com-

promettere la stessa competitività delle imprese. Mi sembra, allora, necessario riprogettare il lavoro e i suoi contratti. È possibile che alcune parti della Legge Biagi incontrino delle esigenze reali - e penso al periodo di prova, oggi troppo corto per poter realmente sviluppare le potenzialità del lavoratore. Ma è la filosofia di fondo che è sbagliata. Non si può scambiare un'opportunità di lavoro per alcuni con un aumento dell'incertezza per tutti: l'incertezza è un costo drammatico per l'economia nel suo complesso, perché fa crescere l'avversione al rischio, induce alla prudenza, premia l'omissione, frustra l'imprenditore, accorcia la prospettiva degli operatori. È perciò giunto il momento di disaccoppiare - come si dice - la flessibilità dagli ammortizzatori sociali. Sia perché non esistono ammortizzatori che conservino le opportunità di carriera, di sviluppo professionale, di dignità personale, sia perché il loro costo supera ogni realistica previsione sulla disponibilità nei bilanci pubblici. Così, non credo che questa flessibilità sia strutturale, e penso che quando Fassino ne ha parlato, si riferisse ad una nuova, diversa e certamente minore flessibilità. Se, infatti, dovessimo considerare che il lavoro flessibile è strutturale, nelle forme che oggi conosciamo, allora occorrerebbe cambiare anche la prima parte della Costituzione. La repubblica è fondata sul lavoro, non sul tempo di lavoro, né sul lavoro flessibile. È evidente che tanto più è flessibile il lavoro, tanto minore è la forza contrattuale del sindacato: ed anche il sindacato è nella Costituzione.



CALENDARIO Lavoratori Fiat mese per mese
UNA PAGINA del calendario Fiat 2006. Le immagini che illustrano i dodici mesi del prossimo anno sono formate da un gioco di volti dei dipendenti Fiat degli stabilimenti di Torino, Pomigliano d'Arco, Melfi, Cassino, Termini Imerese e Tychi in Polonia. Le immagini sono di Maurizio Galimberti. ANSA/PAT

Quando gli stadi ci parlano della «Polveriera Italia»

OLIVIERO BEHA

Lo stadio parla. Come qualunque altro luogo. Più di quasi tutti gli altri luoghi. Perché è meno schermato, più diretto, meno sovrastrutturale tanto per usare categorie oggi in soffitta (che stanno però per tornare buone, credo). Roma-Juventus, sabato sera: grande freddo, stadio pieno ma non colmo, folla di telecamere professionali e a circuito chiuso (siamo ormai a "l'occhio dei popoli"...) per un'idea di sicurezza fortunatamente realizzata quasi del tutto. Meno donne sugli spalti, mi è parso: verso un'inversione di tendenza modaiola? Vedremo (mi informerò dal sociologo Diamanti...). Ma una donna contestatissima, la figlia del presidente della Roma: la Curva Sud era tutta un «Rosella vattene, tu che lo gridiamo in coro», con la "s" del nome che non raddoppia ma intersecata trasversalmente fa tanto dollaro, denaro. Il denaro che lei, da quando il padre sta poco bene, non tirerebbe più fuori per rinforzare adeguatamente la squadra. Anzi: sarebbe prona al potere, di Galliani presidente di Lega che, nel solito conflitto di interessi ormai considerato in questo paese poco più che un fastidioso rumore di fondo, favorisce il contratto

salva-Roma per i diritti Sky, e della dirigenza juventina che è quella che si muove meglio nel disastro habitat del calcio nostrano simil-bancarottiere. Questa è l'accusa che viene mossa da tempo soprattutto attraverso le radio private, che per antonomasia vengono considerate "libere" (sic!!!), sciolte dal controllo del Potere. Fino alla sonante contestazione dell'ultimo Olimpico. Che in quella stessa Curva Sud esponeva comunque uno striscione eclatante, tra quelli dedicati alla Sensi jr. E cioè: «Banlieue o periferia, il problema è la polizia». Dicevo che lo stadio parla, urla. Il problema è chi deve ascoltarlo, chi ha le orecchie per farlo, chi nutre la volontà politica di fare attenzione. Diceva Wittgenstein, una raffinata mezzala austriaca che sarebbe piaciuta alle curve, che «la cosa più difficile non è scoprire verità nascoste, ma vedere quello che si ha sotto gli occhi». Appunto. Tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80 (scrivevo per «Repubblica»), gli stadi mutarono dal terrorismo rosso e nero scritte e striscioni, dalle «Brigate rosse» ai «Commandos» in giro per l'Italia, nell'indifferenza pressoché generale. Mi ricordo che con un altro sociologo, il pirotecnico De Masi, si discuteva all'epoca del

concetto politico-sportivo tradotto nella formula «portare l'attacco al cuore dello stadio». Ma riflessioni e tentativi di padroneggiare il fenomeno tifo in mutamento, al di là delle generiche e canzonatorie "guerre agli striscioni" dichiarate dal Viminale, francamente non ne ricordo. Di episodi significativi di stadio parlante ce ne furono parecchi altri, visivi e audiovisivi. Ricordo soltanto qui, perché fu tra il deprimente e l'esilarante, un tifoso in tribuna Monte Mario che tre anni fa, durante un Roma-Real Madrid di Champion's League, urlò mi pare a Cassano o Montella, a squarciagola, «basta, la delega non te la do più», parafrasando la celebre uscita di Nanni Moretti nei girtondi di allora e mandando in vacca pure quella... Tornando alla situazione attuale, e all'uso della terminologia conseguente, dentro e fuori dagli stadi, personalmente non so se Sensi ci abbia rimesso denaro nella gestione della Roma calcio, portando a casa comunque uno scudetto e qualche altra soddisfazione, come dicono dal club, o se invece ci abbia marcato su altri piani, come sostiene la contestazione alla figlia. So solo che evidentemente il bersaglio, per il tramite di Rosella, è il potere identificato facilmente ma pressappoco con Gal-

liani, Giraud e company. Non viene infatti, e purtroppo, messo in discussione davvero il calcio, come è pensato, gestito, amministrato ecc., sempre poi dalle stesse persone da due(tre?) generazioni. La contestazione fin qui non arriva, e non è difficile capire perché. È la storia di cui parlo, che raccontano gli stadi oggi, non è naturalmente solo romana, anzi. L'Olimpico dell'altro giorno era assai meno "politico" di un tempo, se vogliamo. La sua politica, come quella degli stadi italiani in generale, va ricercata più a fondo, oltre la rabbiosità superficiale, nell'età rischiosa, da teen-ager già un po' appassito, di chi va a una partita sempre più teatro di business e sempre meno di passione autentica, nei giovani con un'idea di futuro impoverita che ricercano un abbozzo di identità nel contatto-confronto-scontro con la polizia. E difatti si rischiano "solo" tumulti di piazza per o contro Cassano, per intenderci. Ma si dà il caso che (cfr. lo striscione «Banlieue o periferia...») quasi scontato ma onnicomprensivo) forse i tumulti di piazza sono l'ultima cosa che si dovrebbe auspicare in un momento in cui in parecchi si interrogano, e si dolgono, a proposito dello stato in cui versa la «polveriera Italia», di

cui parlo qui ripetutamente e da mesi, indipendentemente (ma dipendentemente) dalle berlusconate, politiche o calcistiche che siano. E che parlare, scrivere, leggere riferiti allo stadio e agli stadioli in un sistema di segni intelligibili e perfino elementari, siano tre verbi che forse hanno qualcosa a che fare con i recenti dati Istat, sull'acculturamento del nostro paese nel 2001 - anche perché nel frattempo non fatico a temere che i dati siano peggiorati... - trattiamo cioè con circa 6 milioni di italiani pienamente o parzialmente analfabeti. Di qui la banalissima domanda: invece che arronzare sulla questione «bruceranno anche da noi le periferie come a Parigi, sì, no, e se sì quando?», perché non giustapporre le tessere del mosaico italiano su elencate? Perché non domandarci se il nostro analfabetismo non sia già in profondità una «periferia che brucia», almeno in termini di pensiero e di linguaggio? Perché non situare questa trasformazione in peggio anche dove si manifesta o rischia di manifestarsi sempre di più e sempre più gravemente, come allo stadio, non necessariamente l'Olimpico, o nei suoi paraggi? (Lo so, si sta cercando di rendere gli impianti più sicuri, ma l'ordine pubblico senza una adeguata base

teorico-culturale è destinato a ridurre i problemi di oggi senza impostare alcunché per il domani. Un domani che prospetta per i giovani quell'impasto pericoloso, quel detonatore a miccia cortissima che gli spalti al momento paiono avere temporaneamente in buona parte disinnescato). Si obietterà: ma chi legge questa

nota non è né analfabeta né probabilmente brutto da stadio o da radio ineggiante, quindi per chi scrivi? È un'ottima obiezione. Ma dovrebbe gelare il sangue di una classe politica, invece che riscaldarla con il tifo modello "basso impero" da Tribuna Autorità...
Dal sito www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariaianna Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. Via Certusci, 29/2123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 24 novembre è stata di 136.636 copie</p>	

MOMO DESIGN

ECCITANTE

Ypsilon



**YPSILON MOMO DESIGN SI ESIBIRÀ DAL VIVO
SABATO 26 E DOMENICA 27 NELLE CONCESSIONARIE LANCIA.**



Fino al 31 dicembre tua all'eccitante prezzo di € 12.900*
con 5 anni di garanzia e l'esclusiva carrozzeria B-colore
con vernice Black Top.

Nuove versioni B-colore e tinta unita, motori Euro4 1.2 8V 60 CV e 1.3 16V Multijet 70 CV, cerchi in lega da 15", climatizzatore, fendinebbia.

2 anni di garanzia con chilometraggio illimitato - 3 anni o 20.000 Km di garanzia Parure Lancia a aggiunta del costruttore. I termini e le condizioni del Parure Lancia sono disponibili presso le Concessionarie Lancia.

*Offerta relativa a Lancia Ypsilon 1.2 8V 60CV

PARURE
LANCIA

Scelti per voi Film

Mai più come prima Oliver Twist

A dieci anni da «Come due coccodrilli», Campiotti torna ad indagare il mondo degli adolescenti. Dopo gli esami di maturità alcuni amici partono per un'avventura ad alta quota che cambierà la loro vita. Giulia, Martina, Fava, Lorenzo, Enrico, e Max - un ragazzo disabile sensibile ed autoironico - si ritrovano nel mezzo di una natura splendida ed imponente, ma allo stesso tempo aspra e imprevedibile, e impareranno ad affrontare le difficoltà...

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Giacomo Campiotti commedia

di Roman Polanski drammatico

I fratelli Grimm...

Gilliam alla ricerca del lato dark di Cappuccetto Rosso. Inspirandosi, in modo irriverente, ai fratelli Grimm e alle loro celebri favole, il regista inventa un'eccezionale storia: Will e Jake Grimm sono due cantastorie cialtroni che nel XVIII secolo, approfittando della credulità popolare, girano i villaggi tedeschi facendo finta di liberare la terra da demoni, streghe e maledizioni. Smascherati, vengono spediti nella foresta incantata...

di Terry Gilliam fantasy

Crash - contatto fisico

Lo sceneggiatore di «Million Dollar Baby» per il suo esordio come regista sceglie un soggetto «difficile»: una storia di ordinario razzismo. A Los Angeles ci sono tutti: bianchi, neri, ebrei, musulmani, vietnamiti, coreani, iraniani, tutti possono incontrarsi nelle congestionate strade della città, ma difficilmente vengono a contatto tra di loro. Un affresco corale di una realtà, non solo americana, ammalata di paura. Super cast a budget ristretto.

di Paul Haggis drammatico

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

di Fausto Paravidino drammatico

Edison City

Dalla musica pop alla recitazione. Justin Timberlake affianca il rapper LL Cool J in una storia scritta e diretta da uno degli autori della serie tv «Law and Order». C'è del marcio nell'unità di polizia dell'immaginaria città di Edison. Ad un giornalista di un quotidiano locale il compito di fare luce sulla corruzione dilagante fra le pattuglie. Morgan Freeman nei panni del direttore del giornale, Kevin Spacey in quelli del capo della polizia.

di David J. Burke thriller

In Her Shoes - Se fossi lei

Ripensare se stesse in termini diversi dalle etichette che vi vengono date in famiglia è possibile. Rose e Maggie sono due sorelle molto diverse tra loro: Rose (T. Collette) è un'avvocata in carriera, vive in una casa perfettamente arredata, è piena di scarpe, ma poche le occasioni per metterle; Maggie (C. Diaz) invece non ha finito il liceo, sogna di sfondare come attrice, tutti le fanno la corte, ma lei si sente un'autentica cretina.

di Curtis Hanson drammatico

Genova

Ambrosiano	via Buffa, 1 Tel. 0106136138	Flightplan - Mistero in volo	21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America	via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	La seconda notte di nozze	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B	375	Il vento del perdono	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)
Ariston	vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	Il gusto dell'anguria	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 1	150	Il sole	15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	350		
Cineclub Fritz Lang	via Acquerone, 64 R Tel. 010219768	Quel mostro di suocera	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cinema Teatro San Pietro	PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602	La tigre e la neve	16:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex	Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:00-21:00-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	122	Transporter: Extreme	15:20-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	113	La seconda notte di nozze	17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	454	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	113	Nickname: Enigmista	15:30-17:45-20:00-22:15-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6	251	La marcia dei pinguini	15:00-16:55-18:50-20:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7	282	Goal! - Il film	22:40-01:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	178	Harry Potter e il calice di fuoco	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	113	Harry Potter e il calice di fuoco	16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10	113	L'educazione fisica delle fanciulle - The fine...	16:10-18:20-20:30-22:40-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Hollywood Files	15:30-17:55-20:20-22:45-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
City	Tel. 0108690073	Flightplan - Mistero in volo	17:50-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
		I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Club Amici Del Cinema	via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	Vento di terra	21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Corallo	via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	Crash - Contatto fisico	20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2	120	Ogni cosa è illuminata	20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden	via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	La sposa cadavere	15:30-17:10-18:50-20:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa	via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	Tutti i battenti del mio cuore	20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Instabile	via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	La sposa cadavere	20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Lumiere	via Vitale, 1 Tel. 010505936		
		Riposo	
Nickelodeon	via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	La fabbrica di cioccolato	16:00-21:15 (€ 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro	via Prà, 164 Tel. 0106121762	The Interpreter	21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Odeon	corso Buenos Aires, 83 Tel. 010362298	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-17:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta	280	La marcia dei pinguini	15:30-17:15-19:00-20:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia	via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	The Interpreter	20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Ritz	piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	Oliver Twist	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista	Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940		
		Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)	
San Siro	via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564		

		Elizabethtown	19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sivori	salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	Zucker!...come diventare ebreo in 7 giorni	15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2		La tigre e la neve	15:30-20:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)
		Mary	17:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Uci Cinemas Fiumara	Tel. 199123321	Harry Potter e il calice di fuoco	16:00-19:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1	143	Goal! - Il film	17:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
		Serenity	19:55-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2	216	Harry Potter e il calice di fuoco	18:30-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	143	L'educazione fisica delle fanciulle - The fine...	17:15-20:10-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	143	Transporter: Extreme	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5	143	La seconda notte di nozze	17:00-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	216	Lord of War	17:10-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7	216	Nickname: Enigmista	16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9	216	Flightplan - Mistero in volo	16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10	216	Melissa P.	16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11	320	Harry Potter e il calice di fuoco	17:20-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12	320	Harry Potter e il calice di fuoco	18:20-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13	216	La marcia dei pinguini	16:20-18:20-20:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
		Elizabethtown	22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14	143	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	17:40-20:15-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Universale	via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 1	300	La marcia dei pinguini	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	525	Lord of War	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3	600		
Provincia di Genova			
BARGAGLI		Parrocchiale Bargagli	piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
			Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO		Paradiso	largo Skjrablin, 1 Tel. 0103474251
			Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
CAMOGLI		San Giuseppe	via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
			Riposo
CAMPO LIGURE		Campese	via Convento, 4
		La sposa cadavere	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
CAMPOMORONE		Ambra	via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
		Harry Potter e il calice di fuoco	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)
CASELLA		Parrocchiale Casella	via De Negri, 56 Tel. 0109677130
			Riposo
CHIAVARI		Cantero	piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
		Harry Potter e il calice di fuoco	16:00-19:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
MIGNON		Mignon	via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
		La marcia dei pinguini	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
ISOLA DEL CANTONE		Silvio Pellico	Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
			Riposo (€ 6; Rid. 5)
MASONE		O.p Mons. Maccio	via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
		La tigre e la neve	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
RAPALLO			

Augustus	via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	La seconda notte di nozze	16:10-18:20-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	200	Il vento del perdono	16:00-18:10-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	150	Lord of War	15:45-17:55-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grifone	corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	La marcia dei pinguini	16:00-17:45-20:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Melissa P.	22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
RONCO SCRIVIA		Riposo	
Columbia	via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202		
ROSSIGLIONE		Sala Municipale	piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
		The Interpreter	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE		Centrale	largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
		Harry Potter e il calice di fuoco	16:00-19:15-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
SESTRI LEVANTE		Ariston	via E. Fico, 12 Tel. 018541505
		Harry Potter e il calice di fuoco	19:30-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
IMPERIA		Centrale	via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
		Un tocco di zenzero	20:15-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Dante	piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Imperia	via Unione, 9 Tel. 0183292745	Il vento del perdono	20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Imperia		DIANO MARINA	
Politeama Diavese	via cairolì, 35 Tel. 0183/495930	Flightplan - Mistero in volo	22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)
		La marcia dei pinguini	20:20 (€ 5,00; Rid. 4,00)
SANREMO		Ariston	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
			Riposo
Centrale	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	Nickname: Enigmista	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof	corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	Melissa P.	15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2	135	Il vento del perdono	15:30-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
		Lord of War	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3	135	La marcia dei pinguini	15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	La seconda notte di nozze	17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
LA SPEZIA		Controluce Don Bosco	via Roma, 128 Tel. 0187714955
		Big White	21:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Garibaldi	via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661		
			Riposo (€ 5,16; Rid. 4,13)
Il Nuovo	via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	La marcia dei pinguini	15:30-17:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		CINERASSEGNA	20:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Crash - Contatto fisico	22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Megacine	Tel. 199404405	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:00-21:00-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2		Harry Potter e il calice di fuoco	16:30-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3		Serenity	15:15-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
		Il vento del perdono	17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4		La seconda notte di nozze	15:45-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5		La marcia dei pinguini	15:00-16:40-18:15-20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6		Flightplan - Mistero in volo	22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7		I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:30-17:45-20:15-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8		Elizabethtown	15:00-17:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9		Lord of War	20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10		Transporter: Extreme	15:30-17:30-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
		Melissa P.	15:40-17:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
		Nickname: Enigmista	15:40-17:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Palmaria	via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	Mary	21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Provincia di La Spezia		LERICI	
Astoria	via Gerini, 40 Tel. 0187965761	Harry Potter e il calice di fuoco	21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA		Diana	via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Sala 2	448	Harry Potter e il calice di fuoco	16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	181	Melissa P.	16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		I fratelli Grimm e	

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Tutti i battenti del mio cuore	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
		Riposo (E 4,70; Rid. 3,70)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
		Riposo	

Solferino 1	120	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Oliver Twist	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Arlucchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Crash - Contatto fisico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Carnale, 14 Tel. 011540605		
		Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
		Riposo	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
		Riposo	

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
		Riposo	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
		Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
		Riposo	

Sala 2	117	Harry Potter e il calice di fuoco	15:00-18:10-20:20-22:10 (€ 7,00)
Sala 3	127	Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	127	Hollywood Files	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 5	227	Melissa P.	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
		Il vento del perdono	15:00-17:20 (€ 7,00)
		La tigre e la neve	22:50 (€ 7,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
		Riposo	

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 011327214		
		Riposo	

Sala Ombrose	149	La marcia dei pinguini	15:15-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Lord of War	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	La seconda notte di nozze	15:20-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		Riposo	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
		Riposo	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
		Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
		Riposo	

Sala Groucho		L'ignoto spazio profondo	15:30-17:15-18:55-20:45-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		La marcia dei pinguini	15:25-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
		Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		Riposo	

Sala 2	143	Harry Potter e il calice di fuoco	14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Melissa P.	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Big White	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Harry Potter e il calice di fuoco	14:30-17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Harry Potter e il calice di fuoco	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Melissa P.	15:40-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
		Riposo	

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
		Riposo	

		Riposo	
--	--	---------------	--

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
		Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	262	Mary	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Texas	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149		Riposo

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	Harry Potter e il calice di fuoco	14:40-18:00-21:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Harry Potter e il calice di fuoco	15:40-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	16:45-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Nickname: Enigmista	15:10-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Melissa P.	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		La marcia dei pinguini	15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Flightplan - Mistero in volo	15:20-17:45-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		La sposa cadavere	14:35-16:25-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Il vento del perdono	19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
		Riposo	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		Riposo	

Sala 1	141	La marcia dei pinguini	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Il gusto dell'anguria	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
		Riposo	

Sala Valentino 1	300	Transporter: Extreme	20:40-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
		Harry Potter e il calice di fuoco	20:40-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	Harry Potter e il calice di fuoco	19:15-22:10 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		La seconda notte di nozze	17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		L'educazione sentimentale di Eugenie	15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathé Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	La marcia dei pinguini	14:45-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Se fossi in te	14:45-20:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		La tigre e la neve	17:25-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Melissa P.	15:10-17:35-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Nickname: Enigmista	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		I fratelli Grimm e l'incantevole strega	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		La sposa cadavere	15:15-17:00-18:50-20:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Crash - Contatto fisico	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Harry Potter e il calice di fuoco	14:45-17:25-21:05 (€ 7,30; Rid. 6,00)
		Flightplan - Mistero in volo	17:30-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Goal! - Il film	14:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Elizabethtown	14:50-17:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Serenity	20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Harry Potter e il calice di fuoco	15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Harry Potter e il calice di fuoco	15:40-18:55-22:10 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salema, 12 Tel. 0115224279		
		Riposo	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
		Riposo	

Sala 2	430	La sposa cadavere	15:05-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Flightplan - Mistero in volo	15:25-17:50-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Elizabethtown	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		In Her Shoes - Se fossi lei	15:00-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		La tigre e la neve	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Sophie Scholl - La rosa bianca	15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Il sole	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Riposo	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
		Riposo	

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Riposo	

I fratelli Grimm e l'incantevole strega	21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	---------------------------

● BARDONECCHIA			
-----------------------	--	--	--

Sabrina	via Medaili, 71 Tel. 012299633		
		Riposo	

● BEINASCO			
-------------------	--	--	--

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
		Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
		Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)	

Harry Potter e il calice di fuoco	15:40-18:50-22:00-01:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411	Harry Potter e il calice di fuoco	17:20-20:30-23:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Melissa P.	15:50-18:00-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Harry Potter e il calice di fuoco	15:10-18:20-21:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Lord of War	16:50-19:30-22:10-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Nickname: Enigmista	16:35-18:40-20:45-22:50-01:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Flightplan - Mistero in volo	14:50-17:10-19:25-21:40-00:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		I fratelli Grimm e l'incantevole strega	14:50-17:20-19:50-22:20-01:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		La marcia dei pinguini	15:45-17:40-19:45-21:50-23:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE			
---------------------------	--	--	--

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
		Riposo	

● BUSSOLENO			
--------------------	--	--	--

Narciso	corso B. Peirato, 8 Tel. 012249249		
----------------	------------------------------------	--	--